

Volume XLIX - Copie 30.000

(C. c. con la posta)

Dicembre 1930 - IX. N. 12



CLUB ALPINO ITALIANO RIVISTA MENSILE



Primo

d'arte alpina - Courmayeur

BILANCIO DI FINE D'ANNO - A. Manaresi.
 GRAN PARADISO: 1^a ascensione per la parete
 NO. (con 3 illustrazioni) - R. Chabod.
 IL SALTO IN SCI (con 4 illustrazioni) - S. Ruud.
 ORTORAMA ITALIANO DEL M. BIANCO (con
 5 illustrazioni) - U. Valbusa.
 NEI MONTI SIBILLINI (con 6 illustrazioni) -
 A. Maurizi.
 ACCADEMICI ALPINISTI (con 3 illustrazioni).
 ALPINISMO SULL'ETNA (con 5 illustrazioni) -
 G. Ponte.

INNOVAZIONI E SCOPERTE NELL'ATTREZZA-
 MENTO D'ALTA MONTAGNA, ZUGS-
 PITZE (con 4 illustrazioni) - C. Coppellotti.
 PITTORI DI MONTAGNA: Edgardo Rossaro
 (con 7 illustraz.) - R. C.
 LE CONDIZIONI GEOGRAFICO-ECONOMI-
 CHE DI UN COMUNE ALPINO (IV ed ul-
 tima puntata) - G. Roletto.
 NOTIZIARIO: Nuove Ascensioni, con 3 illu-
 strazioni; Ricoveri e sentieri, con 7 illustra-
 zioni; Bibliografia; Atti e comunicati della Se-
 de Centrale, con 2 illustrazioni).

LE VOSTRE CALZATURE SPORTIVE

RICHIEDONO
 PER LA LORO
 ROBUSTA CO-
 STRUZIONE UN
 TENDISCARPE
 CHE ACCONSEN-
 TA IL MASSIMO
 SFORZO

QUESTO STIRA-
 SCARPE - MUNI-
 TO DI SPECIALE
 MECCANISMO -
 SI INTRODUCE
 E SI ESTRAE
 COLLA MASSIMA
 FACILITÀ

ADERISCE PER-
 FETTAMENTE
 ALLA CALZATU-
 RA CONSERVAN-
 DO AD ESSA LA
 FORMA ORIGI-
 NALE



SI VENDE PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

RADIOMARELLI

I migliori apparecchi RADIO e RADIOFONICI

S. A. RADIOMARELLI - MILANO - VIA AMEDEI, 8 - TELEFONO 86-035

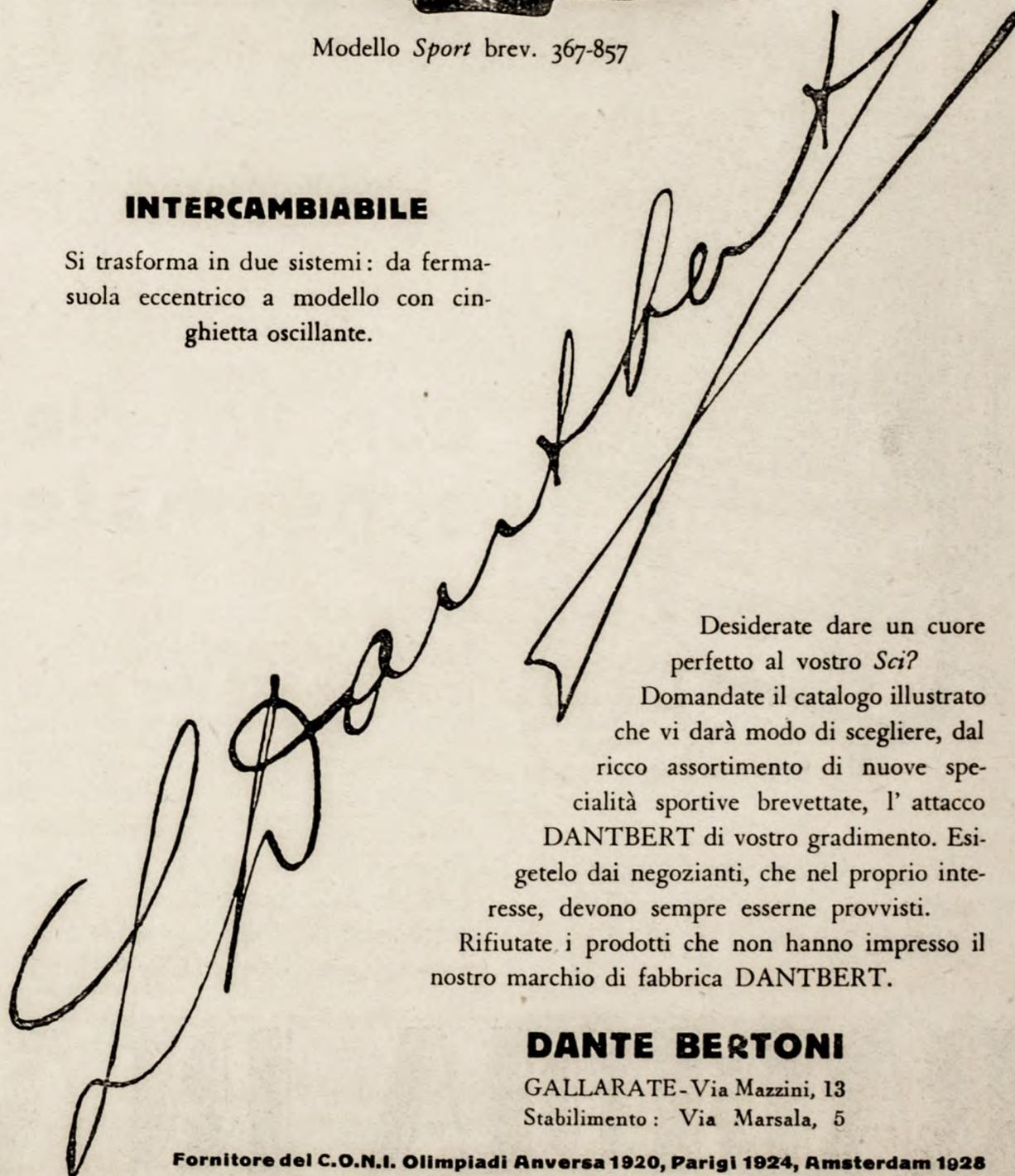
Il cuore dello sci è l'attacco



Modello *Sport* brev. 367-857

INTERCAMBIABILE

Si trasforma in due sistemi: da fermasuola eccentrico a modello con cinghietta oscillante.



Desiderate dare un cuore perfetto al vostro *Sci*?

Domandate il catalogo illustrato che vi darà modo di scegliere, dal ricco assortimento di nuove specialità sportive brevettate, l'attacco DANTBERT di vostro gradimento. Esigetelo dai negozianti, che nel proprio interesse, devono sempre esserne provvisti.

Rifiutate i prodotti che non hanno impresso il nostro marchio di fabbrica DANTBERT.

DANTE BERTONI

GALLARATE - Via Mazzini, 13
Stabilimento: Via Marsala, 5

Fornitore del C.O.N.I. Olimpiadi Anversa 1920, Parigi 1924, Amsterdam 1928

La nuovissima

Radiola 80 RCA 80



Prezzo dell'apparecchio completo con 9 Radiotrons RCA (tasse comprese) L. 3750.

*Supereterodina
Superselettiva*

con valvole schermate

La Radiola RCA 80 è stata realizzata dalla RCA dopo anni di studi e di esperienze. - 3 volte più sensibile e 4 volte più selettiva di ogni precedente modello. - 9 circuiti accordati. - 9 Radiotrons RCA. - Eliminazione totale dei disturbi della corrente alternata. - Altoparlante dinamico perfezionato. - Un elegante mobile in noce.

RADIOLA RCA

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
 VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
 da Caffè in porcellana e terraglia—
 Ceramiche artistiche antiche e moderne
 Piastrelle per rivestimento di pareti
 Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
 Cristallerie = Argenterie = Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	• Via XX Settembre, 71	PISA	• Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	• Via Dante, 5	LIVORNO	• Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	• Via XX Settembre, 3 nero	ROMA	• Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	• Via Rizzoli, 10	NAPOLI	• Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	• Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	• Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

Waterman's



N. 7 - Gradazione di sette punte per le scritture più in uso; sottile, media, quadrata, sferica, quadrata obliqua. Serbatoio colore palissandro variegato, L. 180.

N. 5 - Gradazione di cinque punte differenti - variazione tipo N. 7, L. 160.

N. 94 - Ebanite variegata bleu, verde, oliva, rosa, L. 150.

Patrician novità 1930. - Penna di lusso materiale infrangibile nei colori verde smeraldo, turchese, onice, nero perla, nero, L. 260 - L. 125.

N. 42 - Serie sicurezza, sportsman, viaggiatori signore, L. 100.

N. 4452 1/2 V-Filigrana oro 18 KR - Ricco assortimento e più di 400 modelli di penne decorate in oro 18 KR, L. 225.

N. 52 c/c - Serie automatica speciale studenti, professionisti scrittori, L. 90.

SE IN BUONE CONDIZIONI UN PENNINO NON ADATTO ALLA PROPRIA MANO VIENE CAMBIATO SENZA SPESA

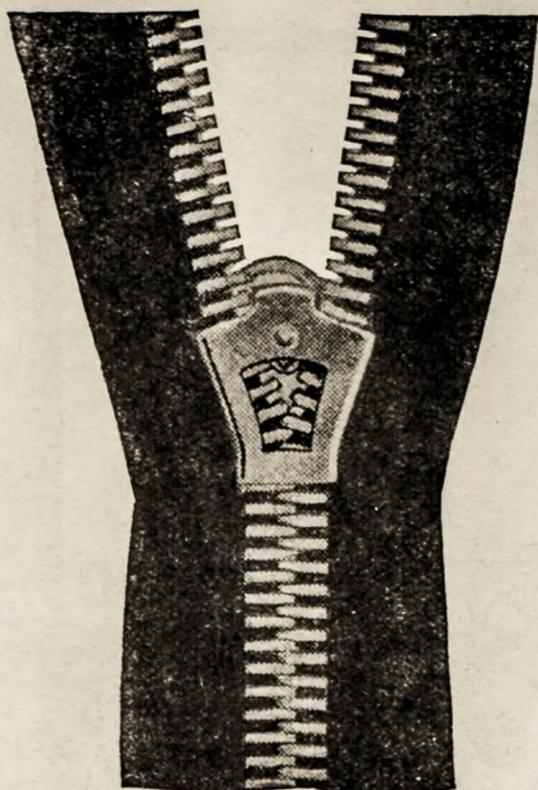
SPEDIZIONE
PER TUTTI I PAESI
DEL REGNO

Presso tutti i buoni negozi del genere e dal Rappresentante per il Regno

Ditta Rag. D. CAPRA & C. - Milano

Deposito: **VIA BOSSI, 4** - Negozio: **CORSO VITT. EMAN., 13**

CATALOGO
GRATIS E FRANCO
A RICHIESTA



Chiusura "Lampo"

Originale Inglese
Brevetto "Kynoch"

Flessibile, non ossidabile, sicura

APPLICAZIONE RAPIDA
FUNZIONAMENTO SICURO
CHIUSURA PERFETTA

Alpinisti, Sciatori,

il vostro vestiario non sarà perfetto se non munito della **CHIUSURA LAMPO** originale Inglese (Brevetto Kynoch) garantita inalterabile e di perfetto funzionamento.

Novità!

richiedete il tipo "**OPEN ENDED**" completamente apribile per le applicazioni alle giubbe da vento.

ESIGETE dal vostro sarto la marca originale **KYNOCH** che vi offre tutte queste garanzie.

Unici Fabbricanti:

Lightning Fasteners Limited-Londra



AGENTI GENERALI DI VENDITA PER L'ITALIA

M. ETTORE & C. - TORINO

Corso Oporto, N. 25 - Telefono 48-046



TENDE da CAMPO

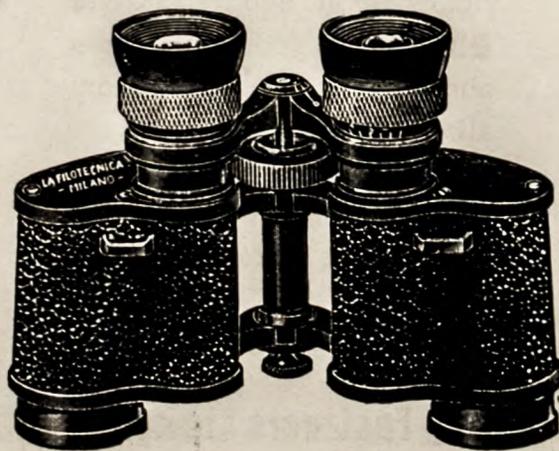
Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
 C.C.I. MILANO N. 55765

→ **IL BINOCOLO
 PRISMATICO**

SALMOIRAGHI ←

**Il Binocolo
 che non dovete mai di-
 menticare nelle vostre
 escursioni alpinistiche.**

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



"La Filotecnica" Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano (125)

Via R. Sanzio, 5

**Filiali: MILANO, Ottagono Galleria V. E. - ROMA, Piazza Colonna
 SAN PAOLO (Brasile), Rua Boa Vista**

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67.446

UFFICIO PUBBLICITA': MILANO - Via Senato, 20 - Telef. 71-457

BILANCIO DI FINE D'ANNO

Da pochi mesi ho l'onore di reggere il Club Alpino Italiano. Non mi faccio illusioni, ma ho l'impressione che questi mesi non siano inutilmente trascorsi.

Contatti più frequenti coi Presidenti di Sezione, una ripresa di quella ragionevole autonomia d'indirizzo che non si risolve in anarchia od in assenteismo, ma si concreta in un irrobustimento sempre maggiore dell'Ente agli ordini della Patria e del Regime, un risolversi faticoso ma incessante di parecchie delle questioni che da tempo minavano e tormentavano la vita del C.A.I., una visione chiara e completa della via da seguire.

Parlo in prima persona, e non nel solito plurale maiestatico, perchè trovo questo — attagliato ai casi nostri — assolutamente sproporzionato, ridicolo e poco fascista! Mi sono assunto personalmente, chiamatovi dalla fiducia del Capo, il compito di reggere il timone e ritengo inutile dividere la responsabilità, quando ancora, attorno alla nave, le onde sono alte ed il porto è lontano: so, però, di avere, attorno a me, non un gruppo di navigatori decorativi, ma un nucleo di fervidi appassionati della montagna, venuti su dalla gavetta, attraverso la passione dell'Alpe, non esal-

tata con fronzoli stile rococò, ma camminata con buone scarpe, con saldi muscoli e con cuore possente.

Un tempo ogni carica, ogni incarico, anche modesto, serviva alle ascensioni degli uomini: oggi invece sono gli uomini che debbono servire alle cose ed alle istituzioni.

Nel Club Alpino questo, per la verità, è sempre avvenuto anche in passato: nel nostro Ente non vi sono mai state nè propine da incassare, nè trampolini per ascensioni politiche, nè piattaforme per crocefissioni cavalleresche: uomini che avevano nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, nella politica, toccato, per merito proprio, notevoli altezze, innamorati dell'Alpe, consentivano a dare il loro nome e la loro attività a questo nostro Club Alpino, sapendo di tutto dover donare, nulla ricevere: così è anche oggi, e, se io scorro il lungo elenco dei capi periferici dell'Ente, vedo brillare in esso i nomi di uomini venuti da tutte le parti e per tutte le vie, a posti modesti, notevoli od eminenti, per forza propria, del proprio cervello, della propria attività, accomunati nell'unico e inestinguibile amore della montagna.

Con cotesta mirabile gente è facilissimo andar d'accordo: niente retorica, niente buro-

crazia: schiettezza e sincerità di rapporti, camminare più che predicare, pagare sempre di persona.

Fino a che mi sarà dato di rimanere a questo posto di comando, faremo, dunque, indubbiamente, un buon cammino: determinare la situazione giuridica e patrimoniale dell'Ente; assicurarne la vita e la prosperità richiamando a polarizzarsi attorno ad esso quanti, singoli o collettività, fanno della montagna palestra di educazione fisica e morale, godimento dei muscoli e dello spirito; ringiovanire continuamente le fila incanalando verso di noi le correnti fresche delle nuove generazioni: ecco, appena abbozzate, alcune delle nostre mete.

Ed ecco levarsi alte le strida: il C.A.I. vuole sciogliere tutte le società alpinistiche, impadronirsi dei loro patrimoni di soci e di rifugi, ingigantire alle spalle degli altri, foggarsi una enorme macchina burocratica: finirà così per morire di precoce elefantiasi!

Si tranquillizzino le vestali del sacro fuoco (o delle sacre ceneri) dello statu quo: il Club Alpino non vuole portar via nulla a nessuno, ha sempre vissuto di pochi soldi e di molta fede, continuerà a vivere così: non rapirà quindi nè biliardi, nè tende, nè Rifugi alle Società similari, solo cercherà di accentrare tutto il movimento alpinistico, tenendo bensì nel dovuto conto le tradizioni, le glorie, le forze dei vari enti alpinistici, ma volendoli accanto a sè e non lasciandoli ad altri enti che nulla hanno a che vedere coll'alpinismo.

La indipendenza relativa dovrà essere conservata, quindi, fino a che essa sia forza creatrice, propulsione, ma inesorabilmente stroncata, quando diventi dissidentismo, anarchia e debolezza.

Queste sono le mie idee, ma sono anche le idee della grande massa degli alpinisti i quali pensano, con me, che fino a che il problema in esame non sia risolto con criterio unitario, non si potrà avere un Club Alpino Ita-

liano riconosciuto dallo Stato, apprezzato, non solo e non tanto come ente sportivo, ma come vero e proprio organo di addestramento dei giovani, ai fini della preparazione militare, in quella rude palestra per i muscoli e per l'anima, che è la montagna.

I modi, le forme, i particolari per giungere a tutto questo sono infiniti, potranno studiarli, senza apriorismi e con spirito pratico: quello che importa è il risultato cui occorre arrivare ad ogni costo. Quando i quattrini sono pochi mentre grandi, urgenti sono i bisogni della difesa nazionale, tutte le forze morali, intellettuali, fisiche della razza debbono essere convogliate per un unico cammino: i rivoli, confluendo, potranno solo così formare il torrente che un giorno, superando le barriere, irromperà lontano: oggi i rivoli, andando ciascuno per proprio conto, si perdono invece nel terreno.

Mentre noi, alpinisti d'Italia, divisi in cento chiese e chiesuole, quasi non ci conosciamo, gli altri, i nostri vicini, amici e nemici, marciano compatti e popolano le loro e le nostre montagne sotto un'unica insegna e col potente appoggio del loro Paese e del loro Governo; se non ci svegliamo anche noi, la sveglia ce la daranno gli altri: perchè questo non sia, occorre che noi, divenuti compatto esercito di alpinisti, possiamo esser pronti, ad una sola chiamata, a popolare, con cuore unito, tutti i nostri monti, che non debbono avere più segreti per noi, come non ne hanno, purtroppo, da tempo, per tutti i nostri vicini.

Per giungere a questo, la via è lunga e non seminata di rose: ma gli alpinisti hanno la pelle dura anche alle spine: se è notte ancora, già sono, nel cielo, lontani brividi di giorno: proprio ieri, il Club Alpino Siciliano, con trent'anni di vita, ed un bagaglio rispettabile di tradizioni, di gloria, di rifugi, decideva all'unanimità di fondersi col Club Alpino Italiano: è un segno, un piccolo segno, ma precorre l'aurora che non mancherà.

ANGELO MANARESI

GRAN PARADISO, m. 4061

PRIMA ASCENSIONE PER LA PARETE N O.

11 LUGLIO 1930

AMILCARE CRETIER, LUIGI BON, RENATO CHABOD

Il Gran Paradiso, come ormai è noto, sul suo versante O., è una montagna semplice, assai più adatta allo sport dello sci che non a quello dell'arrampicata; anche le altre vie di accesso non presentano gravi difficoltà (recentemente su queste stesse pagine venne descritta la salita con gli sci pel versante orientale); non è quindi da stupire che a nessuno venisse in mente che vi fosse ancora qualcosa da fare sulle sue mansuete pendici. Ma invece, per quanto ciò possa sembrare molto strano, fino all'11 luglio u. s. il Gran Paradiso aveva ancora una parete vergine, e precisamente la parete NO., che guarda la Valsavaranche, al sommo del Ghiacciaio di Lavaciù.

Una parete vergine sui 4000 m. è ai giorni nostri (parlo, beninteso, riferendomi alle sole Alpi) una primizia veramente ghiotta e rara, ed io incominciai a sentirmi fatalmente attratto verso di essa, perchè sono per natura un arrabbiato ricercatore di « prime » e perchè un motivo di carattere sentimentale agiva fortemente dentro di me. Il Paradiso Nord si trova infatti nella Valsavaranche ed a me, nella mia qualità di buon cittadino della suddetta valle, spettava il dovere morale di superarlo per la prima volta. Ne parlai con Amilcare Cretier, il quale, da buon Valdostano, si sentì anche lui il mio stesso dovere morale, non essendo la Valsavaranche che una specie del genere Valle d'Aosta: a noi due s'aggiunse poi Luigi Bon, non per l'impulso di un qualsiasi dovere morale, ma semplicemente per il desiderio di compiere una bella prima ascensione.

Venerdì 11 luglio u. s. lasciamo il Rifugio Vittorio Emanuele II alle 3 e c'incamminiamo di buon passo verso il dosso erboso-petroso di Moncorvé, divisorio fra i ghiacciai di Lavaciù e del Gran Paradiso.

Nella notte ha nevicato e ci chiediamo se l'ascensione in tali condizioni sarà possibile: Cretier è estremamente ottimista, Bon invece dichiara che colla neve fresca e col tempo incerto (sul Monte Bianco s'allunga un caratteristico pesce di colore oscuro e il cielo ha un aspetto assai poco promettente) l'ascensione diventa assai problematica. In mezzo a questi due opposti partiti io rappresento il centro, e riassumo in me, con le dovute attenuazioni, tanto l'una che l'altra teoria, essendo del parere che potremo salire (poichè quando si è nel ballo bisogna ballare) ma in mezzo a forti difficoltà.

Verso quota 3300 m., nel punto in cui il dosso di sfasciumi si trasforma in cresta nevosa e sale rapidamente verso la « Schiena dell'Asino », ci fermiamo per calzare i ramponi. Cretier e Bon hanno dei formidabili « Grivel 12 punte » io mi accontento di modesti 10 punte. Mi attardo un po' nella delicata operazione, dal momento che, per la notevole tendenza dei miei piedi al congelamento, sono costretto a mettere sugli scarponi un paio di calze, che mi serviranno da intercapedine.

Intanto i due « 12 punte » filano allegramente sul Ghiacciaio di Lavaciù verso l'attacco, che abbiamo deciso di effettuare nel canale compreso tra i seracchi del Ghiacciaio del Piccolo Paradiso e la gobba inferiore di ghiaccio della nostra parete.

Alla prima crepaccia li raggiungo e mangiamo insieme un bocconcino, per essere più in forze. Di qui la parete si presenta notevolmente appiattita e non fa certamente una gran bella figura (dal dosso di Moncorvé, nella nostra esplorazione del giorno prima, essa aveva ben altro aspetto!). Bon afferma, seguendo un criterio di valutazione assai caro ad un noto arrampicatore dolomitico, che la parete Nord del Lyskamm Orientale è uguale ad almeno 6 volte quella che ci sovrasta, come lunghezza,



GRAN PARADISO, PARETE NORD-OVEST, VISTA DALL'ALPE DI DUAM
 1. Prima crepaccia; 2. Prima gobba di ghiaccio; 3. Seconda crepaccia; 4. Prime rocce; 5. Ultime rocce; 6. Crestina nevosa; 7. Seconda gobba di ghiaccio

inclinazione e difficoltà; Cretier è convinto che il Mont Glacier, in quel di Champorcher, presenta in principio di stagione dei pendii ben più formidabili di questo. Entrambi convengono nell'affermare che in poco più di una ora e mezza, al massimo due, saremo sulla vetta, dalla quale ci separano, a loro avviso, non più di 350-400 m. di dislivello. Malgrado il profondo rispetto che nutro per la parete e la commossa difesa che ne faccio, per amore della valle, ai miei due compagni, sono segretamente convinto anch'io dell'esattezza delle loro osservazioni. (Tutt'al più credo che, invece di due, metteremo tre ore a raggiungere la cresta spartiacque).

ghiaccio, ne sorveglia attentamente le mosse. Stiamo forzando il passaggio per giungere sopra la prima gobba di ghiaccio, dove la parete si fa per breve tratto meno ripida e nuovamente nevosa, prima di arrivare alla seconda crepaccia. Gradinando, il nostro duce ha scoperto un piccolo crepaccio, meraviglioso punto di ancoraggio per il secondo della cordata e di riposo totale per il terzo. Questo crepaccio deve avere una notevole profondità, per quanto sia assai stretto: ha un colore verde scuro, quasi nero, ed è un vero piacere sentirsi una gamba mezza sprofondata in esso, mentre l'altra riposa nello scalino, scavato sul labbro inferiore.

Passata la crepaccia su un comodo ponte, incominciamo a salire rapidamente, slegati. I « 12 punte », con quei due formidabili denti anteriori, salgono con maggior facilità e disinvoltura che non l'infelice « 10 punte », costretto a lavorar di caviglie in modo inverosimile. Ma dopo nemmeno 100 m. incomincia ad affiorare il ghiaccio vivo e di comune accordo, auspice Bon, decidiamo di legarci. Cretier, che già è qualche metro più in alto ed ha la corda nel suo sacco, farà da capo-cordata: Bon resta in mezzo ed io, che già sono l'ultimo, continuo a restar l'ultimo. Per ingannare l'attesa mangio biscotti e cioccolato, cambiando di tanto in tanto il piede nello scalino, sempre per via della paura di congelare; intanto Cretier sta tagliando a gran colpi di piccozza poderosi gradini e Bon, solidamente ancorato in una considerevole piattaforma scavata nel

Fa discretamente freddo (per tutta la durata dell'ascensione il ferro della piccozza s'attaccava alle mani) ed il cielo si ricopre sempre più di nuvole assai minacciose, di cui seguo con profondo interesse la velocissima corsa. Non possiamo tenere i guanti perchè ci danno troppa noia e ci potrebbero fare perdere la piccozza, e le nostre mani incominciano a sanguinare in più punti, tingendo la corda di un bel colore rosso. Io sconto la comodità della mia posizione in cordata con una pioggia di ghiaccioli di ogni forma e dimensione, che il generoso Cretier fa cadere senza posa dall'alto, noncurante delle mie giustificate proteste. Ma fortunatamente il taglio dei gradini finisce presto e siamo di nuovo su ottima neve, dove i ramponi mordono a meraviglia.

Superata la seconda crepacchia, interamente piena di neve, affrontiamo il pendio superiore, assai più inclinato, che ci porterà alle rocce affioranti nel mezzo della parete. Anche qui la neve è ottima e possiamo filare, favoriti dalle eccezionali condizioni della montagna. Io mi convinco sempre più che le cosiddette ascensioni di «ghiaccio» si devono compiere preferibilmente quando sono ancora in gran parte di neve dura, perchè se fossero realmente tutte di ghiaccio vivo sarebbe un altro paio di maniche. Penso anche ai pionieri, a quelli che salivano senza ramponi a 12 o a 10 punte, e mi pare che avessero molto più coraggio di noi loro successori, che pure pretendiamo di averli tanto superati. Intanto continuo a rosicchiare biscotti e pregusto la gioia che proverò quando metterò piede sulle rocce che ormai non sono più tanto lontane e potrò godermi in santa pace una deliziosa fumatina. Noto con piacere che anche Cretier e



IL GRAN PARADISO (Neg. L. Bon).
dal crestone di Moncorvè (q. 3300 circa)

Bon sono del mio stesso avviso: siamo tutti e tre concordi nel ritenere che il ghiaccio (cioè la neve dura) è una gran bella cosa, ma sulla roccia si è più comodi.

Come lo avevamo preveduto, le rocce sono ottime, assai inclinate ma disposte a gradini, in modo che vi si trovano dei meravigliosi piccoli ripiani, particolarmente indicati per fermarsi a contemplare le bellezze dell'Alpe e a prendere un po' di fiato. Nel momento di approdare, Cretier distacca un gran masso l'unico che, su tutta la crestina rocciosa, fosse di

equilibrio instabile) il quale fila con fantastica velocità fin sul piano del ghiacciaio.

Coloro che ci stavano osservando col cannocchiale dalle alture del Nivolé e di Plan Borgno (nei giorni precedenti io avevo... abilmente sparso per la valle la notizia che saremmo saliti al Gran Paradiso direttamente dal Ghiacciaio di Lavaciù) vedendo precipitare un tale bolide dissero: « Ne è già caduto uno! » ma viceversa, osservando meglio, si convinsero che noi eravamo ancora tutti e tre vivi e vegeti.

Saliamo rapidamente per le rocce, che hanno l'unico difetto di essere alquanto coperte di vetrato e di neve fresca, fino a giungere ad un ripiano della lunghezza di un paio di metri, ricoperto di abbondante neve ma pur sempre abbastanza comodo e degno di una fermata collettiva dell'intera cordata. Bon ne approfitta per fare due fotografie, una a destra e l'altra a sinistra, come è d'uso in simili casi, mentre Cretier ed io dedichiamo tutta la nostra attenzione e le nostre cure più premurose alla borraccia del tè. Intanto constatiamo che son già passate più di quattro ore dal momento in cui abbiamo attaccato e che ci resta ancora un notevole dislivello da superare. Bon dichiara che al Lyskamm le rocce sono assai più lisce e difficili, ma non parla più dei formidabili pendii di ghiaccio incontrati sopra la crepaccia del Ghiacciaio del Grenz; Cretier ha dimenticato anche lui le vertiginose pendici del Mont Glacier, in quel di Champorcher. Io sono tutto gongolante, per amore della valle, e dichiaro in mezzo ad un rispettoso silenzio, pieno di tacita approvazione, che di pareti come questa ce ne son poche e che noi tre stiamo facendo una magnifica ascensione. Poi, per dimostrare la mia intima soddisfazione, intono a gran voce una allegra canzone e Cretier mi asseconda, improvvisando tra noi due un duetto veramente formidabile.

Il tempo si guasta sempre più e le prime folate di nebbia incominciano ad avvolgerci, togliendo a quelli che ci stavano osservando col cannocchiale uno spettacolo certamente magnifico (vista di fronte, la parete, come tutte le pareti di ghiaccio un po' ripide, sembra quasi perpendicolare) e lasciandoli poi nel dubbio e nell'incertezza più penosi nei riguardi della riuscita della nostra ascensione. Noi invece riprendiamo a salire con grande ardore, giacchè il maltempo ci spinge a fare più presto che sia possibile. Dopo 50 o 60 m. di ar-

rampicata le rocce della cretina vanno ricoprendosi a poco a poco di neve e ghiaccio; in breve ci troviamo tutti e tre su una affilata cresta di durissima neve, che dopo un breve tratto iniziale poco inclinato, si raddrizza impetuosamente fino a scomparire in una gobba di ghiaccio, ultimo tratto nella nostra parete e *mauvais pas* della giornata.

Nel punto in cui la cresta incomincia a sparire troviamo il ghiaccio vivo nel quale Cretier si mette a tagliare, mentre Bon è ancora in un enorme gradino, sperando forse di poterlo assicurare in caso di caduta. Io sono convinto che Cretier non cadrà e me ne sto tranquillo una diecina di m. più in basso, mangiando biscotti e cioccolato. Del resto se Cretier, per una ipotesi assurda ma cionondimeno possibile, dovesse cadere, Bon non potrebbe certamente tenerlo ed io tanto meno potrei arrestare la caduta di loro due. In tratti di ghiaccio di tal genere si è tutti nel ballo e l'unico sistema infallibile per evitar disgrazie è questo, che nessuno dei componenti la comitiva provi a fare una scivolata.

Frattanto Cretier avanza sempre, con tranquilla sicurezza, e dopo un momento ci annunzia con lieta voce che ha scoperto un piccolo crepaccio, dove è realmente possibile fare la sicurezza. Avanziamo rapidamente fino a lui nella magnifica gradinata che ha scavato e ritroviamo la nostra buona amica neve, dove si avanza così bene senza bisogno di tagliare. Pochi passi e siamo in cresta, nel punto in cui solitamente, dopo di aver girato le grandi cornici dalla parte di Cogne, sul comodo ballatoio roccioso di cui ho già parlato altra volta (1) le cordate che salgono la cresta Nord ritornano sul filo. Ormai siamo a posto e possiamo continuare il nostro cammino con tutta calma, noncuranti della bufera che intanto infuria sempre più: ci restano sì e no cento metri di cresta pianeggiante e non difficile per giungere alla vetta nevosa, oltre la quale cessano tutte le difficoltà, anche le più piccole. Lanciamo dei festosi « *jodels* » e ci rispondono, assai vicine, le voci di due alpinisti saliti per la via normale, che in questo momento devono trovarsi sulla punta di roccia.

Oltre la vetta nevosa, senza toglierci i ramponi, procediamo quasi di corsa sulle facili rocce fino a trovare i suddetti alpinisti appollaiati su un pietrone discretamente asciutto,

(1) R. M. 1930 - p. 206.



IL GRAN PARADISO: TELEFOTOGRAFIA DALLA P. BIOUSLA
(Neg. Cap. Celestia - Va razze).
Confrontando la fotografia, presa una ventina d'anni or sono, con lo schizzo si potranno osservare i profondi cambiamenti della parete. Oggi vi sono meno gobbe di ghiaccio, il pendio è più liscio ed uniforme e la salita ne risulta quindi più agevole

sotto il curioso gendarme che precede la vetta rocciosa. Qui finalmente ci fermiamo ed io mi posso togliere ramponi e scarpe e riscaldare un po' le mie doloranti estremità inferiori. Cretier e Bon mangiano e bevono: rovistando nel mio sacco si sono impadroniti di una piccola borraccia supplementare, piena di un liquido assai alcoolico, che io avevo portato per i casi di estrema necessità, e la vuotano allegramente, dimenticandosi, o quasi, di lasciarne una parte anche piccola a me, che pure ne sono il legittimo proprietario.

Poi ricominciamo a scendere, scivolando e correndo, di modo che arriviamo al rifugio ancora in tempo per mangiare un ottimo pranzo e bere una buona bottiglia in onore della impresa compiuta, prima di recarci a Degioz Valsavaranche a dormire sugli allori del trionfo.

RENATO CHABOD
(Sez. Aosta e Torino)

NOTA TECNICA.

L'estremità inferiore della cresta Ovest del Gran Paradiso è quotata sulla carta Paganini m. 3458, e la prima crepaccia si trova a una altezza lievemente superiore, m. 3550 ca. Il dislivello della parete è dunque di ca. 500 metri dalla suddetta crepaccia alla punta nevosa e di ca. 450 m. al punto in cui raggiungemmo la cresta Nord, così ripartiti al momento della nostra salita: m. 100 ca. (2) dalla prima crepaccia (n. 1 dello schizzo) alla prima gobba di ghiaccio (n. 2 dello schizzo). Pendio di neve dura assai inclinato, poi 30 m. ca. di ghiaccio vivo. Un piccolo crepaccio tra-

(2) N. B. Le cifre sono molto approssimative.

sversale permette di assicurare sempre e bene in questi ultimi 30 m. — m. 150 ca. dalla prima gobba di ghiaccio alle prime rocce (n. 4 dello schizzo). Un primo breve tratto (30-40 m.) non molto ripido sopra la gobba e fino alla seconda crepaccia (n. 3 dello schizzo) poi un tratto assai lungo (110-120 m.) a pendenza uniforme e molto forte.

M. 100 ca. dalle prime alle ultime rocce (n. 5 dello schizzo). Nessun passaggio veramente difficile.

M. 100 ca. dalle ultime rocce alla cresta N., 50 ca. di cresta nevosa (n. 6 dello schizzo), 30 ca. sulla seconda gobba di ghiaccio (n. 7 dello schizzo) inclinatissimi, e 20 ca. nuovamente di neve dura e non molto inclinati.

Non avendo portato con noi un clinometro non ci è possibile dare una valutazione in gradi, poichè le valutazioni in gradi date così ad occhio e croce sono il più delle volte assai errate, ma l'inclinazione di alcuni tratti è veramente molto forte. Cretier dovette tagliare ca. 30 m. per superare la prima gobba di ghiaccio e altri 30 ca. per superare la seconda. Per il resto della ascensione i ramponi ci fornivano un margine di sicurezza più che sufficiente. Trovando la parete tutta di ghiaccio bisognerebbe gradinarla quasi da cima a fondo, a meno di non voler arrischiare la propria pelle fidando unicamente sui ramponi. Le ottime condizioni della montagna ci permisero di fare il seguente orario, abbastanza veloce:

Rifugio Vittorio Emanuele II, part. 3 - Prima crepaccia 5 - Sopra la prima gobba di ghiaccio 6,20' - Attacco cretina rocciosa 8,20' - Fermata sulla cretina 9,15'-9,20' - Cresta spartiacque 10,55'-11 - Vetta nevosa 11,20' - Vetta rocciosa 11,28'-11,45' - Rifugio 12,50'.

R. C.

AIGUILLE DU PLAN, m. 3673 - (Catena del M. Bianco - Aiguilles de Chamonix).

2^a discesa della cresta d'Envers du Plan e variante alla via Majer-Dibona. L. Devies, A. Ravel, R. Devouassoux, - 29 luglio 1929.

La discesa della cresta si fa seguendo all'incirca l'itinerario della cordata Washburn, fino alla base del Grand Gendarme d'Envers du Plan. La discesa della cresta sul ghiacciaio d'Envers du Plan si compie seguendo un itinerario posto fra la variante Morin e la variante Washburn.

Dalla base E. del Grand Gendarme scendere una cresta ripida e difficile, poi attraversare per alcuni metri verso destra per guadagnare un canale roccioso scendente in direzione S. Seguire questo canale ora sulla sponda destra ora su quella sinistra; finalmente scendere una cresta lungo la sponda a destra, poi un camino a destra di tale cresta: una discesa a corda doppia consente di superare un tratto strapiombante e di raggiungere la crepaccia.

Orario: Alla cresta del Plan al Piino de Sucre, ore 1.15; alla base E. del Grand Gendarme, ore 3,30; ghiacciaio, ore .45.

(Da « La Montagne » 1930, pag. 266).

IL SALTO IN SCI

Sigmund Ruud mi manda un articolo sul salto in sci che presenta tali caratteristiche, oltre al fatto che proviene da sì celebre saltatore, che ho creduto opportuno portare l'articolo nel nostro idioma con lievi modifiche ed aggiunte concesse dall'autore, per utile conoscenza dei lettori della Rivista.

PIERO GHIGLIONE

(Sez. Torino, C.A.A.I. e Sci Club Torino)

I. Il salto in sè.

Dire quel che si prova a saltare da una grande pista non è cosa facile: è un sogno fatto realtà che entusiasmo non solo chi guarda, bensì anche lo stesso saltatore. Quel salto è una avventura... calcolata che, come una gran passione ed un fremito vivissimo di sensi, scorre per tutti i nervi più sensibili sin nell'intimo del midollo.

Come un intensissimo vivere ed un dolce morire è quel guizzar per l'aria senza resistenza e pur con la violenza dello scatto: l'anima vibra tutta in quello slancio su nelle altezze più pure, mentre il corpo poi cade giù nel profondo. Il volo dura un'eternità e pure è stato questione di secondi; l'atterraggio, anche se ben sicuro, è una gran disillusione: ecco che siamo di nuovo a terra!

Si sente, è vero, un gran soffio come per vento di tempesta, e gli occhi vedono nel volo impetuoso tutto quello che passa a lato, e cercano ansiosi il luogo d'atterraggio e guidano il cervello ed i muscoli; ma pur qualcosa di inconscio e di singolare ci turba dentro e ci trasporta su nell'azzurro più limpido e remoto.

C'è in noi una gioia infinita che si condensa in grande sensazione di felicità e, nell'istante di un atterraggio sicuro, in orgoglio forse non troppo del caso, che poi svanisce pensandovi con rincrescimento che « è finito » e lascia solo luogo ad una piena, cheta letizia.

II - Non più « piste giganti? »

Il salto in sci si è assai sviluppato negli ultimi tempi, forse come nessun altro sport. Molto vi hanno influito la grande concorrenza negli anni scorsi e quella odierna nello stile e nell'equipaggiamento, ma in prima linea l'enorme sviluppo preso dallo sport in genere, il che è caratteristica del dopo guerra.

Per lo sci in particolare, molto vi hanno influito le piste da salto, che hanno fatto conoscere questo sport ad un'infinità di gente. Noi non vogliamo dire con questo le piste giganti: se si continua anzi di questo passo nella loro costruzione, si avrà senza dubbio del danno non solo per il salto in sci, bensì anche per lo sport dello sci in generale.

Dobbiamo invece cercare di attenerci a costruzioni mediane, e bisogna istruire il pubblico che un salto di 50 m. ad una pista media rappresenta un'impresa così imponente ed ardua come un volo di 70 m. da una pista « mammoth ». I saltatori stessi dovrebbero sapere che l'atterraggio su queste ultime piste molto ripide è facile, anzi il più sovente troppo facile. Ritornando poi ad una pista più piccola e comune che offre un salto molto « arioso » ed un duro atterraggio, si sente che la cosa non va più così bene. Una tal pista mediana abbisogna per il saltatore di una pratica sciatoria e di una tecnica oltre ogni dire. Qui è d'uopo curar tutto, scatto, stile, atterraggio, mentre alle « piste da 70 m. » basta aver spinta e sangue freddo, se non... temerarietà inconscia.

III - Lo stile.

Si parla oggi di « vecchio » e di « nuovo » stile. Con il primo si vuol intendere la posizione eretta, cioè quella in cui il corpo e lo sci fanno un angolo retto fra di loro. (Vedasi la fig. A).

Col nuovo stile si intende quello in cui il



SIGMUND RUUD

saltatore ha tutto il corpo molto avanti e *piegato*, sia come in B che in C. Lo stile B è quello oggidì più usato e secondo il nostro parere è il più efficace delle diverse forme di salto. Nel piegarsi sulle anche, l'altezza del corpo si fa più piccola e quindi la resistenza all'aria minore. Questa resistenza contro la parte superiore del corpo che trovasi in una posizione più piegata all'innanzi viene quindi ad influire sul saltatore *più dal basso che non dall'innanzi*, il che ha per conseguenza che il saltatore vola più facilmente e più lontano.

In questa posizione si può anche regolare meglio l'equilibrio: nel vecchio sistema si hanno, a tal riguardo, solo le braccia in aiuto.

In frattanto si è dimostrato che lo stile del « piegamento del busto » sta passando ad altra forma che non è più così elegante. Non di rado cioè si vede un saltatore che in aria è talmente piegato in avanti che il busto viene ad essere parallelo agli sci: questo non è più stile, bensì esagerazione.

Viene ora proposto nelle nuovissime regole per giudicare un salto che la posizione col corpo piegato sia penalizzata sino a 2 punti.

Ci pare che ad un'esagerazione se ne sia contrapposta un'altra. Se ad ogni modo il corpo è disteso, un piccolo piegamento del busto dà l'apparenza che il salto sia più equilibrato. Vi son molti che s'interessano di salto in sci i quali realmente ritengono che un tal salto sia più elegante di un altro in cui manchi il piegamento del busto. Ora, sull'eleganza più o meno di tali salti si potrà discutere: è anche una questione di gusto personale. Quel che piuttosto è da considerare è l'*efficacia* di tali diversi *stili* nelle *lunghezze* del salto, poichè anche la lunghezza, anzi precisamente questa, dà peso e *nota* al salto stesso.

Fra due saltatori il cui stile diverso è più o meno egualmente elegante, il saltatore che va più lontano è primo nella classifica.

Per dimostrare tutta l'efficacia dello stile del « piegamento del busto » diamo qualche esempio; ed è per tale maggior efficacia di questo stile che il miglior saltatore ormai lo addotta. L'anno scorso ad una grande gara in Oslo si constatò che su 200 concorrenti il 66% saltò con tale stile; e questi saltatori raggiunsero 4 metri più di quelli che saltarono in posizione completamente distesa. La lunghezza dei salti variò tra i 35 e 45 m., il che dimostra che questo stile moderno è superiore agli altri non solo sulle grandi piste.

Se dunque sia giusto penalizzare una simile posizione, non ci pare: e lasciamo aperta questa questione. Personalmente riteniamo che ciò darà difficoltà, anzi complicazione ai giudici di salto, il che condurrà sovente a decisioni che non appagheranno nè il pubblico nè i saltatori. E tutto ciò non serve certo alla propaganda di questo sport.

IV - Le fasi del salto viste modernamente

Non è certo qui il luogo di entrare in dettagli per le diverse fasi di un salto. Ci sarebbe materia sufficiente per scrivere un libro. Ci limitiamo al più importante come pure a dettagli che prima non si prendevano così seriamente.

Premesso che non vi siano per il saltatore riserve date dalla sua nota di mezzofondo (e ciò per la gara *combinata*) o che entrino in campo altri rapporti particolari, il motto per un buon saltatore deve essere « così elegante e lontano possibile ». E' di grande importanza per il concorrente il « concentrarsi tutto » per i due o tre salti, ed il saltare *con tattica*.

Per es. bisogna sempre studiar bene il *pro-*



FIG. A. - SIGMUND RUUD IN SALTO

filo della pista ed anche le condizioni della neve e di *scivolò* in tutti i punti sia della pista di slancio che di quella di arrivo. Allora si acquista un sicuro orientamento del punto dove la pista è nel suo meglio. E' d'uopo in ogni singolo caso, prima di ottenere velocità, sapere in qual traccia od in qual parte della pista si vuol eseguire il salto.

Onde ottenere la maggior velocità sulla pista di slancio, ci si piega subito non appena i legni scivolano, sì da riuscire molto abbassati con tutto il corpo, e si lascia cadere il peso di questo all'indietro. Le ginocchia debbono essere ben unite e bisogna rimanere in tal posizione chinata, molto tranquilli, poichè ogni più piccolo moto danneggia la velocità, la quale è invece di prima importanza; ed è nello sfruttare genialmente la spinta che si guadagnano già i primi metri.

Man mano che ci si avvicina al trampolino ci si porta dalla sopradetta posizione molto abbassata a quella di scatto; il busto vien inclinato sempre più in avanti, e nell'istante dello scatto, che vien eseguito senza sollevare i tacchi dagli sci, è bene spostare il centro di gravità piuttosto verso la punta dei piedi che non proprio sotto le suole.

Lo scatto stesso è certo il momento più importante di tutto il salto. E' lo scatto che decide sul resto d'andamento del salto.

Ora si scatta in modi diversi, e cioè: o con le braccia o con le ginocchia. Lo scatto con le braccia è il metodo più vecchio e più comune, e consiste in un rapido distendere delle braccia all'indietro proprio prima dello spigolo del trampolino. Nell'istante dello scatto tutto il corpo vien drizzato in un baleno, ed ancor più celeri bisogna gettare violentemente le braccia all'innanzi. E' molto difficile calcolare questo momento: ciò deve avvenire al tutto istintivamente.

In generale si dice che l'istante giusto per lo scatto è quando le punte degli sci passano lo spigolo del trampolino; se tuttavia si cerca di controllarlo, si vede che si scatta troppo tardi.

Nello scatto *sulle ginocchia* si prende la posizione di scatto già al principio della spinta: le braccia vengono tenute, per tutta la discesa sulla pista di lancio, a lato oppure davanti al corpo, e nell'istante dello scatto vengono gettate senza violenza all'innanzi con tutto il corpo. Questo metodo si può paragonare in certo senso col gettarsi a capofitto in ac-



FIG. B - UN SALTO DI 58 METRI

qua: e spesso par proprio che il saltatore sia stato « cauto » nello scatto. Il trucco è intanto riuscito e cioè si è scattato col distendere forti e rapidi le ginocchia e prendendo subito la *posizione in avanti*, senza tuttavia risalire particolarmente dal trampolino: ciò onde sfruttare la resistenza dell'aria sin dall'inizio.

Invece, nello scatto *con le braccia*, si cerca anzitutto di portarsi in alto e la distensione succede poi, con uno *scattare* dei piedi e più precisamente dei talloni.

Quale di questi due metodi sia da raccomandarsi per il principiante è difficile a dire. Ciò è individuale e dipende anche dal come è fatta una data pista. In genere, siccome le braccia aiutano qualunque salto, così pare di regola che esse debbano avere importanza capitale anche nel salto in sci e si abbia quindi a riconoscere che lo scatto con le braccia sia quello più giusto: ciò però solo teoricamente, anche se un giovane collega in pratica vi batte ripetutamente col suo diverso sistema.

Se lo scatto può essere differente in vari saltatori, ancor di più vi son differenze reciproche nella parabola del volo. Poichè ogni saltatore ha nel suo salto qualcosa di proprio e di caratteristico. Si vedono infatti ben raramente fotografie di due saltatori in aria che siano uguali.

In ogni caso è bene che ciascun saltatore abbia qualcosa di individuale, ed anche nel corso od allenamento di salto non si tenti di fargli prendere posizioni troppo di scuola compassata o sistematica. Secondo il nostro parere

il meglio è che ogni saltatore si costruisca da sè e si sviluppi il suo proprio stile personale e singolare. Naturalmente nello stile si deve cercare in prima linea di padroneggiare gli sci ed il corpo, e per caratterizzare un bel salto è importante che questi fattori siano sottintesi, sicchè il saltatore dimostri una completa sicurezza ed una disinvoltura affatto naturale.

La norma più moderna del resto, per la parabola aerea è la seguente: « gli sci nella prima parte del volo debbon trovarsi *paralleli* col piano della pista. (Quindi le punte verso l'alto sono penalizzate!). Piedi uniti, ginocchia distese, moti tranquilli delle braccia all'innanzi ed in alto. Non appena s'inizia il moto più veloce *all'ingìù*, si indirizzi immediatamente lo sguardo al punto d'atterraggio. Gli sci sian sempre paralleli all'inclinazione della pista di arrivo. Nell'atterraggio il corpo vien portato in guisa da essere circa perpendicolare al pendio.

L'atterraggio deve avvenire molto elastico e col corpo in equilibrio. Un piede vien strisciato all'innanzi, l'altro all'indietro. Gli sci debbon esser tenuti ben uniti: con cattiva pista o neve molle la distanza fra i piedi può essere un po' maggiore del normale, e con piste che presentano atterraggio duro il colpo relativo vien sostenuto meglio ripartendolo su ambo i piedi; quindi non solo sul piede che sta prima, poichè è facile cadere a testa avanti.

Dopo l'atterraggio si ritorna quasi in posizione eretta. Bisogna però tener ancor sempre un piede innanzi sinchè è passato il punto di collegamento col piano: questo punto è talora molto scabroso; se si passa qui in posizione troppo rigida o assai abbassata, il peso del corpo si porta all'indietro, ed una caduta è inevitabile. Son cadute pericolose perchè fatte in piano e con la massima velocità.

Al fondo del piano si può finire il salto con uno svolto: si faccia tuttavia attenzione che è facile in un imprudente telemark o kristiania, con i pesanti legni, slogarsi un piede. Un elegante svolto non aggiunge alcuna nota al salto, ma dimostra che il saltatore sa adoperare con somma maestria i suoi legni.

Vogliamo ora dire, prima di terminare, ancora due parole sull'allenamento.

Un saltatore, come qualunque buon sportsman, deve assolvere al suo allenamento particolare *prima* della stagione sciistica e fare diversi speciali esercizi che mantengano il corpo agile ed elastico. Oltre alla solita ginnastica

è da raccomandarsi quella svedese: chi può faccia anche salti in acqua dal trampolino apposito, così pure è utile il salto in distanza da piè fermo: questo è ottimo per ottenere la giusta destrezza e vigoria nell'atterraggio.

Molto vantaggioso è pure il discendere in sci su terreno difficile: s'impara così vieppiù l'equilibrio, e si aumenta ed allena straordinariamente l'energia d'organismo e la presenza di spirito.

Si incominci su piccole piste, ma non ci si alleni mai soli oppure a cattivi trampolini: il maggior numero di incidenti avviene su piste molli e mal battute. Per apprendere lo scatto e la sicurezza relativa sono molto raccomandabili piccole « piste looping ». Tali piste in cui si salta 15-20 m. e dove facilmente si giunge al « sacco », cioè al fondo, sono le migliori. Si ha così il vantaggio che in breve tempo si possono eseguire molti più salti che non ad una gran pista e si viene ad avere presto molta fiducia in sé stessi.

Non allenarsi troppo alla medesima pista, bensì a diverse, con differenti profili e lunghezze. I saltatori debbon in modo assoluto correggersi reciprocamente durante il training e cercare di migliorare la propria tecnica, studiandosi ognuno i vari punti della teoria del salto e mettendoli uno per uno in pratica.

Onde raggiungere la posizione del corpo molto in avanti e salti lunghi è d'uopo naturalmente esercitarsi su grandi piste in cui vi sia sufficiente resistenza d'aria e velocità. Ma tutto ciò si apprende assai più presto che non lo scatto e l'atterraggio; per questo bisogna allenarsi alle grandi piste solo nell'ultimo quarto del training. Un'esagerazione in questo senso conduce invece ad un grande svantaggio per il saltatore su piste mediane e normali.

Ultimi consigli: bisogna presentarsi ad una gara di salto completamente riposati e con sci accuratamente paraffinati. Anche gli attacchi debbon essere ispezionati. Per ottenere una corretta traccia di sci, tanto le scarpe che gli



FIG. C - UN SALTO DI 60 METRI

attacchi debbon esser ben adattati. Bisogna portar attenzione anche al vestito; per essere elegante nel volo il saltatore deve avere un abito ben attillato. Se si porta il berretto, sia franco in testa: perdendolo durante il salto si perde anche il potere di concentrazione e si produce una certa ilarità che nuoce sempre alla... nota del salto.

Bisogna pure, prima di partire dall'alto, concentrarsi per la imminente gara. Con ciò si ottiene che tutto il corpo è in tensione e può meglio spiegare la sua prima energia nel giusto momento. Senza tale completa concentrazione non verranno mai raggiunti i massimi rendimenti.

SIGMUND RUUD
(Norske Skiforbund)

ORTORAMA ITALIANO DEL MONTE BIANCO

Parlare di un ortorama particolare non è conveniente, anzi si può dire è impossibile, finchè non sia entrato nella pratica comune il concetto di che cosa si voglia significare colla parola *ortorama*. Essa infatti, per quanto di significato intuitivo, per la sua composizione greca, finora fu usata in pubblico in una sola occasione, l'XI Congresso Geografico Italiano che ebbe luogo in Napoli nell'aprile 1930; e, pur bene accolta, come adeguata ad esprimere la cosa, non può essersi diffusa e aver fatto tanta strada da data così recente, mentre gli Atti del Congresso non sono ancora pubblicati. Tanto più poi perchè la fretta che ha presieduto alla preparazione di tali Atti, non ostante l'interessamento attivo del sottoscritto, ha impedito che vi figurassero le illustrazioni, pur citate, e che perciò qui solo appaiono la prima volta, dopo la presentazione al Congresso. E gli alpinisti, non meno dei geografi e dei geologi, cui la cosa particolarmente interessa, hanno diritto di conoscere questa forma di rigorosa rappresentazione delle montagne, la quale, come inizio di spiegazione, può dirsi che stia tra la carta e la fotografia, e dia un insieme che è carta e fotografia ad un tempo, quasi una carta verticale con aspetto fotografico.

Non suonerà, io spero, offesa per alcuno il dire che non tutti sanno « leggere una carta », non per le parole, bene inteso, ma per la esatta valutazione qualitativa e quantitativa di ogni più piccolo segno; chè la buona carta, più che qualsiasi altra forma rappresentativa grafica, è concentrazione precisa di pensiero, con sovrapposizione enorme di lavoro, tutto a base di logiche e rigorose convenzioni costantemente osservate. E, senza che qui sia il caso di dilungarci ad esporre i fondamenti della cartografia, perchè si possa comprendere l'ortorama in sè e nella sua importanza rispetto al panorama e come integrazione delle carte, specie per la pratica dell'alpinismo, è pur necessario fissarne alcuni elementi.

Non parliamo delle carte vecchie. Esse era-

no, specialmente per le montagne, più o meno inesatte vedute prospettiche, veramente, totalmente immaginarie, poichè costruite colla fantasia da punti di vista irreali ed allora impossibili, perchè i nostri vecchi non disponevano di mezzi per andare a vedere le cose dall'alto come le rappresentavano. Non erano però assurde, davano, anche con le ombre, un potentissimo effetto del rilievo, per quanto questo venisse inesattamente e incompletamente rappresentato. E noi dobbiamo anche ora ammirare i complicati ragionamenti di prospettiva in seguito ai quali il vecchio cartografo, incompreso dalla massa, poteva giungere a quelle, inesatte sì, ma potenti ed artistiche rappresentazioni.

Nelle carte attuali invece ogni sforzo è diretto a rappresentare prima di tutto gli elementi con rigore geometrico, in modo che vi si possa procedere a misure esatte ad ogni occorrenza e da chiunque: tutto vi è logico secondo convenzioni ingegnosissime; l'elemento più arbitrario è l'illuminazione che si immagina da maestro, (N.O.) con inclinazione di 45° sull'orizzonte, direzione realmente impossibile per l'Italia, in cui tra i paralleli 37° e 45° il sole non può mai trovarsi in quella posizione. Ma tale illuminazione, pur semplicemente supposta, una volta che si mantenga costante, entra perfettamente e talmente nella abitudine mentale di chi usa le carte, che serve magnificamente, anche da sola, a dare l'orientamento perfetto, oltre che il senso del rilievo e l'idea del versante.

La plastica del terreno si deve rappresentare sul piano del foglio. Ma poichè ogni punto del terreno nello spazio è individuato da tre coordinate, e nel foglio due sole sono rappresentate e rappresentabili, (longitudini e latitudini, ossia lunghezze e larghezze) la terza (altitudine o altezza) si perde ed è ridotta a zero per tutti i punti, i quali perciò si trovano tutti egualmente proiettati sul piano del foglio. Così è, non solo bene, ma anche completamente rappresentata la pianura vera, ma-

lamente la montagna, e tanto peggio quanto più accidentata. E ne consegue che, mentre quasi chiunque può intuire direttamente la planimetria, non riesce a desumere il rilievo se non il pratico, l'iniziato alle convenzioni cui si ricorre per rappresentarlo almeno parzialmente. Per punti isolati si scrivono le *quote*; per l'insieme poi si segnano le *curve di livello*, che non sono altro che le proiezioni sul campo del disegno delle intersezioni immaginarie della superficie reale del suolo con piani immaginari paralleli all'orizzonte ed equidistanti tra loro di un certo numero di metri, e successivamente più elevati. (Nelle carte dell'I.G.M. al 50.000 l'equidistanza o successiva altezza delle curve è di 25 in 25 metri; in quelle al 25.000 è di 5 in 5, ecc.). Dalla varia distanza planimetrica delle curve risulta il rilievo, che solo per i punti interessati da esse è adunque saltuariamente rappresentato con esattezza; per tutto il resto lo è con una approssimazione contenuta appunto nella distanza tra le curve. Oltre le curve si aggiungono le *tinte ipsometriche*, ordinariamente in bistro sopra i metri 200, tanto più intense quanto maggiori sono le altitudini; ma ciò non ammette se non limitate gradazioni perchè si possano apprezzare, e così le tinte ipsometriche portano approssimazioni al vero meno soddisfacenti, perchè minori assai delle curve, e, più che a precisare, servono a dare l'idea delle masse sopraelevate, e coll'aiuto della illuminazione laterale sopradetta, i versanti. Con tutto ciò resta sempre che mentre è continua e completa la rappresentazione delle due coordinate o dimensioni per la planimetria, è saltuaria, parziale, approssimativa la rappresentazione completa della terza coordinata, la altimetrica, e le montagne elevate nelle carte troppo male emergono nella maestà vera del loro aspetto, il quale ci risulta appunto e soprattutto dalla coordinata altimetrica.

Le fotografie fatte dall'aria ad una certa altezza, nella loro parte centrale, e per la zona verticalmente sottoposta, sono proiezioni ortogonali su piano orizzontale che esprimono la planimetria corretta, quasi come nelle carte moderne, e annullano la altimetria, non avendo l'apparecchio fotografico gli artifici convenzionali delle carte. Avendo per oggetto invece parti lontane dalla verticale, sono rappresentazioni prospettiche, che assomigliano alle vecchie carte, ed hanno carattere panoramico, includono quindi gli effetti della

prospettiva. Infine una fotografia fatta dal cielo, o dalla terra su catena montuosa molto lontana ha carattere ortoramico.

Ed ora, ben precisata la carta, e messa in rapporto con le condizioni del panorama e dell'ortorama, che cosa sono precisamente questi e in che differiscono tra loro e dalla carta?

Entrambi sono ispirati al concetto e al bisogno di completare le carte colla rappresentazione laterale della coordinata altimetrica, nelle carte mancante o per lo meno non intuitiva. Sotto tal punto di vista li ho paragonati appunto al Congresso Geografico di Napoli trattandoli col tema: « *Panorama e Ortorama nella rappresentazione delle catene montuose* ». (Vedi atti del Congresso). Di là desumo succintamente in parte, e in parte specificando un po' più, dando la precedenza al primo che è più naturale ed ha preceduto nel tempo.

Il panorama è lo sviluppo in piano di una veduta circolare che si ottiene girandosi intorno sui propri piedi da un punto di vista in luogo di star fermi. La visione ordinaria da fermo, ossia senza fare alcun movimento coll'occhio e col capo, è praticamente di una ampiezza utile di soli 15°, e la comprensione delle comuni macchine fotografiche la triplica o poco più, salvo l'impiego di obbiettivi speciali. Così si richiedono almeno 24 posizioni perchè l'osservatore veda tutto l'orizzonte, ed almeno 8 fotografie perchè lo si abbia rappresentato. Si dice almeno, perchè solo le parti centrali della visione e della fotografia sono corrette, mentre non lo sono i margini, e meno quelli della fotografia al confronto della visione. L'osservatore girando su sè stesso (a rigore intorno al punto medio della retta che congiunge i due centri ottici dei suoi occhi) avrà in queste 24 visioni singole compreso tutto l'orizzonte, come riunendo le almeno 8 immagini fotografiche, ottenute facendo rotare l'apparecchio fotografico intorno al suo centro ottico, se ne avrà la rappresentazione. Fissiamolo bene. Riunendo le 8 fotografie si vedrà subito sulla striscia ottenuta dal loro insieme che, se unico ne è stato il punto di vista, poichè numerose sono state le direzioni colle relative prospettive, altrettanti saranno i « punti di fuga » che renderanno urtante per l'occhio esperto e quasi assurdo l'insieme loro nel piano.

Prima che fotografici i panorami sono stati disegnati: (quanti non se ne sono pubblicati

anche nei nostri bollettini!); ed allora il disegnatore, guardando il vero successivamente secondo numerosissime direzioni, con numerosissime prospettive, inconsciamente sopprimeva i salti urtanti delle congiunzioni proprie alle fotografie a prospettive diverse, e moltiplicava inconsciamente i punti di fuga al punto che le varie visioni si fondevano in un tutto più armonico ed uniforme. Lo stesso risultato si può ottenere in pratica anche con le fotografie, raddoppiandone il numero, triplicandolo, ecc. (tanto meglio quanto più si moltiplicherà) ed utilizzando poi per l'unione solo le striscie verticali centrali. Per rendere poi il lavoro più semplice di questo, si sono in seguito costruiti gli apparecchi fotografici panoramici, i quali, con convenienti disposizioni e movimenti dell'insieme e delle pellicole, fotografano su queste disposte a cilindro, verticale si intende. Lo sviluppo in piano del positivo di questa negativa cilindrica ci dà un panorama che sarà vantaggioso per il rigore uniforme rispetto al disegno a mano, e che sarà perfetto rispetto a quello fatto dalla riunione di 8 o più fotografie singole a prospettive diverse, il quale è uno sviluppo in piano del prisma a tante prospettive distinte quante sono le faccie. Perfetto per quanto lo sviluppo in piano del cilindro o prisma possono concedere, ma con deformazioni enormi, le quali, se mero facilmente si possono apprezzare subito per le montagne a causa delle loro forme irregolari, immediatamente colpiscono chiunque quando gli oggetti fotografati abbiano forme geometriche rettilinee, come sono ad esempio i parallelepipedi delle case. Di qui la poca fortuna degli apparecchi fotografici panoramici rotanti a grande angolo, per quanto fossero ammirevoli per la loro ingegnosità, e anche sfruttabili con artifici correttori successivi, che qui è inutile esporre. E' facile scorgere allora che vengono corrette solo le linee rette verticali e solo la unica orizzontale giacente nel piano del centro del sistema ottico rotante; tutte le altre sono distorte, sformate, e nelle montagne non cessano per nulla di esserlo egualmente per il fatto che noi non ce ne accorgiamo. Anzi è peggio quando vi sono, ma sfuggono.

Il panorama circolare, o meglio cilindrico, diverrà riproduzione esatta del vero se abbastanza ingrandito da disporlo appunto in cilindro e guardarlo internamente dal suo centro. La cosa però non è certo pratica facilmen-

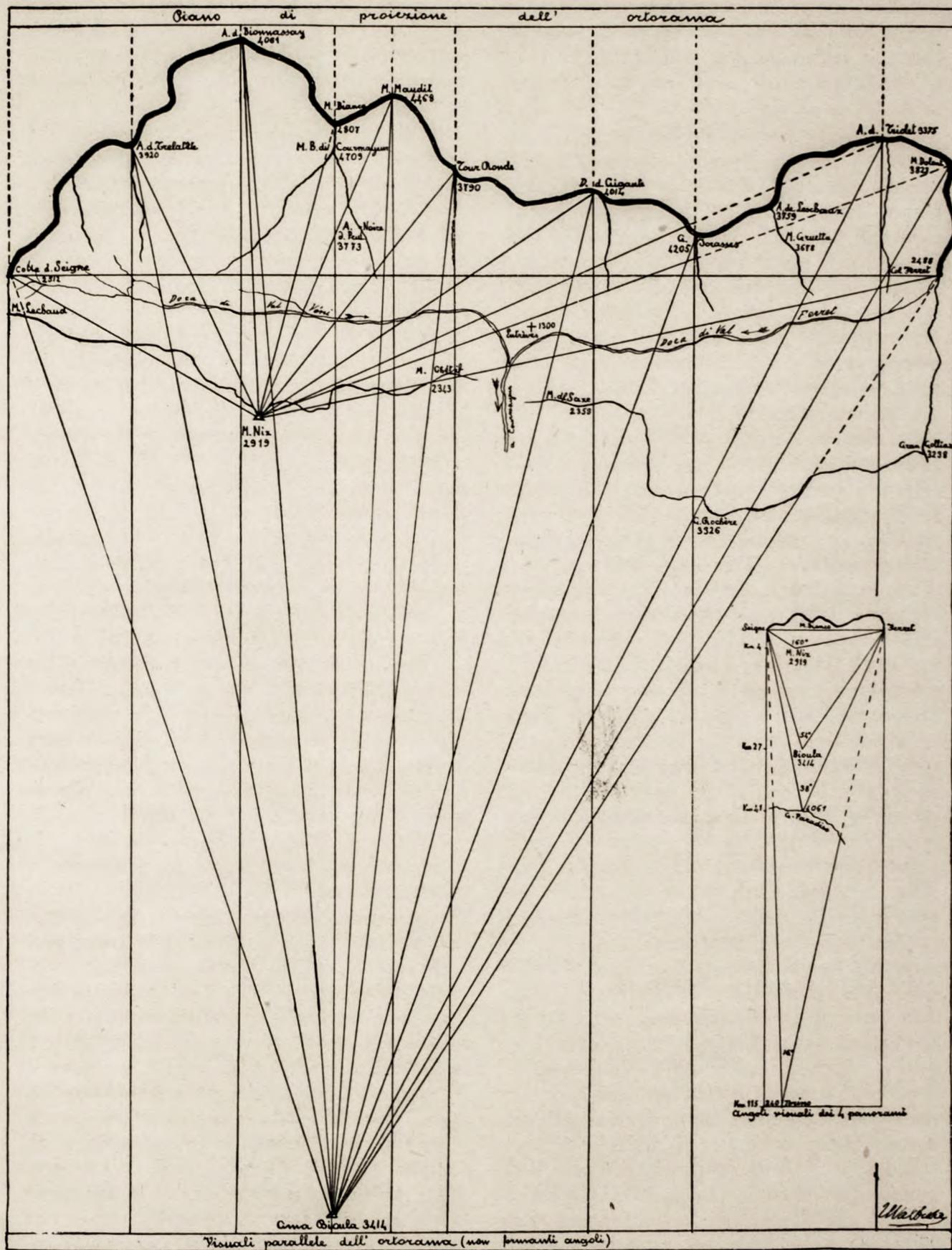
te, nè sempre possibile, mentre è pratica e comoda la rappresentazione in superficie piana, facile da riporre, da trasportare ecc. Si pensi a tutto quanto è stato escogitato dai cartografi per la rappresentazione in superficie piana, appunto per escludere i globi!

Nè vi è poi, d'altra parte, da lagnarsi che la prospettiva porti questi inconvenienti: solo grazie ad essa noi possiamo avere il senso della distanza, della profondità, relativamente al punto di vista, colle deformazioni lineari degli oggetti confluenti verso il punto di fuga delle vedute; solo da queste confluenze in un punto del piano, che sembrerebbe dietro ad esso, balza fuori l'idea della terza coordinata dello spazio, pur permettendo il foglio la rappresentazione di due soltanto. Il male si è che il desumere in qualsiasi delle tre dimensioni dati dalle deformazioni prospettiche non è cosa elementare e facile ed accessibile a qualunque coltura.

E' chiaro che qui abbiamo inteso sempre riferirci alla *prospettiva geometrica*, e non alla *prospettiva aerea*, per la quale si intende lo smorzamento dei toni, l'attenuazione dei particolari, che vanno crescendo con lo spessore dell'aria interposta tra osservatore ed oggetto, sino a confondere tutto in una nebulosità media indefinita nelle grandi lontananze. Anche la prospettiva aerea potentemente contribuisce al senso della profondità, staccando nella nostra mente i successivi piani, apprezzati con differenti toni sulla superficie retinica, dietro l'ammaestramento dell'esperienza e dell'abitudine; ne fanno sapiente uso i pittori non futuristi, e riesce naturalmente nelle fotografie. Colla limpidezza dell'aria, alle grandi altezze e sopra le distese di neve invernali, diminuisce assai, avvicinando sempre e facendo apparire sullo stesso piano, per l'eguale e intenso valore cromatico, oggetti assai differentemente lontani.

Se il panorama, anche ridotto ad unione di due sole vedute (verascope trasformato), siccome rappresentazione veramente relativa ad un punto di vista, ha dei grandi difetti, questi aumentano e si moltiplicano quando lo si voglia considerare come rappresentazione oggettiva della realtà, ossia indipendentemente dal punto di vista.

Questi difetti aumentano colla vicinanza del punto di vista all'oggetto, ed inversamente, poichè l'allontanamento del punto di vista avvicina l'immagine all'ortorama, che della realtà è rappresentazione artificiale e convenzionale



Schema comparativo delle visuali e loro angoli nell'Ortorama e nei 4 panorami citati

fin che si vuole, ma più ampiamente oggettiva, perché fatta rispetto a un piano di punti invece che rispetto a uno. Lasciando per dopo la dimostrazione di ciò, è ora che precisiamo prima che cosa sia l'ortorama.

E' una rappresentazione laterale della montagna su piano verticale convenientemente orientato, secondo visuali tra loro parallele e perpendicolari al piano di rappresentazione. E' perciò come una carta verticale in cui sono rappresentate esattamente le altitudini insieme ad una delle due serie delle dimensioni planimetriche, quelle secondo la lunghezza del piano; le altre, le perpendicolari al piano, scompaiono, come scompaiono invece le altitudini nella proiezione ortogonale delle carte sul piano dell'orizzonte. Nell'ortorama, come nelle carte, non vi è alcuna deformazione prospettica: ogni parte, in quanto è rappresentata, è corretta e proporzionata col tutto come se fosse il centro di una fotografia; le parti anteriori coprono naturalmente le posteriori di minori dimensioni. Come nelle vedute il senso della profondità è dato dalla prospettiva geometrica e dalla aerea, che sommate danno gli effetti meravigliosi che tutti sappiamo, qui mancando la prima, è affidato alla seconda; ma questa in compenso, siccome siamo in un campo artificiale, può essere abilmente forzata, e, coll'aiuto dei colori naturali che si possono usare in corrispondenza perfetta del vero senza convenzione alcuna, e delle ombre proiettate secondo direzione convenientemente scelta, proprio come da un fascio di raggi paralleli provenienti dal sole, non solo si ha il senso della profondità, ma un vero effetto artistico di verità simpatica ed intuitiva. Intensificazione della prospettiva aerea ed ombre del soggetto e loro proiezione, fanno perciò l'ufficio delle tinte ipsometriche e della illuminazione delle carte. Se non si vuole deturpare il quadro con un reticolato per la individuazione dei punti, si può segnarne sui margini solo il termine: il punto si trova spostando una squadra o con un regolo. Le misure di profondità poi non devono essere trascurate, affidandole solo agli effetti artistici della prospettiva aerea e delle ombre; l'ortorama io non lo consiglio da solo; per me deve essere accompagnato dalla carta alla stessa scala per tutta la superficie rappresentata: col loro insieme si ha una serie delle dimensioni planimetriche rappresentata due volte realmente e completamente: una nella carta e una nell'ortorama; le altre due

realmente e completamente rappresentate una nella carta (la planimetrica) ed un'altra nell'ortorama (la altimetrica). Lo sviluppo del terreno lo dà la carta, lo sviluppo altimetrico lo dà l'ortorama.

E' chiaro che ottimamente si prestano alla rappresentazione ortoramica le catene semplici o con contrafforti perpendicolari al loro asse e non intricati: tipica ad es. quella del Monte Bianco; e che per la rappresentazione dei contrafforti si potranno usare ortorami parziali, secondari, aggiuntivi. E' chiaro anche che la rappresentazione completa di una catena sarà data da un ortorama per ciascun versante; che per un colosso fondamentalmente a piramide triangolare come il Cervino, occorreranno almeno tre ortorami, ecc. Con una carta accompagnata da quattro ortorami proiettati ad es. secondo i quattro punti cardinali, si avrebbero rappresentate tre volte ciascuna le due dimensioni planimetriche, una accoppiate tra loro e due coll'altimetrica secondo i due opposti versanti; quattro volte la dimensione altimetrica accoppiata due volte con ciascuna delle planimetriche. E non è chi non veda come con siffatto tipo di riproduzione, che dà quattro quadri differenti, e bellissimi ciascuno per sé, più difficile e laborioso ad ottenersi, è vero, la rappresentazione della montagna possa dirsi davvero perfetta in ogni sua configurazione, a qualunque scopo, analitico, scientifico o alpinistico. E nel periodo attuale, per il modo in cui sotto ogni aspetto studiamo, vogliamo, abbiamo bisogno di conoscere e rappresentare la montagna, sono convinto che a siffatta rappresentazione organica e completa si verrà, e presto, per tutti i gruppi classici più importanti.

Appare superfluo dire che, mentre il panorama può essere disegnato ad occhio o ricavato dalle fotografie senz'altro, l'ortorama deve essere costruito per intero cogli stessi procedimenti di rigore delle carte, e per esso le fotografie comuni serviranno a completare l'aspetto sopra lo scheletro degli elementi di misura, così che si ottenga il rigore congiunto all'effetto estetico. Anche da tale sua costruzione artificiale appunto risulta la sua superiorità sul panorama, in quanto in esso si può fare la rappresentazione della montagna completa sino alla base, sino all'acqua che la circonda. Ciò invece non si può mai col panorama che, (a parte l'immiserimento cui per prospettiva costringe le parti più slanciate, più

Aig. du Dru, m. 3755	M. Blanc du Tacul	Aig. de Triolet, m. 3876
Aig. Verte, m. 4127	M. Bianco m. 4807	M. Dolent, m. 3823
Les Droites, m. 4000	M. Maudit m. 4471	Aig. d'Argentière, m. 3907
Grandes Jorasses m. 4205	Aig. du Midi m. 3843	
Dente del Gigante m. 4014		
Col de Miage m. 3349		
Aig. de Trélatête m. 3920		
Aig. des Glaciers m. 3817		
Aig. de Bionnassay m. 4052		



Val Vèni Entrèves, m. 1300 Val Ferret Col Ferret



L'ORTORAMA (da fot. 140 x 20 cm. di A. Valbusa, ritoccata dal pittore Nebbia per l'esecuzione del cliché) (di A. Nebbia).

alte e quindi lontane della catena, e l'ingrandimento a cui sottopone, sempre per prospettiva, le parti più basse e più vicine), per essere necessariamente preso da un punto elevato (idealmente alto come metà il soggetto per ridurre e compensare le sformature prospettiche) ha per lo più le parti inferiori del soggetto (e parti importanti, come fronti glaciali, confluenti di torrenti, basi di contrafforti, coni detritici, fondi valle, villaggi, ecc.) il più spesso celati da oggetti estranei sol perchè vicini, punto interessanti, ed assumenti per prospettiva geometrica dimensioni enormi, utili solo come primo piano artistico a favore d'una forte prospettiva aerea, che spinge il resto lontano. Ma, volendo proprio anche ciò, si può artificialmente ottenerlo anche nell'ortorama, pur rispettando l'integrità del versante sino all'acqua di base. Però per lo studioso amante del monte soddisfa tanto l'interessa e la proporzione della sua immagine, che non domanda altro all'arte, e non ne cura i lenocinii.

A soddisfazione completa per chiunque dirò che ortorama significa esattamente « visione perpendicolare » mentre panorama significa « visione generale », e fu alla fine preferita alle altre due con cui fu cimentata, « teleorama », che significherebbe « visione da lontano » e « teleortorama » che significherebbe i due concetti uniti, chè la visione più da lontano, dall'infinito, si fissa secondo linee tutte perpendicolari al disegno e parallele tra loro. Il citarle precisa meglio il concetto significato, e dimostra la prescelta essere sufficiente e migliore; quella che meglio si contrappone a panorama, per le visuali di questi divergenti sull'oggetto e sul disegno, tutte variamente oblique, meno la sola centrale, e convergenti a distanza definita più o meno piccola nel comune punto di vista.

Infine se il nome è nuovo, non è proprio nuova l'attuazione del concetto: nelle passate nostre pubblicazioni, per l'analisi morfologica della catena del Monviso, io stesso adoperai profili che erano ortoramici senza che lo dicessi, schematici; da assai tempo i geologi usano gli stessi profili, completati da colori e da segni convenzionali in nero, per gli spaccati illustranti la struttura e la genesi delle montagne; in ogni progetto stradale figura sempre un profilo; di tali profili il T. C. I. per non parlare che di noi, ne ha diffuso a milioni nella sua Guida delle Strade di Grande Comunicazione, con la sola differenza che la

scala planimetrica è colà diversa dall'altimetrica, ciò che conta poco in campo convenzionale. La novità adunque qui non è assoluta, si riduce solo ad estendere in modo completo il concetto ortoramico, modo che è quello stesso usato nella costruzione delle carte con visione verticale, alla rappresentazione completa della superficie del monte secondo visione orizzontale. Più che qualunque studioso gli alpinisti devono accoglierlo con piacere: il non iniziato leggerà l'ortorama sempre più facilmente ed intuitivamente che non la carta, perchè più simile di aspetto al vero guardato di fianco; capirà che, per andare in fondo al vallone che l'ortorama li apre dinanzi, dovrà fare un percorso, e, ricercandolo sulla carta unita, imparerà a leggere completamente anche questa, anche nella parte altimetrica convenzionalmente e non intuitivamente rappresentata.

Ciò posto in generale veniamo al caso particolare da cui abbiamo preso le mosse come esempio.

Adunque il primo vero e completo saggio pittorico di ortorama alpino è appunto quello costruito di sua iniziativa e tutto da sè dal nostro collega il pittore Alessio Nebbia della sezione di Torino, per il versante italiano del Monte Bianco, nelle notevoli dimensioni di metri $4 \times 0,70$ cm. E' quindi alla scala, qui si deve dire così anche se si tratta di quadro, di circa 1:625; si estende dal Colle della Seigne al Colle Ferret, ossia per la lunghezza effettiva di circa Km. 26 e per l'altezza massima di Km. 3.507, dalla vetta di m. 4807 al villaggio di Entrèves a 1300. La profondità massima (non rappresentata metricamente s'intende, ma molto ben ottenuta colla sola prospettiva aerea e le ombre proprie dei monti e proiettate) è di Km. 8,5 circa, distanza dei due piani paralleli al piano di proiezione i quali passano per Entrèves, punto più avanzato verso l'osservatore, e per l'Aiguille de Bionnassay, punto più arretrato. Il piano di proiezione è orientato secondo l'asse principale della catena, ossia secondo la direttiva Colle della Seigne-Colle Ferret circa SO-NE.

Lo schema ne è stato tracciato trasportando diligentemente sul quadro tutti i dati esistenti nelle migliori carte italiane e straniere, e poi completando nel disegno l'aspetto con grande copia di fotografie, già esistenti o appositamente



Riduzione del panorama della CATENA DEL M. BIANCO e del M. Nix (per il commento v. testo a pag. 732).



LA CATENA DEL MONTE BIANCO, DALLA CIMA BLOULA, m. 3414 da fotografia 9 X 12 del Socio Rag. Guido Muratore; la linea punteggiata, segnando il fondo delle Valli Ferret e Vény, dimostra quanto si sia perduto della base della catena (vedi pag. 733 per il commento)

mente ritratte, vallone per vallone, contrafforte per contrafforte. Fu eseguito senza fretta alcuna a Courmayeur stessa, e sospeso quante volte accorse dinnanzi a dubbi sorti, per nuove verifiche in sito colle relative documentazioni fotografiche. Opera mirabile adunque per sacrificio, costanza e pazienza.

Io, che per le mie metodiche ricerche sui suoi ghiacciai, ho molto famigliare in tutte le stagioni il versante italiano del Monte Bianco, fui invitato a vedere per dare il mio parere il quadro quando non era ancora finito, dicendomi che si trattava di un nuovo « panorama ». Al cospetto ne fui ammirato e per prima cosa esclamai: « ma che! panorama? ma da dove lo ha preso? ». Mi ero visto dinnanzi completa e perfetta la catena come non l'avevo vista da nessuna vetta valdostana la più appropriata e appositamente studiata e salita, bensì come lo vidi una volta sola dal cielo, avendo fatto zavorra in un aeroplano che era salito a vite per fare plafond a 5000 metri sopra Torino in prova di motore. Così, come nel quadro che mi stava dinnanzi, la catena mi si era allora stesa completa con tutti i suoi ghiacciai contemporaneamente, con tutte le sue vette e i contrafforti proporzionati segnati dalle valide ombre che determinava un sole d'ottobre già un po' basso nel pomeriggio, con cielo straordinariamente terso a quella altezza, dalla distanza di circa 115 Km., colla visuale totale di soli 16°, appena maggiore di quella di un occhio immobile. Del quadro feci relazione documentata da fotografia alla sezione di Torino, ed ebbi il piacere che lo acquistasse per il suo Museo alpino al Monte dei Cappuccini, dove è visibile al pubblico, gratuitamente a tutti i soci. E' davanti a quel quadro, col ricordo dei miei schemi precedenti e di quella visione indimenticabile dall'aria a 5 mila metri e alla distanza grandissima di 115 Km., che ho sentita tutta la importanza scientifica del tipo di rappresentazione, e, escludendo il nome improprio di panorama, sono giunto ad ortorama, colla evoluzione per teleorama e teleortorama sopradetti.

I geografi a Napoli mi hanno dato la loro approvazione ed in particolare i cartografi dell'I.G.M. ed i cultori speciali di glaciologia e orografia. Confido che gli alpinisti studiosi daranno con me la loro ammirazione al primo saggio offerto dal modesto e valoroso collega Nebbia, che dobbiamo apprezzare per il suo

intelletto di artista, se arte è vagheggiare un ideale e soffrirne tentando ogni sforzo per giungervi contro ogni difficoltà. Di queste sue qualità di artista alpino io già altra volta ebbi a parlare qui stesso, a proposito di due suoi insuperati plastici del Cervino e del Dente del Gigante: una prova più grande ed originale del suo valore ne è questo suo ortorama. E questo deve imporre agli amanti della montagna di considerarlo ben sopra quel nome, mi permetta alquanto infelice, di « bottega d'arte alpina » che egli tiene l'estate in Courmayeur, e sopra le piccole cose che anche là dentro si trovano. Riescirà il pubblico a rinobilitare la parola bottega anche se congiunta ad arte, e riportarla al suo significato nobilissimo di un tempo e toglierle l'idea di basso commercio? Questo è certo il caso, chè quello fu, certo non per scopo di lucro, il laboratorio dei plastici e dell'ortorama.

La riproduzione che qui si dà dell'ortorama è forzatamente piccola; una migliore ci offre il Nebbia stesso nella sua recente « Guida di Courmayeur », nella quale è meno ridotto, eseguito ottimamente in rotocalcografia dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara, ed accompagnato da una carta in tricomia, alla stessa scala e dallo stesso Nebbia pazientemente composta. Sulle nostre pagine lo ortorama si accompagna alla parte della sua carta rappresentata pure alla stessa scala.

A me parrebbe che la sezione di Torino, la quale ha il Nebbia tra i suoi, come possiede il primo ortorama originale, dovesse incaricare il Nebbia di eseguirle alla stessa scala un disegno di carta, almeno schematica, da sottoporre all'ortorama; ed inoltre gli facesse eseguire egualmente ortorama e carta del versante franco-svizzero. Così il Museo alpino avrebbe un insieme pregevolissimo e completo del nuovo tipo di rappresentazione esauriente della nostra più eccelsa catena, da offrire al pubblico intelligente che non conosce ancora.

Presentando la riproduzione dell'ortorama vi raffronto, a dimostrazione di quanto sopra è stato detto di critico, due panorami.

Il primo è quello classico pubblicato dal nostro bollettino nel 1902. Anch'esso (pag. 731) è qui molto ridotto, ma allo scopo è sufficiente, dal primitivo di cm. 80×21, tratto da quello fotografico bellissimo di m. 1,60×0,43 risultante dalla unione di sei fotografie di cm. 43×26,5 eseguite alla perfezione dalla Sezione Telefotografica del 3. Reggimento Genio. Il pun-

to di vista sul monte Nix, m. 2919, è stato assai ponderatamente scelto dagli operatori, sia per altezza che per posizione, trovandosi pressochè nel mezzo del dislivello massimo, per dominarlo quindi bene sino alla base, e dominare pure sino sul fondo delle due valli Véni e Ferret. Però essendo distante soli 4 Km. dalla direzione Colle Seigne-Colle Ferret è molto prossimo al Monte Bianco (Km. 8,8) ma molto differentemente lontano dalle altre vette, ad es. Km. 21, dal Monte Dolent. Da ciò si possono subito immaginare gli effetti della prospettiva.

Come occultazione veggasi ad es.: la vetta massima (m. 4807) è nascosta dal M. Bianco di Courmayeur, che è circa 100 m. più bassa ma più vicino di 700 m.; del Ghiacciaio della Brenva non appare che la lingua inferiore sopra il Purtud e l'estremo tratto superiore sinistro del ramo della Tour Ronde, il resto è nascosto; così sono completamente nascosti i Ghiacciai Frébouzie e di Triolet, e quello di Pré-de-Bar appare solo colla punta estrema della sua lingua inferiore; gli interi contrafforti del M. Dolent e di Triolet sono completamente nascosti dal M. Gruetta, ecc.

Come sproporzioni altimetriche notiamo: dopo il M. Bianco di Courmayeur e la Aiguille Blanche, la quale male se ne individua, la Aiguille Noire de Peutérey (m. 3777) appare la più cospicua vetta del gruppo; assai più alta della vicina (in panorama) Tour Ronde (metri 3790), del Dente del Gigante (m. 4014), delle Grandes Jorasses (m. 4205), della Aiguille de Trélatête (m. 3920), della Aiguille de Bionnassay (m. 4061); ecc. Solo la prospettiva aerea porta a dubitare, ma solo la conoscenza del gruppo per altri mezzi portaa correggere, e ad interpretare rettamente dopo attento rilievo e ragionamento. Il non pratico vi si perde e si inganna.

Come sformature in senso vario notiamo: il settore della massa centrale compreso tra i contrafforti del Brouillard e di Peutérey, che non è che un ottavo circa, appare che sia la metà, e, nascondendo la vetta glaciale, dà la impressione di un M. Bianco prevalentemente roccioso e... nero, mentre è ben diverso; inoltre pare che colla sua base sia quasi la metà della intera catena, mentre non è in realtà che $\frac{1}{5}$; le Grandes Jorasses pare che terminino ad oriente la catena, mentre di essa secondo l'asse, (non con lo sviluppo del dislivello che è molto maggiore) ve ne sono ancora

Km. 7,5; il Monte Bianco pare sia al centro della catena mentre (sempre secondo l'asse e non il dislivello) è a Km. 9,5 da S.O. e Km. 16,5 da N.E.; il Ghiacciaio della Brenva che (secondo gli assi mediani) è parallelo a quello del Miage, pare sia perpendicolare; il Ghiacciaio del Miage, che è perpendicolare alla Val Véni, pare vi confluisca ad angolo ottuso; le valli Véni e Ferret, che si corrono incontro per diritto, pare che facciano un angolo di circa 160° , che la loro confluenza sia dinnanzi al settore Brouillard-Peutérey, e che l'ultimo tratto della Val Véni a monte del Ghiacciaio della Brenva scorra in senso inverso al reale e formi la fine della valle Ferret; così tutta la catena appare come scavezzata... Mi fermo perchè non è mio desiderio insistere nella critica di questa opera panoramica che ripeto concepita ed eseguita magistralmente dai telefotografi del 3. Regg. Genio, ma, appunto per questo, dalle note fatte, che non sono malevole, mi pare si possa dedurre che il panorama altera e deforma necessariamente, e ne concludo che quanto più il punto di vista è vicino al soggetto ed ampio è l'angolo visuale (qui 160°) è da escludere, e riesce solo a falsare, a meno che non lo si guardi curvandolo convenientemente. Questo panorama in particolare, poichè è fatto di sei lastre, (sei prospettive) girate in modo da coprire un angolo visuale di 160° , diventa giusto (per l'angolo all'orizzonte), solo se piegato in sei parti, (proprio le sei in cui è piegato nel volume) che si dispongano però non a zig zag, come nel volume, ma come sei faccie contigue di un prisma regolare verticale di 14 faccie, guardate dall'asse. Ogni altro modo di guardare non corrisponde al vero e lo falsa.

Dopo aver paragonato coll'ortorama il panorama del Monte Nix, si paragoni con questo e coll'ortorama quest'altro del collega G. Muratore. E' preso sul lato lungo di una sola lastra 9×12 dalla Cima di Biuola, m. 3414, sul contrafforte Savara-Rhêmes. Tale punto di vista dista dalla direzione Seigne-Ferret Km. 27 invece di 4; è perciò quasi sette volte maggiore, essendo poi spostato verso N.E. di soli 2 Km.; ha dinnanzi abbastanza aperto il bacino principale della valle d'Aosta, ciò che sarebbe molto favorevole se la copertura della parte basale della catena del Bianco non fosse fatta dai due contrafforti immediati al Bianco stesso, quello M. de Lechaud-Monte Chetif e l'altro Grand Golliaz, Grande Ro-

chère-M. La Saxe, più che dalla quinta più prossima Rhêmes-Grisanche. Il punto di vista più elevato, presso a poco nella stessa direzione, sarebbe il Gran Paradiso (m. 4061) ma, data la sua molto maggiore distanza, Km. 41, anche colla sua statura, maggiore della Bioula di 600 m., non riesce a far scoprire più che da essa, mentre la maggior distanza è tutta a scapito dei particolari, sebbene a vantaggio della loro proporzione e correzione verso l'ortorama. Quindi è inutile allontanarsi più della Bioula. Osservando dunque il panorama da essa preso dal Muratore, senza che mi dilunghi in troppe note, chiunque potrà rilevare quanto si avvantaggi su quello del M. Nix, ben si intende per la parte concessa di vedere. Esso dimostra uno dei difetti fondamentali del panorama; l'allontanamento del punto di vista, se miglierà in qualità la rappresentazione, la rende parziale per le occultazioni portate da ciò che si interpone. Ed il quanto che si è perso è in questo panorama stato schematicamente indicato colle due linee tratteggiate, segnate dai colli della Seigne e di Ferret, seguendo sino ad Entrèves le due Dore. Chiunque potrà vedere come questo secondo panorama prenda posto bene tra il primo e l'ortorama. Potrà immaginare come più prossima ancora alla ortoramica debba essere la visuale da sopra Torino (Km. 115) come io la ebbi dall'aeroplano a 5 mila metri, ma che è impossibile dalla città (altezza m. 240) e anche dai colli ad est di essa, perchè la interposizione del gruppo del Gran Paradiso, di m. 4061, a metà distanza circa, ne occultava completamente per prospettiva la visione.

Tutte le osservazioni fatte singolarmente per maggior evidenza riunisco in uno schema planimetrico comparativo. Vi è tracciato il displuvio della catena coi principali suoi con-

trafforti, rappresentato nell'ortorama; il corso delle due Dore incontrantisi ad Entrèves, i due contrafforti Lechaud-Chétif e Grand Golliaz-Monte de La-Saxe, molto occultatori del basso nel panorama dalla Bioula; le visuali ortoramiche di alcuni punti, che sono parallele; le visuali degli stessi punti per i due panorami Monte Nix e Cima Bioula, le quali sono variamente divergenti ed in parte intercettate; le direzioni delle due visuali estreme convergenti a 115 Km. sopra Torino e perciò fuori del disegno anteriormente verso l'osservatore; la direzione del piano verticale di proiezione Colle della Seigne-Colle Ferret, che può essere anche immaginata trasportata in capo al disegno nel punto più arretrato del displuvio, la Aiguille de Bionnassay. Le porzioni di visuali intercettate sono punteggiate; sono indicati anche gli angoli dalle visuali estreme nei tre casi di convergenza.

Parmi inutile insistere su altre osservazioni, sia in particolare sia in generale, perchè parmi sufficientemente dimostrata la superiorità dell'ortorama sui panorami, i quali dalla sua perfezione si allontanano meno coll'allontanarsi del punto di vista; che l'ortorama, senza escludere in modo assoluto per ogni caso l'utilità del panorama, sarà la forma di rappresentazione usata in avvenire ad integrare la carta; che l'ortorama è il risultato di una evoluzione scientifica del panorama, e che perciò l'ortorama sta al panorama, come la carta moderna, a proiezione rigorosa e convenzionale, sta alle vecchie carte, a semplice disegno prospettico, dalle quali si è evoluta.

PROF. UBALDO VALBUSA
(Sez. Torino)

Consoci!

Aderite numerosi alla iniziativa della Sede Centrale che ha stipulato colla « ITALIAN EXCESS » una polizza di assicurazione dei Soci del C.A.I. contro gli infortuni alpinistici.

Per aderire, i Soci debbono farsi iscrivere sull'apposito Libro Matricola, per:

in caso di morte	in caso d' inval. perm.	pagando	in caso di morte	in caso d' inval. perm.	pagando
L. 5.000	L. 5.000	L. 3	L. 25.000	L. 25.000	L. 15
» 10.000	» 10.000	» 6	» 50.000	» 50.000	» 30

oltre il diritto fisso di L. 1 per ogni premio annuo.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria delle seguenti sezioni: Firenze, Genova, Milano, Padova, Roma, Torino, Trento, Trieste Venezia.

NEI MONTI SIBILLINI

A nord dei Monti della Laga e del Gran Sasso d'Italia si estende la catena dei Monti Sibillini, formanti una porzione assai importante ed interessante dell'Appennino Centrale; questa catena raggiunge i 2478 metri di altitudine, mantenendosi su di una altitudine media di 2300 metri.

Pochissimo conosciute, queste montagne meriterebbero l'attenzione di molti alpinisti e sciatori: esistono nei monti Sibillini alte pareti precipiti sulle quali nessuno si è mai cimentato ed alla stessa guisa ci sono da percorrere molti meravigliosi itinerari sciistici, ove non si è ancora mai vista traccia di sci.

E' da augurarsi che gli alpinisti italiani, seguendo la via iniziata dal nostro scomparso P. E. Cichetti, (1) comincino a frequentare anche i Monti Sibillini, così vicini del resto al Gran Sasso.

PUNTA LINA, m. 1470 - Gruppo di Monte Bove - *Prima ascensione per la parete O. e cresta O.* con P. Maurizi, 23 agosto 1930.

Il Gruppo del Monte Bove sorge isolato alla testata della valle dell'Ussita e raggiunge i 2169 metri di altezza; da tre versanti, cioè est, nord, ovest, tre alte e verticali pareti si elevano da circa quota 1200 fino alla cima; da sud invece un immenso ghiaione scende ripidamente sulla valle del Nera.

La piccola Punta Lina, così l'abbiamo chiamata noi con il nome della nostra Mamma, è uno spuntone triangolare della parete O., quella verso Ussita; dalla valle si scorge proprio sotto la Punta della Croce.

Verso le 6 del mattino del 23 agosto prendiamo per il sentiero che sale da Castel Fantellino verso i boschi di faggio; giunti alla te-

stata di un ripido ghiaione visibile dal basso, andiamo lungo le roccie verso destra, fino ad arrivare alla base di una liscia parete alta 60 metri. Superiamo i primi dieci metri su rocce facili, fino alla base di una fessura (ometto) leggermente obliqua verso sinistra alta 15 metri e ostruita da un sasso quasi alla sua fine. Con una piramide umana riusciamo a giungere sotto il sasso sporgente (difficile); dopo maturo esame di appigli e gran perdita di tempo, lo scavalchiamo (difficile) uscendo in parete a sinistra ove sostiamo brevemente. Saliamo una placca verso destra (media difficoltà) rientrando nel camino che seguita immediatamente sopra la fessura; dopo pochissimi metri riusciamo, sempre verso sinistra, superando una specie di torrione molto basso, circa due metri, (media difficoltà) e continuando poi in piena parete, senza difficoltà serie, fuorchè due lastre molto lisce ma poco inclinate. Siamo così al colmo della parete, su di una piccola punta (ometto), di cui rileviamo l'altezza, che è di metri 1370. Una cresta rocciosa a media inclinazione e con pochi passaggi delicati ci conduce alla base di un alto gendarme, che giriamo sulle roccie verso destra, trovandoci così alla base di un camino obliquo (media difficoltà); lo saliamo interamente, strisciando sul ventre alla fine di esso e sbucando su di una cengia verso sinistra adducente alla vetta (ometto).

Abbiamo impiegato dall'attacco 2 ore.

PIZZO DEL DIAVOLO - metri 2410 - Gruppo del Vettore - *Prima ascensione per la parete N. e il canalone NO.* con P. Maurizi, G. Rinaldi, F. Petrucci e F. Iori. - 2 settembre 1930.

Il gruppo del Monte Vettore è senza dubbio il più bello e il più interessante dei 9 gruppi dei Monti Sibillini; ha la caratteristica forma di un enorme semicerchio, con il Vettore propriamente detto, m. 2478, ad E. e la Punta 2449 e il Pizzo del Diavolo, 2410, ad O., il quale ul-

(1) Nota. Cfr. Rivista Mensile C.A.I. anno 1930, pag. 276. (Prima ascensione del Monte Vettore per la parete est fatta dalla cordata P. E. Cichetti, B. Massili e A. Trentini della sez. del C.A.I. dell'Aquila).



LA PARTE CENTRALE DELLA CATENA DEI SIBILLINI
versante O., visto dalla Spina di Gualdo

(Neg. Maurizi).

timo con le sue bellissime e verticali pareti E. e N. si protende nel mezzo della valle di Pilato fino alle sponde del lago omonimo. Il piovante S. di questa ardita piramide è un gran ghiaione ripidissimo che scende direttamente al lago. La parete est è alta 450 metri e presenta poche possibilità di salita diretta, non tenendo conto del lungo e tormentoso cammino all'intaglio S. e dello spigolo E. La parete N. misura dal ghiaione circa 400 metri ed offre il modo di salire alla vetta per vie molto interessanti; noi abbiamo preferito questa parete N. quale primo tentativo al Pizzo del Diavolo.

Il 2 settembre, divisi in due cordate — P. Maurizi ed io formavamo la prima, gli altri tre la seconda — alle 7,40 attacchiamo le rocce a quota 2116 (ometto), precisamente sopra una macchia di ghiaia, che benissimo si vede anche da lontano, all'inizio della seconda cengia erbosa che parte dal ghiaione e fascia tutta la parete, poco sopra la base, fino allo spigolo E.

Superiamo una paretina di una decina di metri (media difficoltà) traversando subito ver-

so destra e salendo un cammino pochissimo pronunciato (media difficoltà) fino ad un piccolo ripiano. Da qui una stretta cengia obliqua verso sinistra, di chi guarda dalla valle, conduce ad un'ampia conca ghiaiosa, che risaliamo completamente fino a toccare le rocce della parete. Qui giunti, data la lentezza del procedere a cagione del numero eccessivo dei componenti la comitiva, cerchiamo la via più facile; volgiamo verso destra, e, infilato un canalone ghiaioso, lo saliamo per breve tratto superando poi una paretina di 10-15 metri non molto inclinata. Dopo pochi minuti di sosta attacchiamo una lunga incisione ad andamento verticale che conduce decisamente verso lo spigolo O.; questa incisione è molto varia ed ora si presenta sotto l'aspetto di cammino strapiombante ora di canalone a non eccessiva pendenza.

Incontriamo subito un cammino alto circa 15 metri che bisogna vincere uscendone quasi alla fine ed aggrappandosi ad un sasso sporgente (difficile); qualche metro di rocce rotte, poi un altro cammino, più difficile del primo, per un faticoso passaggio a cavalcioni lungo lo spigolo destro del cammino stesso. Subito dopo

un canalino di facile percorso, sempre entro la lunga incisione, poi poche roccie rotte ci portano ad una cengia larga circa un metro, sulla quale sostiamo. Teniamo consiglio sul da farsi e decidiamo di continuare direttamente sopra di noi per una parete liscia alta 6-7 m., che costituisce il punto più difficile di tutta la ascensione; questa breve parete ci richiede molto tempo per la grande distanza che corre fra gli appigli molto scarsi. La ricompensa c'è, perchè una comoda piazzola ci accoglie dopo questa fatica e con facilità possiamo traversare verso destra, scavalcando lo spigolo O. e portandoci sul versante N.O.

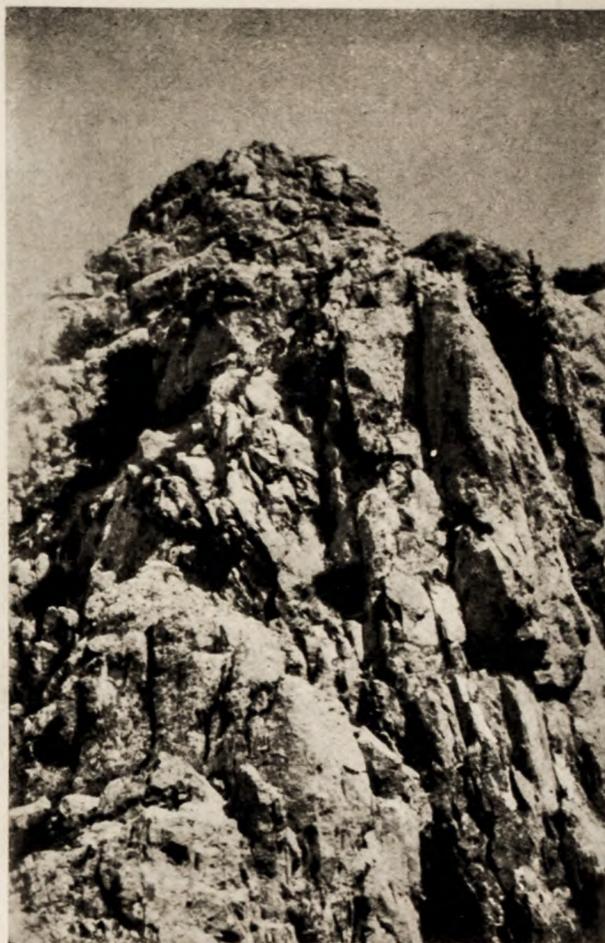
Qui giunti, abbandoniamo un ripidissimo canalone ripieno di neve che scende direttamente dalla cresta ovest; ci portiamo alla base di un canale roccioso (ometto), l'altimetro ci dà la quota 2285. Superiamo questo canale (media difficoltà), risalendo poi un ghiaione molto ripido per un buon tratto, fino alla base evidente del canalone N.O. (quota 2355). Per questo ampio canalone a roccie rotte e cammini saliamo velocemente alla cresta N.; solo l'attacco presenta qualche difficoltà, mentre, il resto è sovente pericoloso per sassi mobili.

Afferriamo la cresta (ometto) a quota 2390;



(Neg. Maurizi).

IL VERSANTE S. DEL M. BOVE



(Neg. Maurizi).

LA PUNTA LINA VISTA DALLA CRESTA O.

da qui alla vetta ci sono pochi minuti. Abbiamo impiegato dall'attacco cinque ore.

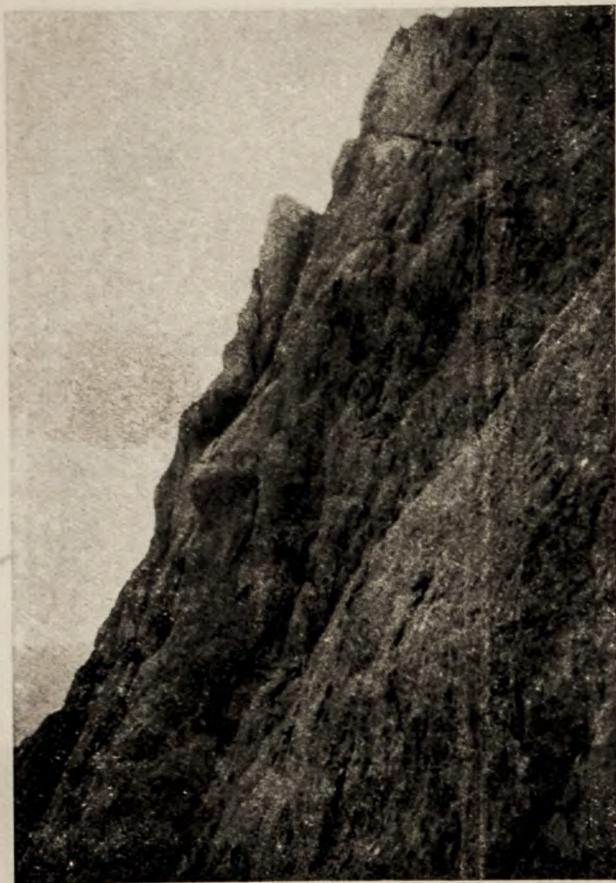
PIZZO DEL DIAVOLO

m. 2410

(Gruppo del Vettore)

Seconda ascensione per la parete N. con variante per il canalone N. con Enrico Tedeschi e Peppino Maurizi - 10 settembre 1930.

Per nulla soddisfatti della via troppo lunga sulla parete N., eravamo decisi di tentare nuovamente la salita sicuri che una cordata più affiatata avrebbe potuto salire alla cima direttamente in non più di tre ore. Con questo programma risaliamo il 10 settembre verso le ore 8,30 il noioso e lungo ghiaione che si stende alla base della montagna; siamo in tre e possiamo vantare anche un certo affiatamento per aver tentato insieme altre salite nei Sibillini. In 45 minuti ci portiamo alla solita cengia da un nostro campo nel fondo della valle; alle 10,30 siamo allo stesso punto di 7 giorni prima. Però invece di volgere subito a destra, tiriamo diritto verso la conca ghiaiosa e



(Neg. Maurizi).

PIZZO DEL DIAVOLO

dettaglio della parete N. (è visibile un tratto del canalone N.)

per questo dobbiamo superare una scabrosa parete quasi assolutamente verticale alta 25-30 metri (media difficoltà). Giunti alla cengia ghiaiosa la percorriamo verso sinistra anziché verso destra, portandoci al centro della parete, dove avevamo notato l'esistenza di un canalone obliquo adducante ad una cengia sotto la vetta. E' evidente quanto più breve sia questa via di quella già aperta da noi.

L'attacco del canalone è facilmente riconoscibile da un cono di deiezione; il tempo incomincia a fare dei brutti scherzi, gettandoci addosso grosse nuvolacce nere che fasciano tutta la montagna. Numerose strettoie verticali delle quali alcune sono camini veri e propri, interrompono l'andamento benigno del canalone, che del resto ha un fondo talmente infido da indurci a tener sempre le rocce delle sue sponde; il primo ostacolo è subito sopra; l'attacco: con un po' di pazienza e di perdita di tempo, riusciamo a vincere un camino alto circa cinque metri e chiuso da un sasso (media difficoltà). Nebbia diffusa ci avvolge mentre proseguiamo con facilità per circa 15 me-

tri, fino alla base di una strettoia meno difficile della prima ma molto faticosa per una spaccata verso sinistra che obbliga ad un considerevole sforzo muscolare. Il tempo peggiora, cominciano a cadere grosse gocce d'acqua che preannunciano la tempesta: la nebbia dopo pochi minuti sparisce e questo ci fa piacere, ma nere nuvole si sono addensate sulla vetta del Pizzo del Diavolo e noi cerchiamo di non guardarle; superiamo ancora una ventina di metri facili su rocce frantumate, che giacciono sul fondo del canalone. Intanto noto con gioia quanto questa via sia più breve dell'altra; l'altimetro infatti ci dice che siamo saliti di molto in soli 90 minuti.

Siamo perfettamente convinti che il nostro canalone ci conduce alla vetta e in omaggio a questa rosea previsione sostiamo e ci sediamo scaglionati sul fondo instabile del canalone, guardando da questa aerea posizione l'accavallarsi di nubi bianche e grigie sulla lontana cresta della Sibilla. Che ci interessa il tempo che passa, la pioggia oramai prossima? La strada cercata è avanti a noi, e staremo qui non so quanto a sentire lo stridìo degli smerghi volanti velocissimi di roccia in roccia. Alfine



LA PARETE N. DEL PIZZO DEL DIAVOLO

----- via del canalone NO.
 variante del canalone N.
 +++ tratti non visibili delle due vie.

dopo quasi quindici minuti, proseguiamo; siamo giunti ad un camino alto 5-6 metri; dal basso non ci sembra difficile, ma fra poco ci accorgeremo della sua spiccatissima scortesia. L'attacco senza entrarvi del tutto mantenendomi sulla parete sinistra, causa il fondo infido fatto di terra e di ghiaia. Giunto quasi alla sommità mi trovo costretto a passare dalla parte destra per poter poi continuare nel canalone N., dove mi sembra che il fondo migliori; mentre sto passando dalla parte destra l'appoggio del piede destro frana rumorosamente trascinando seco grossi sassi: resto per qualche istante appeso per il solo braccio destro, fino a che facendo pendolo con le braccia riunite riesco a tirarmi su fino alla fine del camino. Mio fratello ed Enrico mi raggiungono faticando non poco pel passaggio dove ho tolto involontariamente l'appoggio; la pioggia comincia a cadere e noi temiamo di dover abbandonare o almeno deviare dalla nostra via. Facciamo ancora pochissimi metri e scorgiamo una biforcazione del canalone N.: prendiamo il ramo di destra che va verso la via normale, saliamo circa 15-20 metri su roccia non difficile, dopo un faticoso inizio, e giungiamo ad un intaglio, ove la diramazione del canalone finisce improvvisamente in piena parete. Discutiamo sul da farsi; il tempo è peggiorato; vediamo i fulmini cadere con frequenza sulla cresta; l'ultimo tratto della parete N. assolutamente verticale e liscio ci sovrasta con tutta la sua tragica durezza. Ai nostri piedi verso destra un ripido canalino che scende circa 10 metri adduce ad un'esile cengia ghiaiosa di cui non vediamo la fine poiché essa contorna lo spigolo O.; immagino che conduca alla via normale. Guardiamo con malcontenta rabbia i nuvoloni neri che ogni tanto piangono su di noi; pensiamo che proseguire per la parete incumbente sarebbe pazzia, anche per il fatto che, non avendola esaminata dal basso, non sappiamo dove vada a finire. Consideriamo ancora le pessime condizioni del tempo e finiamo per gettare vilmente un saluto al canalone N. e a calarci con somma cautela per il canalino facile ma estremamente pericoloso per sassi mobili. Percorriamo tutta la cengia che presenta passaggi non difficili ma alquanto esposti; ad un tratto un



(Neg. Maurizi).

LA PARETE E. DEL PIZZO DEL DIAVOLO

altro canalino, che scende per circa 6-7 metri interrompe la cengia da noi ritenuta lunga 50-60 metri. Scendiamo, siamo su di una cengia più bassa; questa è facile e noi corriamo un po' intirizziti dal freddo e a tratti bagnati dalla pioggia. Dopo qualche metro alzo la testa e vedo sopra di me un camino strapiombante alla sua fine, superato il quale (difficile) rientriamo nella via della settimana scorsa: alle 15,30 siamo in cima, ove qualche debole raggio di sole viene a beffarci e a ricompensarci della fatica. Abbiamo impiegato 5 ore dall'attacco; questa variante è senza dubbio più bella ed interessante dell'itinerario Maurizi-Rinaldi-Petrucci-Jori, e, qualora si seguisse fino alla fine il canalone N., si potrebbe guadagnar la vetta in sole 2,30-3 ore; in quanto a difficoltà, nel canalone N. vi sono molti passaggi delicati ed alcuni faticosi che non si incontrano nell'altra via.

ANGELO MAURIZI
(Sez. di Milano e Aquila)

ACCADEMICI ALPINISTI

S. A. R.
IL PRINCIPE LUIGI
DI SAVOIA-AOSTA*
DUCA
DEGLI ABRUZZI

Il Duca degli Abruzzi, nato a Madrid il 29 gennaio 1873, ha servito la Patria sia come uomo di mare e di guerra a bordo delle nostre navi, sia come uomo di scienze nelle ricerche ed esplorazioni geografiche, nelle conquiste civili e pacifiche, ma, spesso, terribilmente ardue della colonizzazione. Condottiero, tenne per quasi due anni il comando delle forze navali interalleate



dello Jonio e dell'Adriatico mostrandosi d'animo pari ad ogni più grande vicenda. Scalatore appassionato e di grande valore, geografo ed esploratore, Egli svolge per circa un ventennio un'attività alpinistica di prim'ordine, aprendo nuove ardite vie, solo ripetute in questi ultimi anni, nella Catena del M. Bianco, vincendo la parete settentrionale della Levanna, superando la cresta di Zmutt al Cervino in compagnia del celebre Mummery che, bene apprezzando le doti dell'Augusto alpinista, Lo guidò per l'ardita via.

*Al Club Alpino
Vice Ufficiale
Onore di Savoia*

S. A. R.
DUCA DEGLI ABRUZZI



S. E. CESARE PASCARELLA



S. E. GIAN CARLO VALLAURI

L'attività esplorativa del Duca lascia poi il campo alpino per altre mete ignote: : dapprima si rivolge al Monte S. Elia, preludio della spedizione polare del 1899, nella quale portò la bandiera italiana al di là delle più alte latitudini fino allora toccate, con risultati scientifici, specie oceanografici, raccolti poi in un volume esemplare. Seguirono la spedizione al Ruwenzori, che diede larga messe di determinazioni astronomiche geografiche e quella all'Himalaia che conquistò all'Italia il primato della maggiore altitudine fino allora raggiunta. Finita la guerra il Duca si è fatto colonizzatore affrontando, ed in gran parte risolvendo, problemi scientifici, tecnici e, insieme, demografici, trasformando popoli nomadi in tribù di uomini atti al permanente lavoro della terra. Ancora esploratore geografo, ha riconosciuto le sorgenti e l'alto corso del fiume Giuba che molto più a valle irriga le piantagioni da lui create.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi è Socio onorario del C.A.I., e Presidente onorario della Sezione di Torino. Da quarant'anni Egli è fedelissimo al nostro Sodalizio, ed ancora attualmente, nei brevi momenti di tregua della Sua vita attiva, si degna partecipare a manifestazioni sociali.

CESARE PASCARELLA

Nato a Roma il 28 aprile 1858. Giosuè Carducci, nella prefazione ai sonetti di « Villa Glori » ne esaltava l'arte, che « aveva di botto sollevata con fermo pugno la poesia dialettale all'altezza epica », e la contrapponeva all'arte del Porta e del Belli che, pur grandissimi, « deride e distrugge ». Forse la condanna era severa: ma è certo che il Pascarella cantò specialmente i caratteri positivi del popolo di Roma, traendo motivo da questa esaltazione per esaltare tutto il popolo d'Italia. Merito sommo del Pascarella è l'aver indotti nella poesia popolare dialettale tutti i modi e gli effetti della poesia letteraria. Indice ester-

no ma pur prezioso della eccellenza dell'arte di Cesare Pascarella è la sua popolarità grandissima. Opere sue principali sono: « Er morto de campagna »; « Villa Gloria »; « La scoperta dell'America »; « Sonetti »; « Poesie disperse »; « Prose ».

E' socio della Sezione di Roma.

GIAN CARLO VALLAURI

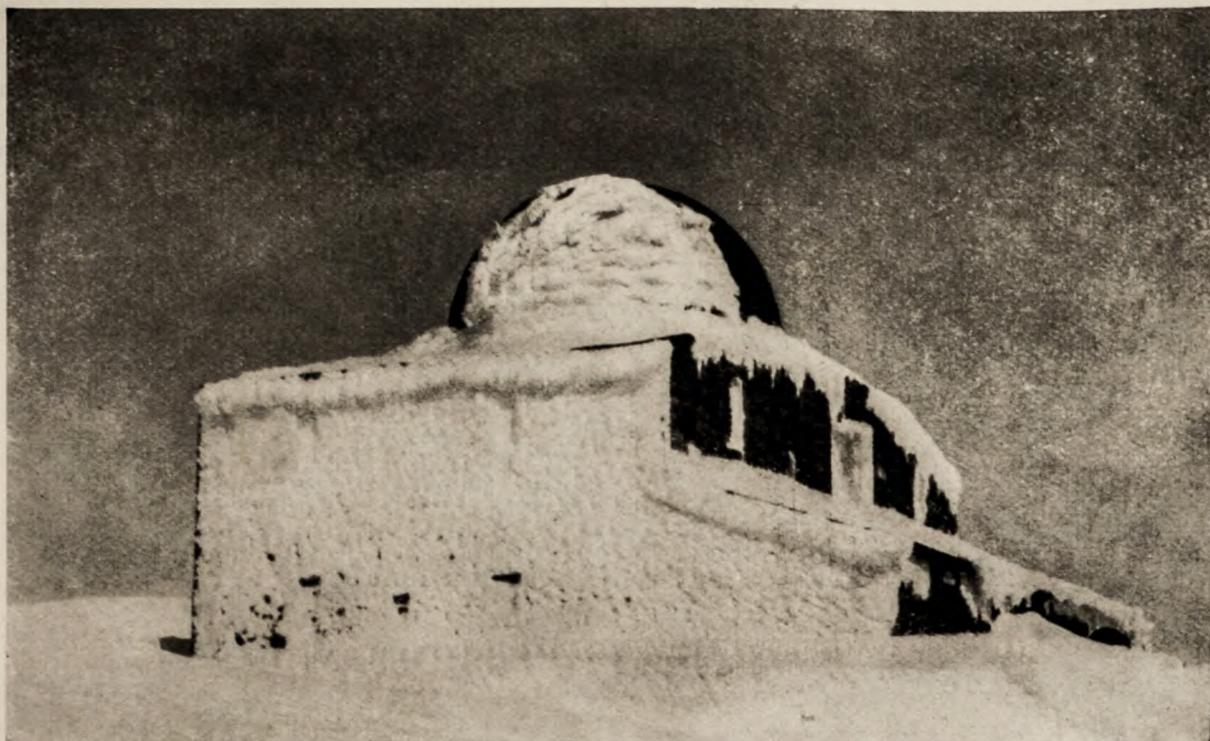
Nato a Roma il 19 ottobre 1882. Professore di Elettrotecnica nella R. Scuola d'Ingegneria di Torino, Accademico d'Italia dal 18 marzo 1929 e Vice-Presidente per la classe delle Scienze fisiche, matematiche e naturali dal 27 settembre 1929.

Ufficiale dello Stato Maggiore della R. Marina, dal 1903, sino al grado attuale di Capitano di Fregata (dal 1922); si laureò in Ingegneria industriale a Napoli nel 1907, con seguendo, nello stesso anno, il diploma di specializzazione in elettrotecnica.

Membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici (1927-1930) e del Comitato Superiore tecnico per i servizi Elettrici e delle Comunicazioni; Presidente di Sezione nel Consiglio Nazionale delle Ricerche; membro del Comitato permanente per le trasmissioni e lo scambio dell'energia elettrica (1928-1930); Esperto della Società delle Nazioni per il servizio delle comunicazioni; Capo della Delegazione italiana al Comitato Tecnico Interalleato delle Radiocomunicazioni (Parigi 1921); presidente generale della Associazione Elettrotecnica Italiana (1927-29); membro Nazionale della Reale Accademia delle Scienze di Torino (1928).

Campagna di guerra italo-turca (1911-12); Campagna di guerra per l'Unità d'Italia (1915-18); promozioni per merito di guerra al grado di Tenente di Vascello; Croce di guerra al valor militare; promozione a scelta eccezionale al grado di Capitano di Fregata.

E' socio della Sezione di Torino, ed attivo alpinista.



(Neg. Albertelli dell'Istituto Naz. L.U.C.E.).
L'OSSERVATORIO ETNEO COPERTO DI GHIACCIO

ALPINISMO SULL'ETNA

L'Etna non raggiunge l'altitudine delle nevi perpetue che alla stessa latitudine nella Spagna, sulla Serra Nevada, a 3410 m., cioè di poco superiore a quella della cima di questo vulcano. Difatti nel periodo estivo la neve si scioglie completamente sull'Etna e la montagna diventa facilmente accessibile ai numerosi visitatori che vi accorrono per vedere la immane fucina ove da millenni si elabora la lava che va edificando questo meraviglioso vulcano, che ha periodi di calma e terribili risvegli.

La salita all'Etna non è facile d'inverno per il forte abbassamento della temperatura, che all'Osservatorio scende spesso a -15° . Il vento fortissimo che vi domina e le repentine variazioni del tempo vi fanno scatenare terribili tempeste che rendono la salita spesso pericolosa ai più esperti conoscitori della montagna, per quanto vi siano tre rifugi bene attrezzati a breve distanza. La Sezione etnea del C.A.I. ha delle esperte guide le quali si apprestano, in qualsiasi momento, ad accompagnare gli alpinisti che non conoscono le insidie di questo vulcano.

D'inverno, dai 2000 metri in su, l'Etna è molto spesso coperto di neve che è sempre abbondante sul Piano del Lago ove talvolta supera i 5 metri d'altezza e arriva a nascondere gran parte dell'Osservatorio. La neve dell'Etna si consolida presto, specialmente quando ad una bella giornata segue una notte di gelo. Allora bastano delle buone scarpe chiodate per muoversi sulle appianate pendici del vulcano. Però la neve non ha lo stesso aspetto su tutti i versanti e a tutte le altitudini dell'Etna. Sul lato settentrionale, che è il meno soleggiato, è asciutta e soffice e si presta ottimamente per lo sci. Sopra la pineta di Linguaglossa, verso i 2000 metri di altitudine, vi sono campi estesi di neve, pianeggianti e con diverse pendenze d'impareggiabile bellezza ove si potrebbero svolgere gare di sci.

La Valle del Bove, aperta a levante e riparata dai venti più forti dalle alte Serre circostanti, offre un'ampia pista da sci, specialmente nelle annate di neve abbondante. Essa è facilmente accessibile perchè dista appena due ore da Zafferana.

La Sezione etnea del C.A.I. intende valo-



(Neg. G. Zuber - Catania).
 Sciatori della Sezione Etna al Piano Trifoglietto (m. 1608) nella Valle del Bove. (Nello sfondo: Montagnola e Serra di Giannicola, m. 2825)



ETNA: MONTE SILVESTRI

(Neg. E. G. Bauer - Palermo).



(Neg. Schuber - Taormina).

L'ETNA VISTO DAI PESORITANI



SULL'ORLO DEL CRATERE DELL'ETNA IN ERUZIONE

rizzare dal lato sportivo i campi di neve dell'Etna e ha formato uno Sci Club a Catania.

L'Etna apparve adatta all'alpinismo sin dalla fondazione del Club Alpino Italiano. Quando il Maestro Quintino Sella dettò i primi canoni della dottrina alpinistica, che incomincia con la virtù, poggia sul culto della bellezza e culmina nella percezione della Natura come manifestazione del divino, i mineralisti ed i geologi d'Italia ne divennero i propagandisti e crearono varie sezioni del C.A.I. tra cui una delle prime fu quella etnea, fondata dal vulcanologo Orazio Silvestri. Questo naturalista fece comprendere ai più eletti catanesi il grande valore morale ed educativo dell'alpinismo ed incitandoli a compiere frequenti ascensioni sull'Etna destò in quei pochi il fascino della montagna.

Quel manipolo si è accresciuto ed oggi, per

la lungimirante disposizione del Presidente Generale, S. E. Manaresi, che permetterà di rinsanguare con nuove forze giovanili il Club Alpino Italiano, avremo un crescente sviluppo della Sezione.

A noi più anziani spetta il compito d'incitare queste nuove reclute della montagna non soltanto alle imprese più ardite, intese come mezzo di purificazione dello spirito avido di salire verso le supreme vette dell'ideale, ma anche al culto delle bellezze naturali che si forma con la conoscenza di quello che ci circonda. Come si apprezzano e si amano di più gli uomini dei quali oltre alle loro fattezze se ne conosce l'anima, così si potranno contemplare meglio le montagne quando se ne conosce la loro storia, le loro vicende geologiche ed il loro futuro divenire.

G. PONTE
(Sez. di Catania)

INNOVAZIONI E SCOPERTE

NELL'ATTREZZAMENTO D'ALTA MONTAGNA

Negli ambienti dei cultori di alpinismo invernale ed estivo non sono ignote le ricerche tecniche che da qualche tempo va compiendo il noto e popolare campione olimpionico militare ten. Enrico Silvestri, del 3.º Reggimento Alpini. Il ten. Silvestri, che ha già conseguiti tre brevetti per le sue invenzioni ed innovazioni nell'arredamento dello sciatore e del marciatore su ghiaccio, ha ormai resi di pubblica ragione i particolari del suo nuovo attrezzamento, e crediamo possa essere assai interessante informarne direttamente i nostri Soci.

L'attrezzamento ideato dal ten. Silvestri si compone di tre elementi, per ciascuno dei quali è intervenuta la concessione di brevetti: lo sci pieghevole, un modello particolare di rampone e di racchetta, ed un unico tipo di attacco senza cinghie. Tutti questi elementi, prima di essere brevettati e presentati al pubblico, furono sottoposti ad una lunga serie di collaudi da parte di alpinisti militari e civili, specialmente da parte del Battaglione Tirano del 5.º Reggimento Alpini nel 1928-29 e da parte di altri gruppi di sciatori militari nello scorso inverno 1929-30.

La prima idea di queste innovazioni venne da una circolare di S. E. il gen. Zoppi ispettore delle Truppe Alpine, il quale, due anni or sono, riconoscendo l'utilità di un largo impiego dello sci nelle truppe da montagna aggiungeva « essere indispensabile che lo sciatore guerriero possa rapidamente passare al movimento senza sci ovunque il terreno od il combattimento lo consigliano », necessità che trova serio impedimento con lo sci normale, che è di malagevole trasporto a braccia; e quindi proponeva lo studio di un tipo di sci pieghevole, che avrebbe certamente grande utilità per l'addestramento dello sciismo militare e per il suo eventuale impiego in caso di guerra.

Lo sci pieghevole permette una maggiore scioltezza di movimenti, un più facile trasporto ferroviario od automobilistico, oltre che una maggior comodità per il trasporto fatto dalla persona dello sciatore, che può effettuarlo senza fatica a « bracc'arm », nel sacco od a tracolla, anzichè nelle scomode guise abituali a chi usa gli sci comuni. Grazie alla assoluta rigidità dello snodo che consente di piegare in due lo sci, questo conserva intatte tutte le sue caratteristiche di flessibilità; il peso degli attacchi e di tutte le parti metalliche è di Kg. 1.300, cioè minore a quello degli attacchi Attenofer's (Kg. 1.430), o degli attacchi Bilgheri (Kg. 1.560) e superiore di appena 100 grammi agli attacchi Huitfeldt o Thorleif. Le parti rotte o deteriorate del legno possono essere sostituite con la massima facilità, anche in marcia, mentre che con gli sci comuni tutto il paio resta inutilizzato per qualsiasi rottura. Inoltre, in alta montagna, lo sciatore può mettersi in ginocchio, scalinare ed effettuare

qualsiasi movimento tenendo, senza squilibrarsi, gli sci piegati dietro le spalle.

L'attacco Silvestri ha poi altri notevoli vantaggi. La caratteristica principale di questo nuovo tipo è la completa abolizione delle cinghie, pericolose per lo sciatore in quanto non gli consentono di percepire i principi di congelamento dei piedi chiusi in un groviglio di cinghie che debbono essere sempre ben serrate. Inoltre le cinghie rappresentano per lo sciatore una preoccupazione continua e una fonte inesauribile di inconvenienti, anche perchè le rotture sono frequenti e costringono a sostare anche quando ciò sarebbe meno opportuno.

Il nuovo attacco, pur essendo completamente metallico, è molto meno rigido e pericoloso degli altri sistemi di attacchi a cinghie, perchè il piede ha un grande settore di rotazione ed è così eliminato qualunque pericolo in caso di caduta. Permette inoltre l'impiego di qualunque tipo di scarpa, anche quella chiodata da alta montagna, cosicchè si può passare dall'uso dello sci alla normale marcia con semplici calzature, grazie al particolare dispositivo mobile dell'attacco stesso. Durante la marcia la scarpa non può sfuggire in alcun modo all'attacco, poichè la leva blocca la vite e non le permette di allentarsi, mentre le cinghie si allentano per gli sforzi cui sono soggette e per gli sbalzi di temperatura, e permettono alla scarpa di muovere nella ganascia impedendo la guida dello sci. Naturalmente poi non è più necessario nessun lavoro di adattamento delle staffe alla scarpa, e non occorrono nè martelli ne zeppe di legno.

Interessantissimo per l'alpinismo estivo è poi il rampone da ghiaccio, che pesa 500 grammi meno del rampone comune militare e non è soggetto a ruggine. Questo tipo di rampone, secondo il progetto del ten. Silvestri, è costruito in una unica misura facilmente adattabile a qualunque piede: le punte sono facilmente intercambiabili, ed hanno un attacco ispirato allo stesso principio tecnico dell'attacco da sci, cosicchè non possono allentarsi o perdersi durante l'uso dando, nello stesso tempo, una grandissima stabilità all'alpinista. Essendo inoltre munito di due snodi, l'attacco Silvestri permette al piede di adattarsi al terreno, lavorando come un cingolo, lasciando che la scarpa si pieghi senza sforzo, non stancando il piede e consentendo ad almeno quattro sulle dodici punte di mordere perpendicolarmente il ghiaccio, tutte cose che com'è noto, non sono sempre possibili col comune rampone.

Queste sono, in breve, le caratteristiche dell'attrezzamento alpinistico del ten. Silvestri: geniali innovazioni che i cultori della montagna, sapranno apprezzare, e che costituiscono per il Silvestri una benemerita non piccola, fra le molte che ha già, per lo sviluppo dell'alpinismo militare e civile nel nostro Paese.

ZUGSPITZE

Chi si mette davanti una carta dell'Europa centrale osserva una catena quasi ininterrotta di ghiacciai che dalla testata della Mur, nel Salisburgo, si porta, con netta direzione da est ad ovest, fino alla valle dell'Inn, l'Engadina. E', dunque, un susseguirsi di chiazze bianche, di ghiacciai: il Tauern, con l'Hochalm e l'Hohnarr a cavallo del passo di Gamskaar; il Gr. Glockner, il Gr. Venediger, il Tuxer, lo Zillerthaler e lo Stubaier a cavallo del passo del Brennero, e, infine, l'Oetzthaler separato dalla Silvretta, sovrastante a Davos, in Svizzera, dal solco alpino dell'Inn.

Linea, dunque, questa di vette nevose nettamente percettibile.

Facciamo adesso un salto a nord di un centinaio di chilometri, scavalcando l'Inn che ha anch'esso, nel tratto esaminato, un andamento che si discosta poco dalla direzione ovest-est. Eccoci di fronte ad un'altra catena montuosa, altissima anch'essa ed anch'essa diretta da oriente ad occidente. Watzmann, Kaiser Gebirge, Sonnewend, Karwendel, Wetterstein, cime dell'Allgauer, è tutto un susseguirsi di gruppi montuosi, quasi, anch'essi, in catena ininterrotta. Ghiacciai, però, due soli e molto piccoli: l'Ubergoss all'estremo orientale della catena che consideriamo, nell'ansa che il Salzach fa volgendo decisamente a nord, e lo Schneeferner, altro ghiacciaio, nel gruppo del Wetterstein, saliente montuoso volto contro altro saliente dell'Inn, tra Augusta e Innsbruck, divisione geografica, quindi, ben marcata tra Baviera e Tirolo, tra Germania e Austria.

Il Wetterstein è uno dei massicci più alti della Germania e si estende tra Isar, Achenbach, Loisach e Ferchenbach, tutti affluenti dell'Isar: pur essendo quindi immediatamente a ridosso dell'Inn, il gruppo manda tutte le sue acque ad altro fiume, all'Isar. Il Wetterstein da Mitlenwald, cittadina famosa per la costruzione di chitarre e violini, si estende fino a Griesen, formando una specie di semicerchio biforcuto nella sua parte occidentale dove la catena, separandosi nei due gruppi del Waxenstein e dell'Alpspitze, forma l'Hollenthal, una grande valle che si dirige alla pianura di Garmisch.

Nell'interno della concavità del semicerchio, nella parte sud ovest, quindi, della catena montana, domina il ghiacciaio, lo Schneeferner, cui sovrasta la cima più alta di tutto il gruppo, lo Zugspitze, 2983 metri.

Consideriamo un momento lo stato quo politico della regione. A sud della catena montana ove predominano i ghiacciai siamo in Italia; a nord dei gruppi montuosi ove si trova anche il Wetterstein, si stende la Germania; nel mezzo, un lungo corridoio, l'Austria: sono le valli dell'Inn, l'Oberinntal e l'Unterinthal, il Tirolo tedesco. Salendo dalla nostra Merano allo Zucherhütl, lo Zugspitze, divisione geografica e politica (non idrografica), tra Germania ed Austria, subito appare nettamente di fronte. E' l'escursione classica dei bavaresi, la cima che permette di spaziare con lo sguardo sulle vette di quattro nazioni, Austria, Italia, Svizzera e Germania; e i tedeschi ne sono un po' fieri anche per l'ottimo osservatorio meteorologico e rifugio alpino che vi hanno costruito, rifugio collegato telefonicamente con la sottostante vallata (1).

La capanna Margherita al M. Rosa (4560), l'Etna (3142), l'osservatorio Vallot del M. Bianco (4358) nulla hanno da invidiare allo Zugspitze, e tanto meno il Pikes Peak (4308) e il M. Whilney (4420) nel Nord America, il M. Cachani (5075), il M. Misti (5852) nell'America del Sud, e l'Ararat (5172) in Asia; ma lo Zugspitze può star bene a fronte dei francesi Pic

(1) Attualmente vi stanno compiendo anche un esperimento molto interessante. Si legge infatti nel *Corriere della Sera*, 25 ottobre 1930 - pag. 5 - edizione mattino sotto il titolo: « Lapponi, renne e cani polari su un altipiano bavarese »:

« Vienna, 24 ottobre.

Un interessante esperimento di acclimatazione sarà compiuto in questi giorni nella zona montagnosa dello Zugspitze, al confine fra il Tirolo e la Baviera. Una società ferroviaria tedesca ha acquistato in Lapponia grandi mandre di renne e numerosi cani polari, che insieme con alcuni Lapponi passeranno l'inverno sull'altipiano dello Zugspitze ove saranno sottoposti ad osservazioni scientifiche. I cani, le renne e i Lapponi sono già in viaggio e giungeranno probabilmente a destinazione la settimana ventura ».



RIFUGIO MONACO ED OSSERVATORIO SULLO ZUGSPITZE
noto quadro di Ernst Platz

du Midi (2859), Mont Monnier (2740), M. Ventoux (1900); del Rigi (1790), Pilatus (2070) e Santis (2500) svizzeri e dei tedeschi Obir (2140) Sonnblich (3106), Jahe (1781) nonché del Bjelasnica (2067), bosniaco, e dei nostri italiani in funzione sul Vesuvio (1180) e a M. Cimone (2165).

Come si vede, lo Zugspitze occupa un posto importantissimo nelle costruzioni meteorologiche montane.

La stazione di partenza per salirvi è, dalla Baviera, quella di Garmisch Partenkirchen, che si trova all'incrocio di due arterie ferroviarie importantissime. Una, infatti, da Monaco, per Innsbruck, attraverso il Brennero, porta in Italia mentre l'altra si allaccia a Kempten alle

linee di Augusta, di Ulm e del lago di Costanza. Lo Zugspitze gode dunque di una condizione di favore: da ogni parte e col mezzo più rapido possono infatti convergere ai suoi piedi gli appassionati.

Come se ciò non bastasse, ecco adesso anche lo Stelvio, la nuova grande arteria europea tra quelle già esistenti del Brennero e del Gottardo, il nuovo valico ferroviario alpino. Garmisch-Partenkirchen sarà, com'è noto, la stazione di sbocco in Germania della nuova ferrovia e potrà così direttamente e in poche ore allacciarsi a Milano e, col breve tronco di Lasa, anche con Merano. Chi, in questo campo, vuol sapere di più, può leggere il « Corriere della Sera » del 14 ottobre di quest'anno.

Dal momento che si parla di comunicazioni, vediamo quelle antiche, le prime tra Centro Europa e Italia.

La zona che ci interessa formava la Rezia, distinta in Rezia seconda (l'attuale Baviera meridionale) e Rezia prima (l'Austria tirolese dei nostri giorni).

Il Wetterstein aveva dunque, a quei tempi, funzione di confine amministrativo tra Licates e Breuni a nord e Briganti (Bregenz, sul lago di Costanza), Brixentes, Tiberi, Rugusci, Suanetes, Focuntes, Genaunes, Venostes e Isarci a sud.

Tre vie tagliavano le Alpi in questa parte: una, occidentale dal lago di Como si portava a Curia (Chur) e di qui per Maggia, Clunia (destra Reno) a Bregenz, Vermania (Wengen), Visca e Augusta Vindelicorum; un'altra, orien-



(Neg. Hukar Anton - Das Klima der Zugspitze).
PANORAMA DALLO ZUGSPITZE VERSO LERMOOS E L'ALLGAUER ALPEN

tale, da Pons Drusi (Bolzano) per Vipiteno (Sterzing) a Veldidena (Wilten, Innsbruck) e quindi a Pons Oeni (Rosenheim) dove si biforcava per Augusta Vindelicorum e per Juvavia (Salzburg).

Tra questi due, correva la strada che più ci interessa. Si staccava dalla precedente a Veldidena (Wilten) e per Vetoniana (Seefeld) conduceva a Scarbia (Scharniz), Parthenum (la nostra Partenkirchen), e quindi ad Augusta. Con Veldidena, Vetoniana, Scarbia e Parthenum abbiamo così circondato il Wetterstein di stazioni romane. Sovrastavano Alpes atque nives, quo bellum non possent ascendere, dice Floro a proposito della campagna retica di Druso, quando questi, dall'Inn ormai raggiunto, è costretto dalle pareti del Wetterstein a piegare ad occidente, verso, Kempten, dove si congiunge con Tiberio, proveniente dal lago di Costanza, muovendo poi insieme alla conquista dell'attuale Baviera meridionale.

Partenkirchen e Garmisch, a circa 700 metri sul livello del mare, sono due soggiorni estivi molto in voga, ai piedi dell'Eckenberg

(1749) e del Kramer (1982). Molto frequentati anche d'inverno, hanno ottimi alberghi, fra i quali pur non essendo fra i migliori, non manca lo « Zur Zugspitze ». Il monte si vede però soltanto di sfuggita, coperto com'è dal Waxenstein. Poco distante, come in quasi tutte le stazioni alpine, non manca la voragine che interessa i forestieri e il castello diruto, quello stesso che diede il suo nome di Werdenfels a tutta l'antica contea. Più seducente, però, la comoda gita all'Eibsee, un verde e limpidissimo laghetto a 972 metri, proprio ai piedi dello Zugspitze che di lì si gode completamente a non più di tre chilometri di distanza. Ed appunto dallo Eibsee in tre ore circa si sale, senza difficoltà, alla cima famosa, veramente bella per le sue pareti verticali e per l'ampio dominio che essa permette alla vista sia sulle Alpi, sia sulla pianura bavarese, sia infine sul sottostante grazioso laghetto da cui si è partiti.

Formò oggetto di interessamento fin dai primi tempi dell'alpinismo, e le grandi prime escursioni furono ampiamente descritte verso il 1855 da Max Carl de Krempelhuber nel suo libro «Partenkirchen und Seine Umberlungen».



(Dal Baedeker's *Sud Bayern-Tirol-Salzburg*).
 IL WETTERSTEIN, LO EIBSEE E LE CITTADINE DI GARMISCH-PARTENKIRCHEN
 sbocco germanico della progettata ferrovia dello Stelvio

Un'altra pubblicazione interessante è quella, vecchissima anch'essa, di Chr. Kaiser di Monaco: descrive l'impresa del curato di Peissemberg, Chr. Ott, che nel 1851, con l'aiuto di alcune guide, piantò una croce di ferro dorato sulla cima dello Zugspitze.

Il nome di Peissemberg ci ricorda una bellissima cima, detta anche il Rigi bavarese (metri 1005), che si incontra venendo da Monaco a Partenkirchen, poco lontano dall'incantevole lago Würmsee. Dall'albergo del Peissemberg, infatti, nonostante la quota non molto alta, si domina una magnifica cerchia di monti, dal Gross Glockner al Santis.

Tornando allo Zugspitze, vi si può salire anche dal Tirolo portandosi allo Eibsee da Lermoos, per Ehrwald e le pendici occidentali della Toerleswand, alle basi dello Zugspitze stesso.

Perchè ho voluto ricordare questa vetta? Non certo paragonarla alle magnifiche della

nostra Italia. Ho già accennato agli studi attuali per lo Stelvio e come tale ferrovia porti direttamente ai piedi dello Zugspitze; ma, questo nome, han voluto ricordarcelo i tedeschi e sapete come? Mettendo proprio sulle pendici dello Zugspitze, a quasi 2700 metri un... posto di votazione nelle recentissime e tanto sorprendenti elezioni. Che se ne direbbe in Italia di uno scherzo simile che renderebbe obbligatoria la montagna anche a chi fa più o meno orecchio da mercante alla sana propaganda che si svolge adesso in paese? I tedeschi passano per gente pratica: se sono andati lì un motivo dovevano pur averlo, se non altro volgere uno sguardo allo Zillertaler poco lontano, al Brennero, cioè, e alla Vetta d'Italia. Hanno saputo, i tedeschi, applicando i trattati di pace mandar a rotoli i trattati e la Francia, sul Reno specialmente; lavorano adesso, con acume e metodica sicurezza, alla soppressione del corridoio polacco e ci riusciranno. Verrà poi



(Dall'Atlante del T.C.I., fogli 17, 18, 19).

LA VALLE DELL'INN CON LO ZUGSPITZE
(Alpi Bavaresi)

(perchè non dirlo?) anche quella loro cocciutaggine pel Tirolo. Noi lasciamoli pur fare, da buoni amici, ma non dimentichiamo la lunga vista di chi ci sta poco lontano dai confini, e, nel possibile, seguiamoli, se non altro per non esser domani sorpresi da un sistema di propaganda basato su intima conoscenza di luoghi e paesi, specialità questa dei tedeschi di tutti i tempi.

Io ricordo qui alcune parole dell'on. Barzilai alla Camera dei deputati nel 1908: « Il mondo italiano dopo il discorso Aehrenthal » (sul famoso progetto della ferrovia Uvaz-Mitrovitz) « ha continuato a girare pacificamente sul suo asse: è un vecchio motto quello che dice che sono lieti i popoli senza storia: io credo che sono veramente beati i popoli i quali non sanno la geografia! Questi popoli possono fino a un

certo punto assistere con grande indifferenza a ciò che succede a pochi passi dalle loro case e degli avvenimenti dolorosi si accorgono almeno abbastanza tardi da non sentirne in anticipazione il dolore e il rammarico ».

Io ho voluto metter qui lo Zugspitze perchè un motivo di recarsi sullo Zugspitze, come ho detto, i tedeschi lo avranno pur avuto: lo trovi chi vuole, almeno nel guardar il tracciato della progettata ferrovia dello Stelvio. Se non altro non sarà difficile riconoscere che in Germania hanno una gran voglia di truppe alpine, quelle, ben s'intende alpine sul serio: facciamo in modo di averne altrettante, sempre, anche noi se non altro per non far brutta figura nel campo turistico.

C. COPPELLOTTI
(Sezione di Torino)



(Da un quadro di Edgardo Rossaro).
MERIGGIO IN CADORE: DAL RIFUGIO CHIGGIATO

PITTORI DI MONTAGNA

EDGARDO ROSSARO

A differenza di Angelo Abrate, pittore formatosi unicamente nel dipingere paesaggi in genere e montagne in ispecie, Edgardo Rossaro è giunto alla pittura di montagna dopo di essersi provato prima, e con risultati veramente ottimi, nell'arte del ritratto. Egli si è quindi trovato di fronte al formidabile problema di dipingere la roccia ed il ghiaccio delle grandi montagne con una tecnica ormai sicura e precisa e con quel vasto bagaglio di esperienza che mancava invece all'Abrate, il quale s'è messo a dipingere i monti solo dopo di averli scalati e prima di essere pittore è stato alpinista.

Edgardo Rossaro è artista già completo e maturo al momento di dedicarsi alla pittura di montagna, che rappresenta per lui semplicemente un nuovo campo di estrinsecazione

della sua attività artistica. Pure tutti e due, tanto l'alpinista pittore quanto il pittore puro sono giunti allo stesso risultato, di vedere cioè la montagna unicamente sotto l'aspetto colore e luminosità.

Si osservi, ad es. il quadro « Il Cervino dal Lago Nero ». In primo piano vediamo il classico lago, già nell'ombra, in secondo piano una montagna altissima, aguzza ed una piatta piatta e assai più bassa, entrambe fortemente illuminate, che dovrebbero essere l'una la Dent Blanche e l'altra il Cervino. Il pittore, trovandosi di fronte alle due vette, ha sentito subito l'immensa superiorità del Cervino sulla Dent Blanche e l'ha anzi ancora accentuata, abbassando questa come figura di secondaria importanza ed alzando invece smisuratamente quello, sì da renderlo il si-



(Da un quadro di Edgardo Rossaro).
LA CORVÈE CON I MULI: CRODE DI LONGERIN

gnore incontrastato della scena. Ma poi non ha saputo andar oltre, giacchè quel suo Cervino non è « *Il Cervino* ».

Il Cervino, visto dal lago Nero, presenta due spalle, dell'Hörnli e di Furggen, e tre creste ben definite, di Zmutt, dell'Hörnli e di Furggen, nonché un tratto della parete italiana e della cresta sud del Picco Tyndall che si presentano di scorcio, a sinistra per chi guarda. Le due spalle, perfettamente simmetriche, hanno grande importanza nella plastica cerviniana perchè da esse si innalza ripidissimo l'ultimo tratto di monte, la cosiddetta « Testa », che si serve di esse come di pun-

to d'appoggio per il suo slancio verso l'alto. Ora nel quadro non c'è la spalla di Furggen e quella dell'Hörnli è notevolmente abbassata



(Da un quadro di Edgardo Rossaro).
L'AUTORE E ALBERTO FONTANA (Volontari alpini del Cadore - 1916)



(Da un quadro di Edgardo Rossaro).

IL MONTE CIVETTA da Sottoguda

e deformata, con che la mirabile simmetria della Testa del Cervino se ne va a rotoli e inoltre manca la cresta di Furggen, che il pittore ha fuso insieme alla parete italiana e alla parete Est, e che pure è essenziale per la forma della montagna, la quale, quasi spinta in fuori dalle due creste di Zmutt e dell'Hörnli trova il suo sostegno nel formidabile contrafforte di Furggen. Delle tre pareti visibili, Nord, Est e Sud se ne vedono solo due, la Nord e un miscuglio della Sud e della Est, che si presentano affiancate su di un piano solo. Con questo l'intera costruzione viene a perdere gran parte della sua potenza e del suo impeto, e si riduce ad un banale ammasso di rocce e di neve a forma di piramide.

Nel quadro noi possiamo dunque trovare solo una diffusa luminosità ed il contrasto coloristico tra le due zone di diversa luce, giacchè non basta dipingere una montagna azzurra e metterci su dei toni rosa e viola per rappresentarci il Cervino e farci sentire di averlo realmente capito.

Non già che il quadro di montagna debba essere una riproduzione esatta, fotografica del soggetto: ma la montagna, come il volto di un uomo, ha una sua particolare struttura, una sua anatomia, e per saperla dipingere bisogna prima di tutto conoscere e saper distinguere questa anatomia, perchè non conoscen-

dola la si altera facilmente e si dimostra di non aver sentito e *capito* il monte. La pittura di montagna, in una parola, non deve essere solo luminosità e violento contrasto di tinte e di toni, ma deve anche essere rappresentazioni di volumi e di masse, perchè prima di tutto le montagne sono una realtà plastica e formale e non soltanto puro colore e luce.

Assai più felice, e talvolta veramente espressivo ed efficace è il Rossaro nei suoi quadri dolomitici. Notisi ad es. nel suo « Campanile di Val Montanaia » la straordinaria potenza ed il valore formale del campanile solitario in mezzo alla valle, nonchè l'originale impostazione ed il robusto rilievo dell'intera composizione, efficace pittura della nudità desolante delle scarse rocce dolomitiche. Qui l'artista ha realmente capito il Campanile ed ha saputo renderci fedelmente la sua geniale intuizione. In questo, come del resto in quasi tutti gli altri quadri dolomitici e specialmente in quello « Il Monte Civetta da Sottoguda » il Rossaro si è realmente accostato alla montagna e l'ha saputa interpretare degnamente e veracemente, forse anche perchè la snella architettura delle Dolomiti è più facile ad essere afferrata e compresa che non quella più massiccia e potente delle Alpi Occidentali. Ma il suo « Meriggio in Cadore » meraviglioso di profondità e chiarezza, dove la gran-



IL CAMPANILE DI VAL MONTANAIA *(Da un quadro di Edgardo Rossaro).*



IL CERVINO DAL LAGO NERO (1913) *(Da un quadro di Edgardo Rossaro).*



(Da un quadro di Edgardo Rossaro).
IL PASSO DELLA SENTINELLA DAL CRESTONE POPERA

de montagna entra solo come secondo piano, ci dimostra, se pur ve n'era bisogno, che qui il pittore si sente più a suo agio, in una natura di cui è veramente il padrone e in cui può

esplicare meglio le sue doti di artista personalissimo, sicuro, deciso e dotato di una capacità di realizzazione veramente eccezionale.

R. C.

AIGUILLES DU DIABLE (Catena del M. Bianco) - *Prima traversata completa* - Sig. O' Brien e Um-dirhill con le guide A. Charlet e G. Cachat - 4 agosto 1928.

Come è noto queste cinque guglie si ergono sulla cresta S.E. del Mont Blanc du Tacul ad un'altitudine sempre superiore ai 4000 metri: la prima che si incontra, scendendo dal Mont Blanc du Tacul, è chiamata L'Isole, o Punta Blanchet, poi vengono successivamente la Punta Carmen e la Mediana, la Punta Chaubert ed il Corne du Diable.

Le varie guglie furono tutte vinte, come già venne descritto in precedenti Riviste.

Lasciato il Rifugio Torino all'una, la comitiva seguì dapprima la via ordinaria del Ghiacciaio del Gigante e del versante SO. della cresta delle Aiguilles du Diable, ma, prima di arrivare al Colle omonimo, attraversò obliquamente sulla sinistra (N.) per guadagnare direttamente la forcella fra la Corne du Diable e la Punta Chaubert (ore 4,30).

La scalata, mediocrementemente difficile, dei cinquanta metri della Corne du Diable venne effettuata per la via solita della cresta O. e, alle ore 5,10 la comitiva era sulla vetta. Pochi minuti dopo essa ritornava alla suddetta forcella donde, con l'aiuto della piccozza, ed evitando così la piramide umana (a cui era stata costretta la prima comitiva) con interessante arrampicata era raggiunta la Punta Chaubert dalla quale venne compiuta la prima discesa della parte N., che fu svolta senza difficoltà con tre discese a corda doppia di cui due di venti metri.

Dalla base della terza discesa una breve traversata portò alla Forcella m. 4017, ai piedi della Mediana.

Questa fu vinta per la stessa via dei primi salitori: per la sua lunghezza, essa si dimostrò una vera ascensione di alta montagna, benchè non presenti particolari difficoltà. La discesa venne svolta (primo percorso) per la parete NO., di difficoltà molto più serie della discesa della Punta Chaubert. Movendo dalla terrazza sommitale, attraverso i blocchi della finestra di sinistra (E) delle due finestre che caratterizzano questa sommità, Charlet passò la corda attorno ad un chiodo: essendo però tale corda insufficientemente lunga, occorse molta fatica a trovare sulla parete fredda e coperta di vetrato, dei posti di riposo necessari alle manovre di corda. Dalla base delle due discese a corda doppia (che, con una corda di 50 metri, non dovrebbero essere necessarie) una traversata delicata su ghiaccio e rocce coperte di vetrato permise di raggiungere la Forcella Mediana-Carmen, molto stretta (ore 9). Di là non seguendo nè la via per la parte N. della carovana Lepiney-Chevalier-Bregeault, nè la variante Blanchet-Chaubert per il lungo camino della parete O, la cordata vinse la Punta Carmen direttamente per la parete E. (prima ascensione) seguendo un sistema di fessure fra grossi massi instabili. Dopo una vasta piattaforma, uno scalino fessurato ed alcune scanalature permisero di raggiungere la base dello spuntone E. della Punta Carmen che venne contornato sulla destra (N.), raggiungendo la vetta alle ore 9,50, e come i primi scalatori, facendo a cavalcioni la cresta sommitale.

(Da l'« *Alpinisme* » 1929, pag. 75).

LE CONDIZIONI GEOGRAFICO-ECONOMICHE DI UN COMUNE ALPINO

(Quarta ed ultima puntata)

L'industria turistica ed alberghiera.

L'affannosa ricerca di un luogo di riposo, dovuto al bisogno sempre più sentito di dar tregua momentanea e rifocillante al lavoro della mente e del corpo, ha fatto « scoprire » il nostro Comune una trentina d'anni fa. La sua freschezza, la limpidezza delle sue acque, delle sue sorgenti, l'abbondante manto vegetale a portata di mano, le stesse sue caratteristiche antropogeografiche (vita, religione, ecc.), la sua posizione rispetto ai valichi, alle valli contermini, alle cime ardite, la sua relativa vicinanza a Torino e al piano piemontese, sono state tutte attrattive che hanno provocato il primo timido « affacciarsi » del « signore » nel capoluogo. Parlo di una trentina d'anni fa. E lo accoglievano le case più civili del capoluogo e l'alberghetto di buone tradizioni di ospitalità. Ma poi la speculazione fece sorgere dapprima l'albergo di media categoria, poi il grande albergo.

Intanto qualche casa si abbelliva e al ritorno di ogni estate si vedeva occhieggiare nel folto del castagno del lato destro villarese qualche casettina linda e pretenziosa dell'emigrante che va a fare la « stagione ». La clientela estiva — in gran parte torinese ed estera — aumentava fino a « saturare » tutte le disponibilità di ambienti (72). Cresceva di pari passo

(72) Ha favorito l'immigrazione estiva l'attività di società « Pro loco » e specialmente la « Pro Bobbio » ora assente, ma degna di riprendere la sua attività. Nè minori attività concrete hanno prodigato le istituzioni sportive locali, tra cui primissima l'Uget di Torre che ha sparso dappertutto cartelli indicatori, ha inaugurato e sistemate fontane, ha creato un rifugio al M. Granero e cura anche il rimboschimento delle zone povere. Va data quindi ampia lode all'operosità del presidente, mio amico carissimo, signor Alessandro Pasquet.

il numero degli esercenti e il capoluogo assumeva — almeno nel periodo estivo — un aspetto nuovo e s'andava delineando sempre più — anche nelle elezioni — il contrasto fra l'elemento pastorale (« conservatore ») e l'elemento del capoluogo (« il progressista ») ancora una volta antagonisti, come nel sec. XVIII, nel periodo cioè dei due sindaci. Senonchè il periodo di contrasto sta per esaurirsi, il pastore sta toccando con mano che la pastorizia può sussistere benissimo accanto allo sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera, anzi che i due elementi possono compenetrarsi per formare un blocco economico più saldo.

D'altra parte la temuta, schiacciante invasione del « forestiero, del signore » ha i suoi limiti imposti dall'ambiente fisico.

L'alta valle e le valli confluenti male si prestano per uno sfruttamento nel campo turistico ed alberghiero; la media valle, dove il capoluogo tenta espandersi, non rappresenta che poco più del 2 per cento dell'intero territorio comunale ed ha come nemico irriducibile il torrente. La scarsità del prato irrigato — la determinante cioè dell'aspetto economico e antropogeografico del nostro Comune — impedirà sempre l'espansione urbana anche per il giuoco già ricordato degli alti prezzi del terreno. Il geografo non vede quindi accrescersi la possibilità di contrasti fra l'elemento ospitato e l'elemento pastorale, vede le possibilità invece di concordia economica a vantaggio comune.

LA SINTESI - LE POSSIBILITÀ

L'ambiente fisico inteso nel senso più generale e ristretto nei limiti del nostro comune

s'è dimostrato tiranno nella ripartizione delle manifestazioni fitogeografiche. Abbiamo infatti osservato *una evidente e stridente sperequazione nella distribuzione delle zone di vegetazione e specificatamente scarsa estensione lasciata al cosiddetto prato stabile irrigato*, mentre col pascolo estensivo la natura ha largheggiato concedendogli gran parte delle zone superiori ai 1500 metri s. l. m. Di qui non solo l'affermazione, ma la necessità conseguente del nomadismo, reso più complesso dalla necessità del campo, in questo comune chiuso anche per ragioni religiose. Ma col cessare della coscrizione la popolazione tende a diradarsi, ma non ad abbandonare i limiti più alti delle sue dimore, in modo che nella trasformazione dell'economia da agricolo-pastorale a prevalentemente pastorale, lo strato demografico non subisce scosse violente, nè alterazioni sensibili, anzi accompagna con il suo diradarsi, sincronicamente e in modo del tutto naturale, lo svolgersi del fenomeno. L'ambiente pastorale necessita di minori braccia e può permettere l'esodo di braccia robuste, ma lo stesso ambiente non consente che si superi un dato limite di diradamento, oltre il quale si possa parlare di abbandono o di fuga. Nel nostro comune l'elemento umano e le necessità economiche pastorali oggi si bilanciano, poichè non si dà il caso ancora di abbandono di terre, chè l'abbandono del campo ha anzi impedito da un lato un ulteriore frazionamento della proprietà e dall'altro un allargamento del prato stabile. Ma date le necessità del nomadismo, derivanti, come s'è detto, dalle condizioni geomorfologiche locali, non si può ammettere un ulteriore diradamento, tanto più che *il prato stabile irrigato* — che consideriamo la base dell'attuale e futuro benessere dell'economia pastorale — *deve essere maggiormente esteso*. E' possibile ciò? Possibilissimo quando si addivenga alla *trasformazione lenta e graduale della proprietà comunale*, la dominatrice assoluta ma necessaria nei tempi passati, nei periodi cioè di necessaria difesa contro tanti nemici, tra cui non ultimo l'isolamento.

Oggi tale proprietà è un anacronismo e non può più valere l'obiezione tirata in campo nella prima metà del sec. XIX. Esistono sul territorio comunale terreni lasciati a pascolo estensivo sfruttato senza norme e senza limiti, perchè del « comune », i quali possono, ceduti e riservati a prezzi di favore ai pastori locali,

essere irrigati e quindi sfruttati intensamente dal proprietario o da consorzi interessati. Non tocca a me il segnalare gli appezzamenti suscettibili o adatti per tali trasformazioni, tocca a me invece il ricordare quello che si è fatto e si fa in altre valli, come in Val d'Aosta o in Svizzera.

I 196 ettari di prato irrigato possono essere portati facilmente ai 300-350 ettari, il che vuol dire un aumento proporzionale di bestiame bovino che è la vera ricchezza del Comune ieri, oggi e dipoi.

Questa trasformazione di parte — una piccola parte — della proprietà comunale *deve essere accompagnata da una intelligente e cosciente politica fiscale che dovrebbe arrivare all'annullamento della tassazione per i pastori che vogliono estendere la zona degli erbaggi*. L'incrudelire del fisco nelle zone montuose ha sempre portato con sè — l'abbiamo visto infatti — un esodo di popolazione che oggi non conviene più provocare per le ragioni già dichiarate.

L'ambiente fisico e fitogeografico ci dimostra che il Comune può largamente attingere dall'ambiente forestale in via di progrediente sistemazione razionale e certamente non a scapito della pastorizia, ma con vantaggio evidente della tranquillità della popolazione che vive sotto l'incubo delle alluvioni.

Questa trasformazione esatta dell'ambiente geografico porterà automaticamente alla creazione o alla sistemazione di strade carreggiabili consortili, e così al mulo da soma che ha sostituito l'asino o il dorso del pastore, succederà il carretto e il trasporto sarà più veloce e meno sudato. L'influenza della strada sullo sfruttamento degli « alp » è stato ricordato con dati di fatto nel corso delle nostre ricerche. Le maggiori comodità avvicineranno le sèle, dove si manipola il latte, ai mercati di consumo, e le crescenti esigenze del consumatore e l'interesse stesso spingeranno una buona volta il pastore a mettersi sulla via di una più razionale lavorazione così come si pratica nella valle di Aosta, in val Grana ecc., creando un tipo di formaggio meglio accetto (73).

(73) Voglio accennare qui alle possibilità di svolgere un'azione decisa a favore dello sfruttamento delle piante medicinali o di profumo che non mancano nelle alte zone. La vicina Val di Chisone può essere maestra in questo campo.

Colla trasformazione di una parte della proprietà comunale in proprietà privata o consorziale, l'ambiente economico, ripeto, non avrà che da avvantaggiarsi.

Nè è da credere che la nuova funzione di centro climatico del nostro capoluogo possa in qualche modo disturbare questa trasformazione, chè anzi — obbedienti tutte e due, chiamiamole pure industrie, alle leggi dell'ambiente geografico — hanno la possibilità di interferirsi e di completarsi pur vivendo ciascuna in una zona ben definita. E neppure il pastore deve temere — per una invasione di « fabbri-

che » chè le condizioni geo-morfologiche non permetteranno mai l'insediamento di un'opificio che possa distogliere le braccia alla pastorizia.

Ammesso — e spero d'averlo provato — che l'ambiente ha fatto del nostro comune una area pastorale turistica, tocca all'uomo valersi di tale situazione e possiamo anche dire imperativo, onde trarre quei benefici che derivano dall'obbedienza alle leggi dell'ambiente geografico.

Prof. GIORGIO ROLETTO (Sez. di Trieste)
della R. Università di Trieste.

NUOVE ASCENSIONI

AIGUILLE DU TOUR - (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Tour) - *Vie nuove di salita.*

La via usuale a questo splendido belvedere non presenta interesse alcuno, ma il versante francese, muraglia di rocce rotte, offre una certa complessità orografica e itinerari poco o punto noti.

La cresta di frontiera franco-svizzera, orientata da N. a S., passa dalla Fenêtre du Pissoir, m. 3410, alla sommità N. dell'Aiguille du Tour, m. 3541, alla forcilla m. 3493, fra le due vette ed alla sommità m. 3542, S. Da tale cima essa ridiscende al Colle Purtscheller, m. 3383.

Il versante E. della cresta è poco sviluppato; dal ghiacciaio di Trient si giunge in breve tempo all'una od all'altra sommità, senza che vi sia un passaggio preciso, poichè tutto il versante è facilmente accessibile.

Versante francese: 500 m. di dislivello fra la vetta ed il Ghiacciaio del Tour, un potente contrafforte originato dalla vetta S. si prolunga verso O., poi si suddivide in due rami, uno O. l'altro SO., che cadono bruscamente sul ghiacciaio.

Creste secondarie si diramano da un lato o dall'altro.

La congiunzione delle creste O. e SO. è individuata da un importante nodo roccioso, quotato metri 3480, al quale è appiccicata una curiosa tavola di roccia formante ponte fra il grande torrione ed un blocco secondario: la finestra derivante da tale costruzione è visibile dalla valle, e l'insieme, visto da Montroc, sembra essere la sommità dell'Aiguille du Tour.

VIE DI SALITA:

A) *Per la cresta O.*: A. Reynier con F. Ravanel ed E. Charlet, 3 settembre 1911 - seguire l'itineraria del Col du Tour fino alla base delle rocce della cresta O., salire la cresta, attraversare verso l'alto un canale nevoso, contornare il grande torrione (metri

3480) sul fianco N. e riafferrare la cresta O. e poscia la vetta.

(Da *informazioni di A. Ravanel*).

B) *Per il grande canale O.*: Henry, M. Dreyfus, M. Ichac, 20 luglio 1927. Come in A fino alla base del canale che separa la cresta O. dalla cresta SO., e che può essere con neve buona o quasi completamente asciutto (pietrame). Attaccare un ramo secondario a sinistra, e raggiungere il canale principale che si sale fino alla base del torrione della tavola. Abbandonare il canale per contornare alla base, verso S., tale torrione, e passare sul versante che fa fronte all'Aiguille Purtscheller. Di là, attraversando placche ripide poi per una successione di rocce mal sicure, si risale in direzione della vetta, sotto la cresta O., che si raggiunge a pochi metri dal punto culminante.

C) *Per la cresta SO.*: P. Henry, A. e R. Duval, M. Dreyfus, M. Ichac, 18 luglio 1926. - Per la via del Col du Tour fino al punto roccioso m. 3023 (ripidi pendii nevosi), poi salire verso la base della cresta SO. ed attaccare il canale roccioso più vicino al punto 3110: questo canale termina in uno strapiombo (piramide umana evitabile per mezzo di uno stretto cammino posto a qualche metro sulla destra ed in basso). Si sbocca su una piattaforma della cresta che occorre seguire poi: poco individuata dapprima, essa si assottiglia in seguito: attraversare i torrioni e contornare i risalti della cresta sulla sinistra (talvolta la cresta può essere parzialmente nevosa). Alla quota 3353, congiunzione caratteristica di creste, un torrione insuperabile costringe ad attraversare sulla faccia O. (passaggi delicati: canale di ghiaccio e massi instabili) per raggiungere l'itinerario B alla base del torrione della tavola.

Dal ghiacciaio alla vetta: itinerario A: ore 4,35; itinerario B: ore 4,20; itinerario C: ore 5.

(Da « *La Montagne* », 1930, pag. 112).

NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

TRE NUOVE SALITE DI ROCCIA NEL LAZIO E NELL'ABRUZZO.

Tre nuove salite? e di roccia?... e da quelle parti? A molti parrà strano infatti che nel Lazio e nell'Abruzzo si possa ancor oggi parlare di nuove salite, e di roccia per di più, eccetto che nel Gruppo del Gran Sasso. Eppure, fatta la debita proporzione con le salite di maggior rilievo che si possono compiere in altri gruppi, anche in queste regioni è possibile oggi fare qualche cosa di nuovo e di bello. Certo, bisogna andare a scovarlo con il lanternino...; ma neppure questo basta, perchè alcune volte dopo avere vagheggiato per lunghi mesi l'idea di una salita nuova, accade di trovare che c'era, a momenti,... un sentiero. Ciò nonostante talvolta *si trova* veramente. E la soddisfazione appaga allora tutte le delusioni provate.

Di tre di queste *soddisfazioni* dò notizia ai consoci, nella speranza che essi e specialmente quelli della Sezione di Roma, non si fermino solamente a prenderne conoscenza, ma che qualcuno voglia pure provarle, e, invogliato, mettersi alla sua volta... a cercare. Ai volenterosi, che spero molti, auguro buona fortuna.

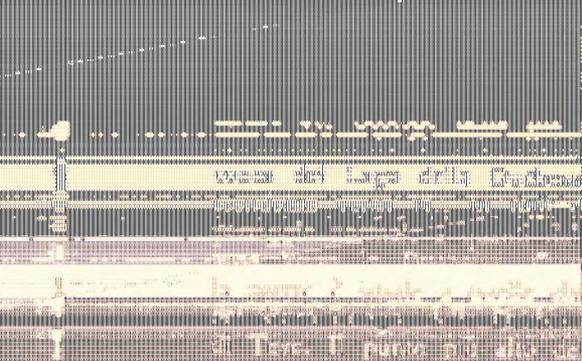
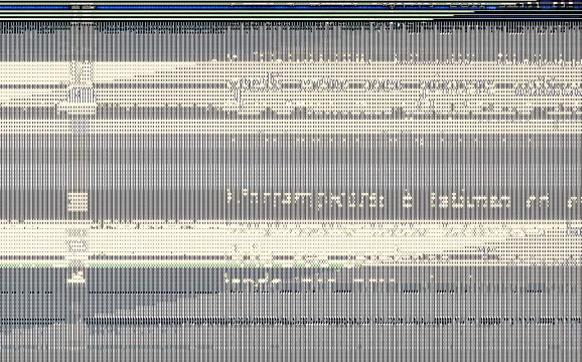
M. ROTONARIA (Catena degli Ernici) m. 1751. Nuova via per la parete S. - Osvaldo Zacchi (Sez. di Roma ed Agordo) e Riccardo Orestano (Sez. di Roma), 21 luglio 1930.

Il M. Rotonaria, che è l'ultima propaggine verso S. della catena degli Ernici, si eleva sopra Collepardo e la Certosa di Trisulti. Mentre a O. e a N. è congiunto mediante due selle rispettivamente con il Monna ed il Fanfilli e il lato E. discende basso verso Valle Fiume, il lato S., che forma un ampio anfiteatro so-

pra Capo Rio, è nettamente tagliato a parete. Questa

attrattiva sia dal lato estetico, sia da quello puramente alpinistico, ed offrendo ad un occhio un'ampia vista

suoi. Finalmente il nome di questo gruppo, il M. Rotonaria, si è ricavato, dal nome di un'antica roccia, che si trova a Collepardo, la cui forma è simile a quella





PIZZO D'ETA

→ camino a « Z »

2,15 di arrampicata, in cresta e poco dopo in vetta. Tra le più belle arrampicate della regione, varia e completa. Alquanto difficile.

PIZZO D'ETA (Catena degli Ernici) m. 2037. - Nuova via di salita: Leo Rossi (Sez. di Roma) e Riccardo Orestano (Sez. di Roma), 27 novembre 1927.

Questo monte, posto sul confine tra il Lazio e l'Abruzzo, domina con la sua mole piramidale la bassa Val del Liri ed è una delle vette più importanti della interessante Catena degli Ernici.

Uscendo da Roccapiva (m. 450) in direzione SO. si prende la larga ripida sassosa mulattiera che, deviando poi a NO. s'innalza sotto alcuni ghiaioni che scendono dalla prima bastionata rocciosa del monte. Oltrepassati di poco questi ghiaioni, ad un bivio si prende la mulattiera di sinistra che s'interna in una ampia valle dal fondo pietroso e dai fianchi boschivi, orientata da SO. a NE. La testata della valle è chiusa da una larga parete di roccia, alta nel centro circa 200 metri e solcata da molteplici camini. Guardando la parete si prende il terzo camino a destra dopo un largo e profondo caminone che divide al centro la parete.

Da Roccapiva all'attacco occorrono circa tre ore. Il camino salito, che marca sulla parete una verticale perfetta, ha un'altezza di m. 80 circa. La prima parte, dalla base ad una cengia che taglia la parete a circa due terzi, è più propriamente una fessura in cui trovano appigli le mani e i piedi, mentre il corpo rimane fuori. La seconda parte invece — di circa m. 25 — si svolge completamente su per il fondo del camino stesso, molto incassato, con pareti verticali, distanti tra loro più di un metro e liscie, senza appigli e di roccia compatta e levigata.

La salita di questo tratto riesce difficile, (tutta a pressione, tra spalle e piedi) e richiede resistenza notevole, data la scomoda posizione di salita e la

quasi impossibilità di aiutarsi con le mani, per la scarsità degli appigli.

Oltrepassato il camino si prosegue per facili rocce e si giunge in circa mezz'ora sulla vetta. Resta così tracciata una nuova via, la più diretta, per la salita del Pizzo d'Eta dal versante di Val del Liri.

Proponiamo che al camino venga dato il nome di « Camino Zeta ».

RICCARDO ORESTANO
(Sez. di Roma)

Rettifica.

Il titolo della illustrazione riprodotta a pag. 663 della Rivista di Novembre, va così corretto: « Panorama dall'Oerelye Basch (m. 4066): a sinistra il Solukol Basch (m. 4259), a destra l'Elbrus (m. 5629). »

RICOVERI E SENTIERI

RIFUGIO « MONTE NERO » della Sezione di Susa, nell'Alta Valle della Ripa (Alpi Cozie Settentrion.)

La Sezione di Susa del Club Alpino con austero e solenne rito ha inaugurato il 28 settembre nel pittoresco e suggestivo scenario della valle della Ripa il suo terzo rifugio, sorto specialmente per l'interessamento del conte Grottanelli, che ne fu il padrino.

Il nuovo rifugio, costruito su di una piccola altura e circondato da bellissima pineta, è tutto in muratura e consta di due piani: al pianterreno sono disposte la sala da pranzo, la cucina ed una doppia fila di tre cuccette; al piano superiore una grande camerata con pagliericci. Complessivamente il rifugio, arredato con sobria signorilità, dispone di 36 posti. Le escursioni possibili partendo dalla nuova casa alpina sono tutte quelle della catena divisoria tra la valle della Ripa e la valle Thurras; inoltre il rifugio favorirà le manifestazioni sciistiche sul Gran Miol, nei due valloni del colle della Longia e del colle del Mayt e nella zona circostante.

I soci della sezione di Susa del Club Alpino hanno voluto dedicare questo loro rifugio al ricordo di uno dei fatti più gloriosi della nostra guerra, la conquista del Monte Nero, e sul frontale dell'edificio murarono una lapide con la seguente iscrizione dettata dal conte Grottanelli: « La sezione di Susa del Club Alpino Italiano qui intreccia il verdissimo alloro degli espugnatori del Monte Nero con quello ancor fresco dei difensori dell'Assietta e li consacra al futuro ».

I battaglioni alpini « Susa » ed « Exilles » avevano inviato mazzi di fiori per ornare la targa ed una compagnia di soldati prestò servizio d'onore durante la cerimonia che riunì oltre duecento persone, fra le quali le principali Autorità della Valle di Susa e le rappresentanze di numerose Sezioni del C.A.I. ed altre associazioni.

Breve e suggestiva la cerimonia: il parroco don Bertoloni impartì la benedizione e disse brevi parole illustranti il rito, e l'avv. Miglia, Presidente della Sezione di Susa, pronunciò un nobile discorso esaltando il valore dei nostri soldati, il loro eroismo e la fede degli alpinisti che sulle cime, in tempo di pace, ritemperano i loro spiriti ed i loro corpi, nel nome della Patria, che li troverà schierati nell'ora del pericolo sulla linea del confine.

Terminati i discorsi, la contessa Germana Grotta-

nelli, madrina del rifugio, infranse la tradizionale bottiglia di spumante e, tagliato il nastro tricolore, spalancò le porte del rifugio e guidò le autorità nella visita ai locali.

CASA ALPINISTI CHIVASSESI AL PIANO DEL BREUIL (Valtournanche).

Si comunica ai Soci che durante la stagione invernale è assicurato il servizio di alberghetto, purchè gli interessati ne facciano richiesta in tempo utile presso la custode del Rifugio, signorina Meynet Enrichetta, Fraz. Moulin, Valtournanche.

Le tariffe per il periodo invernale sono state concordate come segue:

	Soci CAI	non Soci
Ingresso	L. 1	L. 2
Pernottamento in camerata non riscaldate	L. 7	L. 10
Pernottamento nella camerata riscaldata (capace di 7 persone)	L. 10	L. 12

Consumazioni

Pane (razione) L. 1; Caffè nero L. 1,50; Caffè latte L. 2; Groch L. 1,50; Vino (al litro) L. 7; Minestra in brodo L. 2; Minestra asciutta L. 3; Porzione carne con contorno L. 9; Concorso spesa riscaldamento L. 1 per persona e per ogni giorno di permanenza.
Percentuale servizio 10%.

Il Segretario: G. MUZIO Il Presidente: F. PARIGI.

OPERE ALPINE DELLA SEZIONE DI MILANO.

Questa Sezione negli ultimi anni ha portato a compimento o quasi, alcune importanti opere alpine



RIFUGIO-ALBERGO CESARE PONTI



RIFUGIO PAOLO FERRARIO

delle quali, per motivi indipendenti dalla nostra volontà, non abbiamo potuto fino ad ora dare dettagliati ragguagli sulla Rivista. Desiderando che le nostre pubblicazioni ricordino i risultati ottenuti da questa benemerita sezione, riproduciamo qui di seguito, in forma sintetica, i dati cortesemente fornitici dall'attuale Direzione sezionale:

Rifugio Paolo Ferrario m. 2250 - in Val Torrone (Val Masino, Valtellina) appartiene al Club Alpino Accademico, Sezione Lombarda: in uso alla Sezione di Milano del CAI.

Accesso: da stazione ferroviaria Ardenno-Masino a San Martino Val Masino m. 927 - Km. 13 e per mulattiera in ore 4.30.

Descrizione: in muratura di pietra con tetto in lamiera, ad un piano fuori terra, due locali, nove cucette.

Costruzione: nel 1928-VII da parte della Sezione Lombarda del C.A.A.I. col concorso della Sezione di Milano del C.A.I., inaugurata il 22 luglio 1928-VII, dedicata a Paolo Ferrario medaglia d'oro, morto eroicamente il 19 maggio 1916 sull'Altipiano di Tonezza.

Ascensioni: Pizzo Torrone Occidentale m. 3349, Centrale m. 3290, Orientale m. 3332 - Ago di Cleopatra.

Traversate: Il Rifugio è posto sul Sentiero Roma nel tratto costruendo tra la Capanna Allievi ore 1.15 ed il Rifugio Albergo Cesare Ponti ore 4.30.

Custode: Anselmo Fiorelli in San Martino Val Masino.

Chiavi: Presso il Custode ed in Sezione.

Non vi è locale aperto.

Rifugio Cesare Ponti m. 2557 - alla testata di Val di Sasso Bisolo (Val Masino) - Valtellina.



RIFUGIO FRATELLI ZOJA

Accesso: da stazione ferroviaria di Ardenno-Masino a Cattaeggio m. 791, km. 10 e per comoda mulattiera e sentiero Levis in ore 5.30 (segnavia Δ).

Descrizione: in muratura di pietrame a due piani fuori terra - tetto in lamiera - locali 14 con 40 cuccette. Acqua condotta nel rifugio.

Costruzione: nel 1928-1929 VIII su progetto e sotto la direzione dell'ing. Luca Olgiati e col munifico concorso della Famiglia del socio Cesare Ponti alla cui memoria è dedicato.

Ascensioni: M. Disgrazia m. 3678, ore 4 - Corni Bruciati m. 3099, 3114, 2958, ore 3-3.30 - Monte Pioda m. 3433, ore 3.30 - M. Sissone m. 3329, ore 5.30 - Pizzo Cassandra m. 3222, ore 5.30.

Traversate: qui ha inizio il costruendo « Sentiero Roma » che per la testata di Val di Mello, P. di Cameraccio, Capanna Ferrario conduce al Rifugio Allievi e Rifugio Gianetti. A Torre S. Maria e Chiesa Valmalenco pel Passo di Cornarossa, m. 2839, e la Capanna Desio, ore 4 - a S. Martino Valmasino pel Passo della Remoluzza, m. 2800, ore 5 - a Chiareggio m. 1601 per i Passi Cecilia, m. 3000 c., e di Mello m. 2991, ore 6. A pochi metri dalla Capanna trovasi la vecchia Capanna Cecilia, metri 2537, con locale aperto in inverno.

Custode: F. Scetti in Cattaeggio.

Chiavi: presso il custode.

Servizio d'Alberghetto dal luglio al 22 settembre. Nel periodo di chiusura rimane aperta la vicina Capanna Cecilia.

Rifugio Fratelli Zoja m. 2040 - a Campo Moro in Val Malenco, a 10 minuti dalle Baite di Campo Moro. (Gruppo del Bernina). Valtellina.

Accesso: da stazione ferroviaria Sondrio a Tornadri m. 1075, Km. 16, indi per comoda mulattiera in ore 2.30.

Descrizione: in muratura di pietrame e cemento a 2 piani fuo-

ri terra - tetto coperto in ardesia - locali 9 - cuccette 35. Acqua nel rifugio.

Costruzione: su progetto e direzione dell'ing. Antonio Pellegrini nel 1929-VIII ed inaugurato l'8 dicembre 1929 per generoso concorso della Famiglia Zoja e dedicato ai fratelli Alfonso e Raffaello Zoja, periti il 26 settembre 1896 sulle rocce del Gridone.

Ascensioni: Sasso Moro metri 3108 - Spondascia m. 2866 - Pizzo Verona m. 3462 - Pizzo Canciano m. 3107 - Pizzo Scalino m. 3323.

Traversate: alla Capanna Marinelli, m. 2812, per la Bocchetta di Caspoggio, m. 3000, ore 4 - a Poschiavo per Passo del Confinale, m. 2620 e Passo dell'Uer, m. 2550, ore 6.

Custode: Giuseppe Mitta.

Chiavi: presso il custode.

Campi di sci: Ottimo terreno nella regione Campagna e nei pressi dell'Alpe Campo Moro. Ascensione sciistica del Pizzo Canciano e Monte Sasso Moro.

Servizio d'Alberghetto dal 1 luglio al 22 settembre ed in molte domeniche della stagione sciistica.

Rifugio V Alpini m. 2877 - in Val Zebrù (Alta Valtellina) - Gruppo dell'Ortles-Cevedale, presso il Ghiacciaio dello Zebrù.

Accesso: dalla stazione ferroviaria Tirano a Bormio ed a S. Antonio Valfurva m. 1339, km. 43, indi per carreggiabile alla Baita del Pastore, m. 2159, e poi per comoda mulattiera complessivamente in ore 4.30. In inverno accessibile cogli sci da S. Antonio in ore 6.

Descrizione: in muratura di pietrame e cemento - tetto coperto in lamiera - a due piani fuori terra - 10 locali - 38 cuccette. Acqua nelle vicinanze. - A pochi metri dal Rifugio, in basso, trovasi un ampio Baraccamento in muratura ad un piano fuori terra composto



RIFUGIO V° ALPINI

di due locali con altri 50 posti su tavolaccio, e locale aperto.

Costruzione: nel 1883 ed inaugurato il 24 ottobre 1884 col nome di Capanna Milano ». Ampliato nel 1901. Nel 1915-1918 per le operazioni di guerra divenne il centro della difesa di Val Zebrù e della guerra sull'Ortles. Nel 1926 dedicato al « V Alpini ». Nuovamente riedificato su progetto dell'ing. Cesare De Micheli, dal socio dott. Guido Bertarelli coll'aiuto del V° Regg. Alpini (Colonnello Enrico Vitalini) nel 1928-VII, inaugurato l'8 settembre 1929-VII.

Ascensioni: Cime di Campo metri 3480 ore 4.30 - Punta di Tuckett m. 3469 ore 4 - M. Zebrù m. 3740 ore 4 - M. Ortles metri 3905 ore 5 - Punta di Thurwieser m. 3652 ore 4 - Passo Alto m. 3530 ore 2 - Punta di Trafoi m. 3588 ore 4.30 - Gran Zebrù m. 3859 ore 4.30.

Traversate: alla Capanna Borletti ed a Trafoi per il Passo dell'Ortles m. 3393 ore 5 - al Giogo dello Stelvio per il Passo dei Camosci m. 3208 - Passo di Tuckett m. 3349, ore 5 - al Rifugio Casati m. 3267 per la Cima della Miniera m. 3402 ed il Colle Pale Rosse m. 3341 ore 4 - al Rifugio Pizzini m. 2707 per il sentiero V Alpini ed il Passo Zebrù m. 3010 ore 3.30.

Custode: Giuseppe Tuana in Bormio, colla guida G. Canclini.

Campi di sci: Centro sciistico d'alta montagna con magnifiche escursioni.

Servizio d'Alberghetto dal 1 luglio al 2 settembre. Nel periodo di chiusura funziona come locale aperto invernale il baraccamento con 8 posti e stufa. Legna sempre largamente disponibile in posto.

Baraccamento V Regg. Alpini, situato a 20 metri circa sotto il Rifugio V Alpini, e pure dovuto alla generosità del dott. Bertarelli.

Costruzione: in muratura, può ricoverare 80 persone.



RIFUGIO ALDO BORLETTI

Rifugio Aldo Borletti m. 2212 - situato al piede delle rocce del Corno di Pleiss. (Ortles - versante di Val Trafoi).

Accesso: da stazione ferroviaria Spondigna a Trafoi m. 1541, km. 14 e per comoda mulattiera in 2 ore.

Descrizione: in muratura a due piani fuori terra - tetto in pietra - locali 6 - cuccette 20. Acqua presso il rifugio.

Costruzione: nel 1884 dal C.A.T.A. col nome di Capanna Bergl. Ampliato e migliorato nel 1929, per munificenza della signora Maria Borletti Vimercati, veniva dedicato al socio Aldo Borletti.

Ascensioni: Ortles m. 3904 - P. Thurwieser m. 3652 - Punta di Trafoi m. 3559 - Punta di Tuckett m. 3469.

Traversate: al Giogo dello Stelvio per il sentiero VI Alpini, passando per Sottostelvio, ore 3.30 - al Rifugio Payer m. 3020 per il sentiero VI Alpini, ore 2 - al Rifugio V Alpini m. 2877, per il ghiacciaio, ore 4.30.

Custode: Demanega Valentino, in Trafoi.

Chiavi: Presso il custode.

Servizio d'Alberghetto dal 1 luglio al 22 settembre. Nel periodo di chiusura non vi è locale aperto.

Rifugio Gianni Casati m. 3266 c. - vicino al Passo del Cevedale (m. 3627) sotto alla cresta nevosa della Punta di Solda.

Accesso: da stazione ferroviaria Tirano a S. Caterina (m. 1736) km. 51 indi per comoda mulattiera toccando il Rifugio Pizzini (m. 2707) in ore 6.

Descrizione: in muratura di pietrame, tetto in legno coperto di lamiera zincata - due piani fuori terra - cuccette 50 in 9 camerette. L'ampliamento in muratura, fatto coll'aggiunta da un'altra ala di fabbricato, porta la capacità del rifugio a 80 persone.

Costruzione: su progetto e sotto la direzione dell'ing. Luca



RIFUGIO GIANNI CASATI



RIFUGIO RASSASS

Olgiati. Inaugurato il 7 dicembre 1923; ampliato nel 1929-30 sotto la direzione dell'ing. Giuseppe Lavezzari, coll'opera di Giuseppe Tuana. L'ing. G. B. Casati offerse una cospicua cifra: il Rifugio venne dedicato al figlio Gianni, morto gloriosamente in guerra. L'ampliamento fu inaugurato con grande concorso di soci e di personalità il 20 settembre 1930.

Ascensioni: Monte Cevedale m. 3778, ore 1.45 - Punta di Solda m. 3387, ore 0.20 - Gran Zebrù m. 3859, per la cresta dalla Spalla.

Traversate: ai Rifugi: Dux m. 2264, pel ghiacciaio del Cevedale, ore 2; Città di Milano m. 2694, per il Passo del Lago Gelato, ore 2; Pizzini m. 2707, ore 1; V Alpini m. 2877, per il Colle delle Pale Rosse e Cima della Miniera, ore 3 - Alla Capanna Mantova al M. Vioz m. 3535, per il Cevedale, Monte Rosole m. 3531, Palon della Mare m. 3707 e M. Vioz metri 3644, ore 5 - Al Rifugio Cevedale per il Passo Venezia, ore 5.

Custode: G. Tuana in Bormio.

Chiavi: presso il custode.

Campo di sci: Magnifico terreno da sci invernale e estivo.

Servizio d'Alberghetto dal 1 luglio al 22 settembre; nel periodo di chiusura funzionerà un locale sempre aperto. Apertura invernale, temporanea in esperimento.

Rifugio Rassass m. 2256 - (crediamo opportuno ricordare pure questo rifugio che, pur non essendo di nuova costruzione, è passato in possesso della Sezione di Milano) - situato nei pressi del Passo di Slingia (Val Venosta).

Accesso: da stazione ferroviaria Malles a Slingia (alberghi), per mulattiera ore 2 ed in altre ore 2.30 al Rifugio.

Descrizione: in muratura a tre piani fuori terra, rivestiti internamente in legno. Acqua nelle vicinanze.

Costruzione: nel 1901 dalla Sezione di Pforzheim del C.A.T.A.

Ascensioni: Piz Madlein m. 3101, ore 5.30 - Piz Cristannes m. 3069, ore 3.30 - Piz Lissanna m. 3109,

ore 4.30 - Piz Sesvenna m. 3207 - Piz Triazza m. 3046, ore 4.30.

Traversate: a S. Valentino alla Muta per la Sella di Serres, ore 4 - a Corona di Muta e Resia per la Forcella Rassass, ore 6.

Campo di sci: L'accesso invernale presenta pericolo di valanghe. Ha alti ottimi campi ed ascensioni sciistiche rinomate, consigliabili in primavera avanzata.

In via provvisoria ora occupato dalla R. Guardia di Finanza.

Bivacco Angelo Taveggia metri 2880, sul Ghiacciaio di Ventina, dedicato alla memoria di Angelo Taveggia caduto il 18 luglio 1926 sul Rosegg. Costruito in legname.

Contiene 6 posti a dormire.

Si accede dalla Stazione di Sondrio a Chiareggio m. 1601 km. 25 carrozzabile, ed in altre ore 4.30 per sentiero, ghiacciaio e rocce al bivacco.

Inaugurato il 7 luglio 1929.

Ascensione M. Disgrazia m. 3678.

Cappelletta in Val Martello nelle vicinanze del Rifugio m. 2264 in Val Martello, e dedicata a S. Bernardo di Mentone Patrono degli alpinisti. Costruita in muratura ed arredata, venne inaugurata col concorso di soci e valligiani il 18 agosto 1929.

Sentiero Roma - tracciato nel 1928.

Parte dal Rifugio Gianetti m. 2534, mantenendosi a circa quota 2500, tocca il Passo di Camerozzo 2700, testata di Val del Ferro, Passo Qualido 2690; testata di Val Qualido, Passo dell'Averta 2565, testata di Val di Zocca, arriva al Rifugio Allievi m. 2390 in circa 5 ore; sono circa 9700 metri di sentiero che per prati, rocce, cenge erbose, tracciati davanti ad un imponente scenario di monti e ghiacciai che degrada in boschi e verdi pascoli.

(Il sentiero doveva proseguire dal Rifugio Allievi fino al Rifugio Ponti, con un dislivello all'incirca del precedente e quasi dell'eguale durata di percorso).

Sentiero di Val Scarettone - ha inizio al Rifugio Rosalba (Gruppo delle Grigne) m. 1730, sale al Buco di Grigna m. 2200 circa, percorrendo circa 6000 metri fra erti prati e rocce.

Questo sentiero, congiunto all'altro denominato « *Dirrettissima* » che dal Rifugio Albergo Porta sale al Rifugio Rosalba, costituisce uno dei percorsi più interessanti svolgendosi continuamente fra rocce e pinnacoli e sempre con splendida vista sul lago, e per tal modo chiamato, « *Ballatoio del Lago di Lecco* ».

(Il sentiero doveva proseguire per la vetta della Grigna Settentrionale).

BIBLIOGRAFIA

GUIDO BRIZIO - *Monografia del Gruppo Vedrette Giganti (Alpi Pusteresi)* - Per cura della Sezione di Roma del C.A.I., 1930.

Con parole di presentazione dell'on. Mario Bisi, Presidente la Sezione di Roma del C.A.I. ha pubblicato una piccola monografia, illustrata da 12 belle incisioni e corredata da una precisa carta sul Gruppo Vedrette Giganti delle Alpi Pusteresi, l'ultimo baluardo a nord della catena alpina.

Colà la Sezione di Roma possiede i due rifugi U.N.I.T.I. ed « Achille Pagani », gli unici di quel gruppo, ampi, comodi, bellissimi, e centri per una serie di escursioni ed ascensioni.

E queste sono sobriamente, ma efficacemente e con ogni precisione, descritte da Guido Brizio, che ha compiuto numerose esplorazioni e visite al gruppo, per dare, sia pure in piccola veste, una meditata e perfetta illustrazione di quei monti incomparabili.

La guida « Gruppo Vedrette Giganti » è l'inizio di una collezione di monografie che la Sezione di Roma intende editare riprendendo un'alta luminosa tradizione. Ad essa seguirà infatti, entro l'anno, una monografia sul Parco Nazionale d'Abruzzo, della quale si sente veramente il bisogno.

EUGENIO SEBASTIANI - *Portantina che porti quel morto* ed altri racconti alpini. Sotto gli auspici della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano - Casa Editrice C. Ruffili, Firenze, 1930, L. 12 - Il volume è ceduto al prezzo ridotto di L. 9 ai Soci del C.A.I. ed A.N.A. che lo richiedano direttamente alla Casa Editrice Ruffili, via Ricasoli 63, Firenze.

Guido Rey, l'insigne Maestro, ha detto scrivendo all'Autore di « *Portantina* »: « Il suo è vero libro da montagna che sul minimo peso di parole condensa massimo alimento di pensieri.

Così parmi si dovrebbe scrivere dei monti, con sommessima devozione, quasi sottovoce come ne discorrono i montanari che ne sanno più di noi.

Penso che, se potessi ricominciare, cercherei anche io questo bello stile rude e chiaro; per me è tardi ma mi rallegro quando ritrovo la grande voce antica ne' giovani fortunati che l'appresero nella guerra delle Alpi ».

Eugenio Sebastiani, tutto chiuso e raccolto nella sua grande e simpatica modestia, non sperava certo che riconoscimento così alto e luminoso toccasse all'opera sua. Egli, dedicando il libro « alla memoria dei Succaini Benevolo Colacevich Walluschnig scomparsi nella tragica ascensione al Monte Bianco l'Agosto 1927 », così si esprime: « I morti del Monte Bianco perdono chi scrive se nel lutto dell'ascensione egli ha tentate le vie letterarie » e più oltre, riportando il detto di Carlyle « I silenziosi sono il sale della terra », dice ancora: « Mania d'esibizioni, proprio no ».

Questo basta per lumeggiare, nella giusta luce, la figura dell'Uomo e la natura dell'opera sua.

Il Sebastiani è lontano mille miglia dal novellino della letteratura il quale, armato di una buona dose di presunzione, « *lancia* » al gran pubblico il suo pri-

mo romanzo o il primo libro di novelle che otterrà, nel novantacinque per cento dei casi, l'ottimo risultato di cadere immediatamente nel dimenticatoio. Egli ha nobilmente dedicata buona parte della sua giovinezza alle grandi conquiste alpine; per quasi tre lustri le Alpi ha percorse e salite con l'animo suo sensibilissimo aperto verso le infinite bellezze di cui è prodiga la Montagna, indagatore minuto di ogni interessante fenomeno, osservatore intelligente e tenace di fatti, uomini e cose dell'Alpe.

Il risultato? Eccolo in queste sue pagine che, in modo semplice ed in stile disadorno e privo di retoriche aggiunte, ci dicono di giorni intensamente vissuti con quella completezza spirituale propria del Monte, in queste pagine le quali parlano un linguaggio che scende nel più profondo del nostro « *io* » ed in noi dolcemente risuscitano visioni di forti imprese rudemente condotte su per gli aspri fianchi di alte Montagne.

Non c'è pagina, nel libro del Sebastiani, che non sia del più alto interesse; in alcune trovi una severa grandiosità di stile e di episodi, in altre una velata e diffusa melanconia, in altre ancora un composto umorismo e qui i tocchi sono sapienti, magistrali, e siamo ben lontani da quell'umorismo forzato e stracchiato, proprio di certi scrittori odierni, presso i quali non è l'umorismo se non un cadente palliativo alle loro scarse risorse artistiche. Qualche esempio di quello che è l'umorismo del Sebastiani.

« Una sera che il bollettino portava che gli alpini, occupata con un colpo di mano una posizione avanzata, vi avevano piazzato un cannoncino da montagna e tenevano a bada il nemico: « Sacramento » fà il Colonnello. « Sempre con questi errori di stampa ».

« Quegli alpini erano i suoi artiglieri ». E più oltre: « ... il povero mulo su per la faticosa china mordeva le braghe al conducente, ché in quegli anni industriosi e geniali il grigioverde si faceva con paglia e fieno macerato ».

Riguardo allo stile che il Sebastiani dire « ammalato del male del monte » a cagione delle impurità in esso contenute e consistenti nelle parole dialettali e nelle espressioni valligiane, scrive lo stesso Autore: « Io però mi permetto di sostenere che ove si eliminassero le predette impurità ne sortirebbe un'opera piatta sciocca appassita. Una sconcia fotografia al posto dell'originale. (Io non sono un artista, un creatore cioè, e debbo accontentarmi di render minima la sconcezza della fotografia) ».

Ma il Sebastiani è un vero artista se pure lui non ne voglia convenire: ciascuno se ne persuaderà leggendo l'opera sua.

Se lo scultore trae dal masso informe l'opera d'arte che suscita in noi un'emozione ed ammirazione profonda, ed il pittore anima la muta uniformità delle tele, non altrimenti fa il Sebastiani, creando i suoi *tipi* quanto mai vivi ed operanti di fronte ai nostri occhi, ed il paesaggio rivivendo nell'intimo suo e ripresentandolo a noi sotto novelle forme ed aspetti, e del paesaggio stesso notando e fermando certi particolari e certi atteggiamenti che sfuggono alla più gran parte delle persone: carattere questo esclusivo all'artista. Ecco due significativi esempi. Nel racconto « *La Madre del Pavione* » così tratteggia la figura della povera madre « che parla sconsolata del figlioio

che la guerra ha rovinato»: « Bella fu certo alle sue primavere, ma dell'antica beltà non resta che una maschera muliebre conia nel dolore e stagionata nei tormenti ». E così descrive i Cadini di Misurina ne « *La Vergine Cuccia* »: « La Torre del Diavolo, come la vedo dalla tenda, sembra una mano protesa a schiaffeggiare il sole. Il Gobbo accanto schermisce, la Torre Leo indispono ».

Chi dal Paludetto di Misurina guarda il gruppo dei Cadini non s'accorge il più delle volte di quella malvagia trinità, chè piatta proietta due sole dimensioni contro l'opposta muraglia.

Dello spessore nessun senso.

M'accorsi della Torre del Diavolo una sera al tramonto quando nel gruppo roccioso scapigliate nubi avanzavano in ordine sparso alla conquista dei vertici.

Allora m'apparve, sanguigna triviale assurda, quella trinità.

Nelle ore pomeridiane col cielo sgombro tutto il gruppo sorge nel suo profilo integrale, piatto, liscio, senz'anima ».

Non poca della forza propria allo stile del Sebastiani è dovuta alla terminologia ricchissima che ha a sua disposizione; ricchezza ed originalità, soprattutto, ma non inutile sovrabbondanza. Si susseguono, le scene, con sapiente rapidità di quadri. Ecco i « *bocia* » della classe 1900 in batteria: è il giorno del giuramento. « Il giorno del giuramento il colonnello dal fosco cipiglio, inquadra la truppa nel cortile della caserma. Il rito s'era compiuto sulla pubblica piazza; mancava solo una parola del colonnello. Fatto. Poi otto reclute gli fanno presentarmi col cannone, come se fosse col moschetto, belle rigide salde tremende. Son novantanove chili, facciamo pure un quintale, a piombo, ad un metro da terra, sul palmo della mano. Il colonnello ha capito. Quelle otto reclute fra tre mesi daran del filo da torcere, alle più agguerrite truppe dell'imperatore ».

Nel racconto « *Il Camoscio e l'Aquila* » leggiamo la stupenda rievocazione del disperato tentativo di scalata al dolomitico M. Paterno da parte dell'eroica guida di Sesto, Sepp Innerkofler, tentativo sventato dall'alpino nostro Piero De Luca; le due paginette di « *In congedo* » sono di vera poesia, se anche non costrette negli schemi del metro, e c'è tutta l'ingenua freschezza e l'epica grandiosità della poesia nata e cresciuta ed alimentata dalla guerra. Ricordano le « *Liriche di guerra* » di Ezio Bolongaro, ardito a diciott'anni. Ma quello che, nell'opera del Sebastiani, merita soprattutto di essere posto in giusta evidenza è la convinzione salda, radicata e profonda che egli ha in tutto ciò che scrive; della Montagna egli non si arresta al solo estetismo esteriore, alla pura bellezza di forma, ma del Monte e dei suoi Uomini compenetra e disvela il riposto « *spirito* », acuto e sereno critico, individualità forte, di una rude e bella alterezza.

Il Sebastiani ha, dei vari aspetti della vita alpina, una comprensione piena, completa; egli è il convinto conservatore delle antiche tradizioni dell'Alpe, della vita del Monte allo stato primitivo, non contaminata dai troppo comodi portati dalla civiltà. Sia l'Alpe nostra adorata aperta solo ai degni ed ai forti, a coloro che la sanno conquistare, non ai pigri ed agli inetti, non alle « signorinette in scarpine bianche da spiagge adriatiche che stanno ai fianchi di signorini beati ».

Talora il suo amore per la Montagna, che in lui è anzi forte e verace passione, e quindi ha, come tutte le altre passioni di noi esseri umani finiti nel tempo e nello spazio i suoi immancabili attributi di gelosia, gli detta frasi di una superba potenza di concetto e di forma che avvince e commuove. Ecco una stralcio di « *Passione* »: « Ma perchè questa passione che fa negare tutto ciò che è piatto e orizzontale? Grave male, quello del monte, per chi non può far la cura: fonder sè stesso e confonder l'anima tutta nella violenza d'un panorama, nell'urlo di una valanga, nel palpito d'un mazzo di genziane sul vassoio di dolomia ».

Ed in « *Five o' clock* » si trova la saporosa caricatura dell'« *arbiter elegantiarum* », del profanatore del Tempio alpestre, di quel sciocco genere di vita che sull'Alpe osano certe persone condurre.

« Lo sa (che cosa significhi *Five o' clock*) invece quel signorino laggiù che da quattr'ore, geometrica maglia di schietto Nord, sculetta con la cinguettina accanto che poi gli farà le corna. Quel figurino è in regola, poco importa se quelli siano i monti della Feloria o della Saxe, se quel marmo sia a Cantore o ad Ollier. Quello laggiù sa che cosa vuol dire *Five o' clock* ed è a posto ».

E poco oltre: « Cortina, bazar di frivolezze, emporio di fiori avvizziti a quote inusate, bella ti vidi ieri sera da quella puntina lassù, oltre i tremila. Oggi dal fango della tua viuzza mi fai ribrezzo. Scrollo il groppone e risalgo agli onesti pascoli ove m'attende la Sucaina famiglia ».

Sebastiani è il veterano delle gloriose Tendopoli della SUCAI, e ad esse, di anno in anno, è ritornato « innamorato impenitente ».

La variata vita da campo trova in lui un narratore squisitissimo; leggendo le sue pagine pare proprio di riviverla, quella cara vita, che è tra i ricordi nostri migliori.

E dalla Tendopoli del Bianco, nell'agosto 1927, è partito, coi cari Compagni, diretto al « più alto ghiaccio d'Europa » e tre di essi, Benevolo, Colacevich, Walluschnig « rimasero lassù e di lassù più non discesero ».

Erano tre dei migliori esponenti della grande famiglia sucaina, Benevolo di Torino, Colacevich e Walluschnig di Fiume, questi due ultimi dominatori magnifici di inviolate vette delle Alpi Giulie, esploratori intelligenti ed arditi di voragini carsiche. « *Portantina che porti quel morto* » è appunto la leggenda che Colacevich, « occhi di falco sotto luminosa fronte », attaccò nella sosta alla Visaille, la vigilia dell'ascensione.

Dice Guido Rey nel già citato scritto diretto al Sebastiani: « Mi è sacro il ricordo che Ella rievoca dei tre scomparsi del Monte Bianco. Due di essi, i fiumani, erano stati miei ospiti al Breil il giorno prima di avviarsi al campo della SUCAI. Erano ridenti, forti, sicuri di se, felici di trovarsi fra monti nuovi ed alti.

Così giovani e felici, li rivedrò fin che io viva: non invecchia chi muore sull'Alpe... ».

Semplici ed alte parole che il grande sacrificio illustrano nel mondo più degno.

Così come noi, innamorati tenaci del Monte, al Monte ritorniamo come ad un amore che suscita in noi palpiti per tutta la durata di questa nostra vita terrena, in ugual modo si ritorna al libro del Seba-

stiani una seconda, una terza, infinite volte. Quale il segreto di questo fascino forte, tutto particolare, che queste pagine sanno suscitare?

E' l'aria montana, l'odor di malga, che in esse ci è concesso respirare a pieni polmoni.

PIERO JELMONI.

GIOTTO DAINELLI - *Mondo Alpino*. Numero di primavera de « L'Illustrazione Italiana », 1930. Pubblicato sotto gli auspici dell'E.N.I.T. - Fratelli Treves, Milano - L. 20.

Giotto Dainelli, uomo di scienza, intesa non come fredda e monotona disciplina contenuta entro rigidi ed incoercibili schemi ma come qualchecosa di ben più ampio ed alto respiro, geografo ed esploratore, appartiene alla schiera esigua ed eletta di coloro che coltivarono il sacro fuoco della passione per l'Alpe « quando si era in pochi a coltivarlo ».

Egli è, inoltre, di quella fortunata categoria di uomini che vanno indagando « ogni fenomeno, fisico od umano, che ha sede sulla Terra ». Il Dainelli ha lungamente peregrinato sulle Alpi a scopo di ricerca e di studio, oltrechè come alpinista rivolto ad ideali conquiste, ma il suo campo di osservazione si è spinto anche al di fuori della cerchia delle montagne italiane ed europee e noi ritroviamo il Dainelli sul Caracorum e sul « tetto del mondo », l'Himalaja.

Con preparazione degnissima e scrupolosa serietà scientifica Giotto Dainelli ci parla in « *Mondo Alpino* » della vita e dei fenomeni che sulle Alpi trovano svolgimento; il termine di « Mondo » si adatta in maniera veramente perfetta dal momento che la catena delle Alpi ha una tale sua specifica unità geografica e fisica da rappresentare un « Mondo » con caratteri suoi particolari, circoscritto e limitato da abbastanza precisi confini.

La montagna è, tra le manifestazioni del globo, il campo più variato e ricco di fenomeni fisici e naturali; in essa la Natura sembra abbia voluto concentrare e quasi riassumere ogni manifestazione di vita. E, tra le varie montagne, le Alpi i caratteri di questo mondo particolare presentano nella maniera la più palese e con rara differenziazione di aspetti.

E' di questo mondo così vasto e variato e, almeno apparentemente, non contenuto da una omogeneità fissa di forme, ma anzi bizzarro e mutevole che ci parla Giotto Dainelli. Nessuno, io credo, meglio di lui poteva, in una sintesi così incisiva e chiara, dirci della nostra grande Montagna.

« Gli uomini — osserva il Dainelli — preferiscono assai spesso soffermarsi sui dettagli, piuttosto che abbracciare l'opera nella sua interezza. Preferiscono, forse, perchè a molti riesce più facile. Più difficile, certo è considerare nel suo insieme specialmente ciò che sfugge, per la sua grandiosità, a una visione contemporanea di tutte le sue parti. Più difficile, sempre la sintesi, piuttosto che l'analisi, perchè più raro è possedere larghezza di visioni, di concezioni e di idee e possibilità di rapidi raffronti mentali, piuttosto che la paziente diligenza di analizzare i piccoli dettagli ».

Al difficile lavoro di sintesi è giunto il Dainelli in merito all'alta competenza che Egli ha di ogni manifestazione di vita che si svolge alla superficie del globo, ed in particolare modo dei fenomeni della montagna. Geografo di non comune valore, geologo, naturalista nel più lato senso della parola, a Lui sono pos-

sibili i rapidi raffronti e paragoni tra le Alpi e le altre montagne europee ed asiatiche e questa possibilità gli deriva dalle cognizioni acquisite con i numerosi suoi viaggi di esplorazione. A questo grandioso lavoro di sintesi Egli è però giunto a traverso la diligente analisi dei piccoli dettagli che, nelle scienze esatte, ha un'importanza capitale. Chiunque si appassioni al problema della montagna, gli alpinisti e noi giovani specialmente dobbiamo essere grati al Dainelli per questo suo nuovo lavoro felicissimo e veramente completo che si legge e rilegge con il più alto interesse.

In una opera come questa, che vuole essere di divulgazione e di piacevole lettura, andavano trascurati i particolari di solo interesse scientifico e così i termini di puro valore tecnico: ed anche a questo il Dainelli è sapientemente giunto.

Egli non è il freddo osservatore della Natura che si limita alla semplice elencazione del fenomeno ricercandone in un secondo tempo le cause, ma è colui che nutrendo per le Alpi « un sentimento profondo e completo, saldo e duraturo ed immutabile, perchè fondato sopra una completa concezione di quello che le Alpi sono, eternamente ricche di bellezze infinite e prodighe di infiniti insegnamenti », la Montagna stessa sente con la emozione del Poeta ed interpreta con completezza fine e squisita. In Lui egregiamente si assumano le facoltà ragionate e rigorosamente osservative dell'uomo di scienza con quelle sentimentali ed emotive proprie al Poeta.

E' a traverso la catena delle Alpi, con le sue vallate numerose, i suoi laghi, le cascate, i torrenti, che Egli ci conduce con mano maestra.

Dalla zona delle Prealpi, che la grande catena fasciano tutto all'intorno, dalle molli ondeggiature di prati boschivi, cosparsa di paesetti e di ville, dai laghi prealpini, noi gradatamente saliamo allo sbocco delle grandi valli ove trovano adeguata sede le città alpine che segnarono altrettante tappe del cammino glorioso di Roma. E di qui penetriamo nelle vallate secondarie e, a traverso le borgate minori, giungiamo alle ultime case di abitazione permanente e poi continuiamo per le strade di pretto carattere alpestre e ci portiamo agli ultimi pascoli, alle « casere » tipiche degli alpeggi estivi, ai valichi, ai grandiosi circhi terminali, alle grandi distese di ghiaccio e di neve, alle ardite creste rocciose che portano alle cime.

Siamo qui nel regno della grande, della vera montagna.

« Questa, però, — dice il Dainelli — è una poesia più difficile a comprendersi: vuole più preparazione e più passione. E' la poesia che ricercano quelli, dei visitatori delle Alpi, che possono dirsi i veri fedeli, gli innamorati, gli arditi della montagna. Sono gli alpinisti ». Innumerevoli i problemi che il Dainelli prospetta ad ogni pagina del suo scritto. Dalla appassionante questione sulla etimologia del nome « Alpi », che trova in Lui un brillante ed esauriente espositore, allo sviluppo storico dell'Alpinismo che ebbe un lontano precursore in Francesco Petrarca ed il vero iniziatore nel De Saussure che, salendo il Monte Bianco, « iniziò veramente, la sistematica esplorazione della grande catena » soltanto quattro secoli e mezzo più tardi, alla concezione dei Greci e dei Romani sulla montagna, alla influenza e penetrazione della civiltà, della storia e dell'arte sulle valli alpine, è un continuo susseguirsi di problemi e di osservazioni del più alto interesse. Dice il Dainelli ad un dato punto:

« Oggi, — dopo tanti secoli, durante i quali le Alpi sono rimaste sconosciute, anche temute — oggi noi le conosciamo, in ogni valle non solo, ma in ogni cima e in ogni cresta e in ogni ghiacciaio; e sopra tutto noi le amiamo per i godimenti infiniti ch'esse ci danno, per gli spettacoli di divina bellezza ch'esse ci offrono, per la palestra ch'esse costituiscono per rafforzare armonicamente tutte le nostre membra ed acuire tutti i nostri sensi...: inestinguibili maestre di forza fisica e morale ».

Ed osserva poi con molta acutezza: « Forse non tutti quelli che accorrono ad ogni estate sulle Alpi, forse non tutti le vedono e le sentono e le amano così, le Alpi ».

Il mondo alpino offre un campo di studio vastissimo e fecondo di insegnamenti al geologo che si sforza di indagare, a traverso le condizioni presenti, l'affascinante problema del passato della grande catena: « sulle Alpi soltanto hanno, infatti, potuto « formarsi » tutti i grandi geologi moderni ». Giotto Dainelli ci parla, in seguito, della delimitazione della catena alpina, della sua distinzione in zone e gruppi minori, argomenti che furono dibattutissimi fra gli studiosi di tutta Europa. Ci dice dei motivi che indussero al frazionamento della catena, del paesaggio alpino nella bassa, media ed alta montagna, della distinzione geologica delle Alpi e della loro unità. « Le Alpi sono infatti una unità, complessa fin che si vuole, ma che non è permesso di scindere e dividere in tante piccole parti ».

A questa « complessiva unicità delle condizioni naturali risponde anche una mirabile unicità di condizioni nella vita umana ». Il clima delle Alpi, pur nella sua mutevolezza, risponde a condizioni le quali sono generali per tutta la catena; esso può essere considerato, per suoi specifici caratteri, come un « tipo » di clima e quindi si parla di un « clima alpino ». Il mutare delle condizioni climatiche è dovuto al variare dell'altezza. Nelle Alpi più ci si innalza e più diminuisce la temperatura e precisamente di mezzo grado ogni cento metri. Salendo ci innalziamo inoltre nello spessore della atmosfera e quindi l'aria si fa meno densa, la pressione va quindi diminuendo.

Questo fatto induce sullo organismo umano modificazioni varie, le quali si manifestano in quella forma patologica conosciuta, comunemente, sotto il nome di « mal di montagna ».

Tra le parti che maggiormente avvincono nella lettura di « *Mondo Alpino* » è certamente quella riguardante i ghiacciai. Il Dainelli, nelle sue numerose ricerche sui fenomeni della montagna, si è in particolare modo occupato dell'argomento glaciologico ed i grandi ghiacciai delle Alpi, dell'Himalaja e del Caracorum ha percorsi, ammirati e profondamente studiati ai lumi delle cognizioni scientifiche odierne. I ghiacciai riassumono, direi, tutte le caratteristiche dell'ambiente dell'alta montagna; essi sono i grandi artefici che modellano e, specialmente nel passato, modellano il paesaggio alpino ed offrono quindi un campo di studio ricchissimo di insegnamenti.

Il Dainelli dei ghiacciai ci parla in forma semplice e piana ed in colorita e vivace sintesi racchiude tutto quanto ci può interessare; l'anima sua di indagatore e di Poeta del Monte gli detta pagine di una potenza descrittiva meravigliosa. Egli ci dice della formazione, varietà e sviluppo dei ghiacciai, degli interessanti fenomeni del Miage e della Brenva, degli anfitratti gla-

ciali, dei mutamenti ai quali i ghiacciai andarono incontro nel corso dei secoli, di quella serie di fenomeni, quali le marmitte dei giganti, i massi erratici, le tavole o funghi dei ghiacciai che sono o furono legati alla loro vita. Ed in seguito leggiamo dei corsi d'acqua, come elemento di bellezza paesistica e come elementi di progresso industriale, dei laghi e della loro origine, dei disfacimenti grandiosi delle rocce, della vita delle piante e dell'influenza del clima sulla vegetazione. E per quanto riguarda la distribuzione di quest'ultima dice il Dainelli: « E' una successione, è una zonatura regolare, quasi perfetta, che ci fa mutare scenario dai primi poggi e dalle prime colline delle Prealpi fino alla regione delle nevi eterne. E niente è casuale, niente è accidentale, nella natura. Ogni forma, ogni fenomeno che ci attragga per la sua singolarità e la sua bellezza, ha una sua ragione prima. Tutto è legato, con legami mutui, che sembran leggi eterne ».

La vita degli animali, dalla timida marmotta all'audace arvicola che si spinge oltre i 4000 metri di altezza, esempio mirabile dell'adattamento delle forme viventi alle più svariate e difficili condizioni d'ambiente, gli suggerisce una visione di larga ampiezza. « In questo ambiente grandiosamente maestoso e sempre vario nella sua unicità, e nella sua varietà sempre insuperabilmente bello, s'inquadra l'uomo ».

E l'uomo noi seguiamo, nelle pagine del Dainelli, dalla sua primitiva penetrazione nelle Alpi fino ai tempi odierni.

Lungo periodo non solo di secoli, ma di millenni, durante il quale le più disparate vicende investirono la catena delle Alpi: dall'uomo cavernicolo e palafitticolo, dall'età dei metalli noi risaliamo ai fieri abitatori delle Alpi nei tempi di Roma, che tuttavia dovettero chinare le fronti superbe alle mete imperiali di Augusto.

A traverso la penna del Dainelli noi assistiamo alle lunghe, complicate e battagliate vicende della storia alpina; e sono poi i grandi problemi che alla vita dell'uomo si riconnettono, come quelli della lingua, della cultura, della popolazione, della emigrazione, quelli che, nella lettura di « *Mondo Alpino* » ci affasciano.

Gli odierni e vitali problemi dello spopolamento e quello della compagine sociale del villaggio alpino di alta montagna, con le sue nocive conseguenze sulla costituzione individuale e sulle malattie ereditarie, trovano nel Dainelli un acuto e sereno critico. A proposito dello spopolamento Egli, dall'esame obiettivo dei fatti, conclude giustamente come di un vero e proprio spopolamento non si possa oggidì parlare.

Le ultime pagine sono dedicate alle città, borghi e villaggi alpini, ai tipi di abitazione, alle culture di montagna, alla piccola industria. Gli usi pastorali trovano largo sviluppo e così la industrializzazione della montagna, coi problemi che vi si riconnettono, e la nuova « industria del forestiero ».

I Fratelli Treves hanno, con la signorilità loro propria, dato a « *Mondo Alpino* » veste tipografica degnissima. Il testo reca 125 fotoincisioni, 16 tavole in rotocalco e due quadri in tricromia dei quali uno è la riproduzione della nota opera di Cesare Maggi « Il Pastore », l'altro rappresenta il dolomitico « Lago di Carezza » ed il quadro, di pretta intonazione novecentista con lo specchio verdazzurro cinto di pini e chiuso sul fondo dai dirupi del Catinaccio, è di Guido Cinotti.

Ottime davvero le fotoincisioni e scelte con criterio; le tavole rendono bene i risalti di luci e di ombre e la maestà dei paesaggi dell'alta montagna. Nelle didascalie che accompagnano le tavole si nota qualche errore come nella tavola a pag. 85 che raffigura « Il Lago di Misurina e le Marmarole » invece del « Sorapis ».

Giotto Dainelli chiude l'opera sua con una esaltazione dell'alpinismo odierno il quale ha, tra l'altro, lo scopo di « elevazione puramente morale, via via che il corpo si innalza a costo di fatiche, di disagi e di pericoli ». Ricorda come solo Quintino Sella ebbe, primo tra noi, la comprensione completa dell'alpinismo che è scuola altissima per l'anima e per il corpo.

E così conclude, nè poteva in modo più degno: « Insegnamenti infiniti alla mente, salute agli organismi deboli, saldezza sempre maggiore ai già forti, un insuperabile godimento estetico, una scuola di perfezionamento morale: ecco tutto ciò che l'Alpe largisce generosamente.

Ma vi è dell'altro ancora. Sì, perchè — per noi Italiani — le Alpi sono il confine della patria; e l'amore delle Alpi rinsalda ed acuisce quello della patria; e chi ha imparato a conoscerle, e quindi anche ad amarle, sarà sempre pronto anche a difenderle con quella stessa passione con la quale le ha sapute conquistare ».

PIERO JELMONI.

R. SAMOILOVIC - *S.O.S. nel Mare Artico* - R. Bemporad e Figlio - Editori - Firenze, 1930 - L. 18.

E' una parte, o meglio una testimonianza sulla spedizione Nobile al Polo, che era necessario fosse portata a conoscenza del pubblico italiano il quale viene così ad avere, in maggior copia, elementi di giudizio, a conferma dei risultati della Commissione d'inchiesta.

Il Prof. Samoilovic, Comandante della nave rompighiaccio sovietica *Krassin*, nella sua chiara ed interessantissima esposizione è oggettivo, misurato, gentiluomo di nobile cuore. Egli serenamente, con simplicità, racconta le due note spedizioni che permisero, dapprima, il salvataggio dei superstiti del dirigibile *Italia* e la seconda la ricerca, purtroppo infruttuosa, degli scomparsi.

Libro grandemente interessante, che completa la documentazione sulla disgraziata spedizione polare.

LUDOVICO M. NESBITT - *La Dancalia esplorata* - Vol. in-8°, di circa 500 pagine con 100 disegni e fotografie inedite, e una carta geografica - R. Bemporad e Figlio - Editori - Firenze, 1930 - L. 30.

E' questa la narrazione della prima e sola spedizione che abbia finora percorso la Dancalia in tutta la sua lunghezza. Regione stranissima, di un grandioso orrore: vulcani spenti, baluardi rocciosi incisi da profonde erosioni, veri corridoi paurosi, deserti roventi, sabbie mobili, dove non cresce una pianta, non vive animale, dove il sole, implacabile, è il solo dominatore!

La spedizione Nesbitt — esploratore questo che ha battuto il Mondo in lungo ed in largo — ha percorso 1300 chilometri ed esplorato 52.000 chilometri quadrati: risultato grandioso in una regione così inospitale!

Per gli italiani vi sono pagine suscitatrici di profonda

commozione, ove si racconta dell'eccidio di Gustavo Bianchi e dei suoi valorosi compagni.

E' tutto un mondo ignoto sul quale questo libro spalanca una visuale interessantissima.

ADOLFO HESS - *Trent'anni di Alpinismo. Vol. I: Nella catena del Monte Bianco*, con 16 tavole fuori testo e 202 illustrazioni nel testo. Sotto gli auspici del Club Alpino Italiano (Sez. di Torino) - Novara, Istituto Geografico De Agostini - Lire 100 - L. 75 per i Soci del C.A.I.

L'ing. A. Hess ci presenta un volume la cui veste tipografica è affascinante e meravigliosa. Gli alpinisti e gli scrittori di montagne, hanno sempre amato i buoni editori; ma questa pubblicazione, è tra le migliori non solo nel campo alpinistico, bensì anche nel campo librario internazionale. Il grande formato conferisce nobiltà a questo volume, che parla di grandi Montagne.

Le illustrazioni sono davvero troppo belle. Questo nuovo sistema di riproduzione in « calcocromia », adottato dall'Istituto Geografico De Agostini, in primo luogo riproduce bene le fotografie nei loro minuti particolari senza l'interposizione del reticolo, e poi conferisce ai paesaggi, alle montagne, alle cose un tono caldo che dà l'impressione di una visione reale. Viste di sera, alla luce della lampada elettrica, le riproduzioni in calcocromia mandano certi riflessi caratteristici che generano la sensazione dei diversi piani e la percezione diretta del paesaggio rappresentato. Quando si tenga presente che questo volume del noto alpinista accademico contiene ben duecentodue illustrazioni in calcocromia tutte in grande formato, oltre a sedici tavole fuori testo, si avrà già una idea della portata dell'opera; fotografie eseguite dall'Autore e da Ettore Santi, Francesco Ravelli e Giulio Cesare, tutte aventi il doppio pregio di essere tecnicamente perfette e di rappresentare in modo altamente suggestivo il gruppo del M. Bianco, fornendo così una iconografia originale e preziosa di quel massiccio alpino.

Si dice che la fotografia non sia un'opera d'arte e non possa esserlo perchè operazione puramente meccanica e tecnica senza contributo di una *interpretazione* artistica: una fotografia avrà il pregio di essere fedele e anche geniale, ma non è paragonabile al quadro, prodotto di una emozione estetica la quale sola può dare l'opera d'arte. Osservando le immagini che adornano le pagine di questo libro penso però che anche il fotografo ha anima di artista e fa palpitare il paesaggio pure in una rapida fotografia. Anzi, all'alpinista solo direi che è concesso paragonare all'opera d'arte la fotografia; nella perigliosa salita, dalla aerea cresta, lo scattare dell'obbiettivo che fissa sulla lastra l'immagine della cima ricorda il tocco del pennello che depono il colore sulla tela. La fotografia eseguita al basso, in pianura, senza che l'anima del fotografo vibri di nessuna commozione lirica, è banale e volgare anche se bene riuscita; ma la fotografia presa nel grande regno delle altissime cime, in una tregua della eroica lotta colle Alpi, da un uomo che palpita di viva gioia per la visione che abbraccia e che sente profondamente il paesaggio delle sue Montagne, può essere guardata come un'opera d'arte e come il prodotto della emozione di un artista.

Queste sono le idee che son sorte nella mia mente nel contemplare il libro meraviglioso.

E come nello stile del quadro si riconosce il pittore, nelle vedute fotografiche io veggio differenziarsi la personalità degli alpinisti fotografi: le fotografie di Hess sono ferrigne, forti, hanno una salda e quadrata struttura e denotano occhio che guarda con fierezza agli abissi e alle cime, con sguardo di dominatore. Vediamo spesso in primo piano blocchi granitici, rupi gagliarde. Ravelli, pur essendo egli pure saldo ed equilibrato nelle sue composizioni fotografiche, ama contemplare il paesaggio con occhio più indagatore, scovarne i particolari, analizzare la struttura delle rupi e le vertigini dei canali ghiacciati. Giulio Cesare invece è il pittore dai toni caldi, che non ama gli spigoli vivi delle rupi ma accarezza i pendii nevosi, che riproduce gli effetti di luce con una purità di linee soavissima: anche le esili creste di ghiaccio nelle sue fotografie perdono il gelido orrore dell'abisso, e si prestano a sottili giochi di ombre che danno alla veduta un rilievo caratteristico.

Altro amico delle nevi, ma soprattutto delle nubi è Ettore Santi: egli guarda il paesaggio in primo piano, ma il suo occhio si perde più lontano nel cielo; sì che spesso la montagna dinanzi è buia e dietro ad essa è la luce.

Dopo avere così fantasticato sulle fotografie, che sono finestre aperte nel libro per la contemplazione delle cime, come da un elevato rifugio, mi addentro nella lettura. Precede la Prefazione di Giuseppe Lampugnani. E' un veterano dell'alpinismo che stringe amicalmente la mano a un altro veterano, e dopo essersi con lui congratolato per l'opera bellissima, rievoca i tempi passati e le imprese dei pionieri, gli antichi libri dell'epoca eroica.

Le relazioni di salite che seguono, comparvero già tempestivamente sulle pubblicazioni periodiche del Club Alpino Italiano. Precede un proemio nel quale l'Autore descrivendo una simbolica giornata, raffigura le età dell'uomo e i mutamenti del suo spirito nei contatti colla montagna. L'alba, l'aurora, il meriggio, il tramonto, plenilunio: il giovinetto ignaro che si appresta alla conoscenza dei monti, prima impara sotto la guida dell'esperto, poi fattosi uomo da sè coglie la vittoria sul monte; ma al tramonto l'uomo dimentica un po' le cime più ribelli e le vie più ardite, finchè nella notte la luce lunare segna la fine del giorno e l'inizio di una nuova generazione.

Ognuno dei sedici capitoli che vengono poi, è dedicato al resoconto di notevoli imprese alpinistiche compiute da Adolfo Hess nella Catena del Monte Bianco. Sono narrazioni fedeli ma non uniformi, dettate da uno stile forte ma non severo, e si leggono con interesse non soltanto perchè descrivono la prima ascensione di una cima, ma soprattutto per la forma avvincente e nobile e per la felice varietà di motivi. Le salite sono ben importanti, e testimoniano una magnifica carriera alpinistica; Hess, dice Lampugnani nella prefazione, ha « messo nel sacco » tante belle vittoriose novità e l'elenco numerosissimo di punte aristocratiche. Ma tra le pagine che rievocano la scalata dei giganti del Bianco, vi sono brani di squisita poesia, come il dialogo tra la Borraccia e la Piccozza nel quale i due vecchi e inseparabili compagni dell'alpinista si comunicano i loro ricordi.

La coraggiosa impresa dell'Istituto Geografico De Agostini, il quale sa dare alla luce, per noi innamorati delle Alpi, edizioni così meravigliose, va sostenuta e appoggiata nel migliore dei modi. Nessuna

biblioteca delle Sezioni del C.A.I. deve essere priva di questi libri; ogni alpinista che si rispetti deve possederli: soltanto così, con la collaborazione degli editori di buona volontà e del pubblico appassionato l'alpinismo italiano potrà vantare di fronte alla Nazione, e soprattutto di fronte alle consimili pubblicazioni straniere, un luminoso primato.

ARIALDO DAVERIO.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI REGOLAMENTO

1. - E' costituito un Comitato delle pubblicazioni i cui membri sono nominati dal Presidente del C.A.I., scelti fra i soci che posseggono speciale competenza nelle materie atinenti alla montagna.

2. - Il Comitato delle pubblicazioni è presieduto dal Presidente del C.A.I. Un Vice Presidente, nominato dal Presidente, lo sostituisce in caso di assenza ed in tutti gli altri casi in cui il Presidente gliene conferisca il mandato.

3. - Il Comitato dura in carica due anni ed ha Sede in Roma, presso la Sede Centrale del C.A.I. Esso si riunisce, ordinariamente, presso la Sede della Sezione di Torino.

Il numero dei membri del Comitato è determinato, di volta in volta, dal Presidente.

4. - Compito del Comitato è di assistere il Presidente nello svolgimento dell'attività editoriale del C.A.I.

In particolare, il Comitato — ad invito del Presidente del C.A.I. — esprime il suo parere sugli scritti destinati alla pubblicazione sia nella Rivista, sia in edizioni a parte, curate dall'Ente; suggerisce agli autori eventuali modifiche o correzioni, così nel testo come nel materiale grafico illustrativo.

Il Comitato, inoltre, designerà al Presidente, soci di particolare competenza, per la trattazione di determinati argomenti. Soltanto al Presidente spetta di dar seguito alla designazione.

5. - I componenti del Comitato delle pubblicazioni sono collaboratori ordinari della Rivista.

Sui predetti lavori, il Presidente, ove ne ravvisi l'opportunità, può sentire il parere collegiale del Comitato.

6. - Il Presidente interpella il Comitato collegialmente, quando si tratti di pubblicazioni di rilevante importanza, e, negli altri casi, singolarmente, a seconda delle specifiche competenze, e, sempre, ove lo creda opportuno.

Il Commissario interpellato, è tenuto a rispondere entro otto giorni dal ricevimento del manoscritto sul quale è richiesto il suo parere.

7. - Il Redattore-tecnico della Rivista ha le mansioni di Segretario del Comitato delle pubblicazioni. Egli tiene nota — in apposito Registro — dei pareri del Comitato stesso; verbalizza, inoltre, le riunioni del Comitato, alle quali partecipa nella predetta qualità.

In particolare al Redattore-tecnico spetta la revisione degli scritti, in relazione con i rilievi fatti dal Comi-



OGNI sciatore

QUALUNQUE SIA IL SUO RAMO SPECIALE, L'ESCURSIONISTA, L'ALPINISTA IN SCI, IL FONDISTA, COME PURE IL SALTATORE, TROVERA DA NOI QUANTO E TUTTO CHE GLI PUÒ OCCORRERE.

E CIOÈ

NON UN MUCCHIO DI ROBA - SCELTA SENZA CRITICA - MA L'EQUIPAGGAMENTO PROPRIO ADATTO ALLO SCOPO, GRAZIE ALLA NOSTRA ESPERIENZA E COMPETENZA TECNICA.

CREDIAMO CHE NE GARANTISCE IL NOME

MERLET & Co.

BOLZANO - Piazza del Grano 1

GUARDATE IL NOSTRO NUOVO CATALOGO COL SUO VASTO ASSORTIMENTO DI SCI, BASTONI, ATTACCHI, SCARPE, PELLI DI FOCA, SCIOLINE, SACCHI DA MONTAGNA GIACCHE A VENTO, ABITI PER SCIATORI, ECC. ECC. E FAVORITECI DI UNA VOSTRA ORDINAZIONE! SIAMO CERTI CHE AVREMO UN CLIENTE PER SEMPRE.

CATALOGO CON LISTINO PREZZI
GRATIS A RICHIESTA
INFORMAZIONI - CONSULENZA

tato, sia nei riguardi topografici, come in quelli bibliografici, ecc. ecc.

8. - Sono nominati membri del Comitato delle pubblicazioni, per gli anni 1931 e 1932, i Signori:

Ettore Canzio - Vice Presidente - Torino; Dott. Umberto Balestreri, membro - Torino; Dott. Guido Bertarelli, membro - Milano; Dott. Antonio Berti, membro - Vicenza; Conte Aldo Bonacossa, membro - Milano; Prof. Lorenzo Borelli, membro - Torino; Avv. Carlo Chersi, membro - Trieste; Prof. Alfredo Corti, membro - Torino; Dott. Vittorio E. Fabbro, membro, Trento; Dott. Antonio Frisoni, membro - Genova; Avv. Michele Jacobucci, membro - Aquila; Prof. Gaetano Ponte, membro - Catania; S. E. Gen. Co. Carlo Porro, membro - Rovello Porro (Como); Avv. Augusto Porro, membro - Milano; Prof. Carlo Ratti, membro - Giaveno (Torino); Dott. Ugo Rondelli, membro - Torino; Prof. Carlo Somigliana, membro - Torino; Co. Dott. Ugo di Vallepiana, membro - Milano; Rag. Comm. Nicola Vigna, membro - Torino.

Il Presidente

ON. ANGELO MANARESI.

L'OMAGGIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO AL SEGRETARIO DEL PARTITO.

Il Segretario del Partito ha ricevuto, il 22 novembre decorso, presentatigli dal Presidente del Club Alpino Italiano, S. E. Manaresi, i Presidenti delle più importanti Sezioni del Sodalizio.

Erano presenti: S. E. Bisi per Roma; il senatore Bonardi, per Brescia; il senatore Bensa, per Genova; il senatore Brezzi, per Torino; l'on. Locatelli, per Bergamo; il conte Alberto Bonacossa, per Milano; i signori Calderari, per Trento; Colliva, per Bologna; Depoli, per Fiume; dott. Gresele, per Bolzano; avv. Jacobucci, per Aquila; ing. Manzoli, per Padova; prof. Ponte, per Catania; dott. Timeus, per Trieste; comm. Coletti, per Venezia. Assente giustificato l'on. Leicht della Sezione di Udine.

Assisteva il Segretario del Club Alpino Italiano dott. Frisinghelli.

S. E. Manaresi ha offerto in omaggio per il Club Alpino, a S. E. Giuriati, un grande quadro del pittore Ciotti, raffigurante il martire Cesare Battisti, nonchè il primo e secondo volume della guida « Da rifugio a rifugio » edita dal Touring Club Italiano in collaborazione con il C.A.I. e redatta dall'alpinista ed alpino dott. Fabbro.

Ha, poi, rapidamente, illustrata l'attività svolta per la riorganizzazione tecnica ed amministrativa dell'Ente e per la sua valorizzazione nel campo giovanile con particolare riguardo agli studenti.

Ha fatto presente, anche, la opportunità che al C.A.I. facciano capo tutte le Società alpinistiche oggi dipendenti da altri Enti e che vengano fatte ai soci del C.A.I. agevolazioni almeno pari a quelle che si fanno ad altre associazioni.

Ha concluso dichiarando che il Club Alpino è agli ordini del Re e del Duce, per ogni evento della Patria.

S. E. Giuriati ha vivamente ringraziato S. E. Manaresi dell'omaggio compiacendosi di conoscere già quasi tutti personalmente i presidenti presenti, di cui alcuni anche incontrati sulle montagne, ed ha

approvato l'opera svolta e il programma esposto da S. E. Manaresi.

SEZIONI SICILIANE DEL C.A.I. VISITATE DAL PRESIDENTE.

Palermo. - Il 29 ottobre, S. E. Manaresi — accompagnato dal Segretario del C.A.I. dott. Frisinghelli — ha visitato la Sezione di Palermo, compiacendosi con i dirigenti per l'attività da essi svolta ed assicurando che le attività alpinistiche siciliane saranno meglio coordinate, secondo una direttiva unitaria.

S. E. Manaresi, le autorità e oltre duecento alpinisti hanno poi partecipato ad un ricevimento offerto dalla Sezione.

Catania. - Il 3 novembre S. E. Manaresi ha presenziato ad una riunione dei Presidenti delle Sezioni Siciliane, convocata presso la Sede della Sezione di Catania.

Erano presenti: il prof. Gaetano Ponte, Presidente della Sezione di Catania; l'avv. Francesco di Salvo, Presidente di quella di Palermo; il cav. Giovanni Calascibetta, Presidente della Sezione delle Madonie; l'ing. Borrello per la Sezione di Messina; Trapani assente giustificato. Assisteva il Segretario Generale del C.A.I. dott. Frisinghelli.

Erano inoltre intervenuti numerosi soci della locale Sezione.

S. E. Manaresi, dopo aver ricevuto l'omaggio presentato dal Presidente professor Gaetano Ponte, ha pronunciato un applaudito discorso, compiacendosi vivamente dell'attività alpinistica Etnea, elevando un

inno alla bellezza del più grande vulcano d'Europa e promettendo una sua prossima visita al cratere centrale.

Terminava il suo dire annunciando che provvederà a coordinare ed unificare le forze dell'Alpinismo Siciliano che può andare giustamente orgoglioso delle sue nobilissime tradizioni.

LE SEZIONI DI DOMODOSSOLA, TREVISO E CUNEO.

Sono anche state visitate da S. E. Manaresi, rispettivamente, nei giorni 9, 16 e 23 novembre.

Il Presidente — nelle Sedi delle tre Sezioni suindicate — ha avuto l'opportunità di chiarire le direttive del nostro Ente, dinanzi ai Consigli Sezionali ed a folte rappresentanze di Soci.

CONVEGNO A UDINE DI PRESIDENTI DI SEZIONI VENETE.

Il 7 dicembre, in Udine — presso la Sede della Società alpina Friulana (Sez. del C.A.I.) — con l'intervento di S. E. Manaresi, ha avuto luogo un convegno cui hanno partecipato: S. E. Leicht, Presidente della predetta Società Alpina Friulana; Rag. Francesco Terribile della Sezione di Belluno; Dott. Giuseppe Zollia, della Sezione di Gorizia; Avv. Carlo Chersi della Sezione di Trieste e Ing. Arrigo Tallon della Sezione di Pordenone.

S. E. il Presidente ha illustrato, fra il consenso dei convenuti, il programma dell'Ente.

SCI SAIL

L'IDEALE
PER LO SCIATORE

S. A. INDUSTRIA LANZESE
LANZO D'INTELVI (Como)

CIOCCOLATO
Suchard



FORMITROL

pastiglie aromatiche disinfettanti delle vie respiratorie, *vade-mecum* indispensabile a tutti coloro che sono esposti alle intemperie.

In vendita in tutte le Farmacie in tubi da L. 2,80 e da L. 4,50

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A WANDER S. A. - Milano

IL CLUB ALPINO SICILIANO SI FONDE NEL CLUB ALPINO ITALIANO.

Il Direttorio del Club Alpino Siciliano, composto dai Sigg. Prof. Leonardo Avellone, Prof. Benizio Filippo Mignosi, Vincenzo Jacono, Avv. Giovanni Lo Faso e Dott. Raffaele Sportelli, con deliberazione assunta nella Sede sociale in Palermo il 6 novembre decorso, stabiliva che l'Ente stesso entrasse a far parte del Club Alpino Italiano.

Il Club Alpino Siciliano, fondato nel 1892, contava circa 1200 soci, distribuiti nelle seguenti Sezioni: Palermo 480, Acireale 60, Agrigento 230, Caltanissetta 200, Cammarata 58, Isnello 30, Sciacca 56 e Sutera 30. La Sezione di Palermo possiede 3 Rifugi: uno sul M. Caputo (m. 764) presso Monreale; l'altro sul M. San Paolino (m. 850) presso Sutero ed il terzo al Piano degli Zucchi (m. 1106) sulle Madonie, presso Isnello. La Sezione stessa possiede materiale da campeggio costituito da lettini e tende da campo, una buona biblioteca, raccolte di carte topografiche, fotografie, ecc.

Il Club Alpino Siciliano era sotto l'Alto Patronato di S.A.R. Amedeo di Savoia Aosta Duca delle Puglie. All'Augusto Principe è stato chiesto di voler consentire a rimanere Presidente onorario della Sezione di Palermo del C.A.I.

Per il disbrigo di tutte le pratiche relative alla fusio-

ne, è stato nominato un Direttorio costituito dal comm. Giuseppe Paternostro, Segretario Generale dell'A.S.T. I. S. — Presidente — e dei due Presidenti del C.A.S. e della Sezione del C.A.I., prof. Leonardo Avellone e avv. Francesco Di Salvo.

DUE NUOVE SOTTOSEZIONI

La Sezione di Popoli è stata trasformata in Sottosezione alla dipendenza della Sezione di Aquila; così la Sezione di Fermo è stata trasformata in Sottosezione alla dipendenza di quella di Ascoli Piceno.

FRA IL C. A. ITALIANO E QUELLO AUSTRIACO

Fra il Club Alpino Italiano e l'Oesterreichischer Alpenklub (Club Alpino Austriaco) sono in corso trattative per una cordiale intesa. Frattanto si è proceduto allo scambio ufficiale dei distintivi, in attesa della conclusione del patto di reciprocità per il trattamento nei rispettivi Rifugi.



A RATE

APPARECCHI FOTOGRAFICI.

Zeiss Ikon. Voigtländer, ecc

GRAMMOFONI

"La Voce del Padrone"

BINOCCOLI - OROLOGI

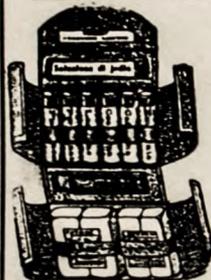
Primarie Marche

PREZZI ORIGINALI DEI LISTINI

DITTA "VAR," - MILANO, CORSO ITALIA 27
CATALOGO GRATIS

Sciatori Indispensabile al vostro equipaggiamento:

Farmacia tascabile. - Contiene tutte le medicine e la medicazione raccomandata dal C.A.I. - Elegante busta in pelle L. 25. Franco porto L. 27.



Farmacia aperta

Elisir Coka-Kola. - nelle grandi escursioni od ascensioni eccita la forza nei casi di stanchezza - Flac. picc. L. 5,50. Franco p. L. 8. - Flac. gr. L. 10. Franco p. L. 12,50.

Crema neve. - la più efficace protezione del viso e mani dalle bruciature del sole e della neve. Tubetto L. 4,50 - Franco porto L. 5.

Sconto per quantitativi alle Società Ipinistiche ed ai rivenditori

Deposito: **Dr. L. E. AGOSTINI - Milano**
Via Ariberto N. 19 - Telefono 31-956

FOTOGRAFI

**SVILUPPATE,
INGRANDITE, FATE VIRAGGI
in casa vostra?? Tutti i PRODOTTI
CHIMICI, carte di tutte le dimensioni,
accessori, cartonaggi, li troverete
di massima convenienza da**

DILETTANTI

GIULIO BUTTI & C.

MILANO - Via S. Maria Podone N. 5 (alle 5 Vie) - Telefono, 83-008

DISPOSIZIONI DELLA PRESIDENZA

Per corrispondere a richieste che ci pervengono da numerose Sezioni, abbiamo raccolto le più notevoli disposizioni assunte dal Presidente e impartite a mezzo delle circolari volta a volta indicate:

SERVIZIO DI CASSA DELLA SEDE CENTRALE
(Dalla circ. n. 18 del 23 giugno 1930-VIII)

In relazione alla considerevole importanza dei rapporti finanziari fra Sede Centrale e Sezioni — e per dare maggiore regolarità ai rapporti stessi il servizio di cassa — riscossioni e pagamenti — della Sede Centrale, è affidato ad un Istituto di Credito.

La Banca prescelta è il Credito Italiano che già adempie analoghe funzioni per altri importanti Enti e che dà, al Sodalizio, la maggiore tranquillità.

Pertanto dal giorno 1° luglio 1930-VIII, le sezioni rimetteranno tutte le somme dovute a questa Sede Centrale — per qualsiasi titolo — anzichè alla Sede Centrale stessa — Agenzia n. 1 — come finora è stato fatto, al *Credito Italiano - Piazza di Spagna - Roma.*

I versamenti potranno essere effettuati con qualsiasi mezzo — lettere assicurate, assegni bancari, vaglia postali, ecc. come per il passato — e dovranno essere accompagnati dai necessari chiarimenti circa la loro casuale. Nelle lettere accompagnatorie degli assegni, o nei talloncini dei vaglia postali, potranno anche essere fatte comunicazioni e trattati argomenti estranei alla casuale del versamento, poichè le lettere ed i talloncini stessi saranno, dalla Banca, prontamente consegnati a questa Sede Centrale, dopo l'incasso.

Gli assegni bancari ed i vaglia postali, dovranno essere intestati a favore del *Credito Italiano - Tesoriere del C.A.I.*

Per altro, non appena la somma dovuta raggiunga le L. 500, questa dovrà essere immediatamente rimessa al Tesoriere del C.A.I. senza attendere le scadenze periodiche.

VERSAMENTO DELLE QUOTE

(Dalla Circ. del 27-VI-VIII, a complemento della precedente)

Le Sezioni tengano presente:

1) che la quota dei versamenti individuali, spettante alla Sede Centrale, dovrà essere sempre versata alla Sede Centrale stessa, anche se fossero in corso richieste di sussidio, od altro;

2) le quote annuali debbono versarsi entro il 1° trimestre dell'Esercizio, altrimenti sarà sospesa la spedizione della Rivista.

AGGIORNAMENTO DELLO SCHEDARIO GENERALE DEI SOCI

(Dalla Circ. N. 21, del 17-VII-VIII)

Le Sezioni terranno al corrente la Sede Centrale dei cambiamenti successivi alla compilazione delle schede, provvedendo:

1) ad inviare, mensilmente, l'elenco completo dei nuovi Soci ammessi durante il mese;

2) a comunicare, sempre mensilmente, l'elenco dei Soci — già iscritti nell'anno precedente — che hanno pagato la quota, tenendo distinti gli ordinari, dagli aggregati e dagli studenti;

3) a comunicare, sempre con le modalità sopra indicate, i cambiamenti di indirizzo dei Soci, per ognuno dei quali saranno addebitate lire due;

4) a inoltrare, mensilmente, l'elenco dei Soci radiati, per qualsiasi ragione (dimissioni - morosità - morte, ecc.), con la motivazione.

“ L'ALPINA ”

Farmacia per sacco da montagna del Dott. ANDREOLI

Cofanetto di metallo contenente il corredo sanitario specifico per lo sciatore e l'escursionista

**PRATICO - SOLIDO - COMPLETO
NON INGOMBRANTE - ECONOMICO**

Prezzo L. 15.-

*Ai soci del C. A. I. in Milano L. 14
nel Regno L. 15 franco di porto.*

Premiata Farmacia ZOJA - Milano

Via Broletto, 38 - Telefono 80293

Sciatori!!!

PER I VOSTRI ACQUISTI RIVOLGETEVI A

VITALE BRAMANI

Via Spiga, 8 - MILANO - Tel. 70-336

PRATICA ALPINISTICA - COMPETENZA TECNICA

**METTONO IN GRADO DI CONSIGLIARE
AI MIEI CLIENTI SOLTANTO GLI ARTICOLI
PIÙ ADATTI E DI MIGLIORE QUALITÀ**

EQUIPAGGIAMENTI COMPLETI

GRANDE DEPOSITO DI SCI

Calzature per Sci ed alta montagna

1° LABORATORIO SPECIALIZZATO

PER MONTAGGIO E RIPARAZIONE DI SCI

NOVITÀ 1930

**SCI LAMINATI IN ALLUMINIO ED OTTONE
LAMINATURA A SCI NUOVI ED USATI**

S. A. I. F. I.

GIUSEPPE PETTAZZI

**FORNITURE
PER FOTOGRAFIA E FOTOINCISIONE**

MILANO (104)

Via Cerva N. 42 A - Telefono N. 71982

Natale, Capo d'anno in Montagna

COGNE - Magnifico campo di Sci

ALBERGO CASTELLO REALE

Conforti moderni - Camere riscaldate

Prezzi réclame

Autoservizio giornaliero Aosta-Cogne

E' opportuno che le Sezioni adottino, per quanto possibile, anche per dare maggiore regolarità ed uniformità al servizio, che è essenziale agli effetti dell'inquadramento dei Soci, un eguale schedario, sia per quanto riguarda la veste tipografica delle schede, sia per quanto riguarda il loro colore. Su richiesta, la Sede Centrale può provvedere alla fornitura, sulla base di lire 0,05 a scheda.

Il servizio dello schedario si deve svolgere con la massima regolarità, tanto più in quanto esso serve di base per la spedizione della Rivista mensile, la quale sarà sospesa per quei Soci che, al 31 marzo di ciascun anno, non risulteranno avere pagato la quota di affiliazione.

Comitati Direttivi delle Sottosezioni.

Le Sezioni che hanno alle loro dipendenze delle Sottosezioni, sono invitate a trasmetterne l'elenco, completato dei nomi e delle qualifiche dei componenti i Comitati Direttivi.

Tessere nuovi Soci.

Le tessere, rilasciate a nuovi Soci, devono essere inviate alla Sede Centrale per la firma del Presidente Generale del C.A.I., senza la quale non sono valide. La Segreteria Generale provvederà alla restituzione delle tessere stesse regolarmente firmate, addebitando, per ciascuna, la quota spettante alla Centrale, che deve essere rimborsata, bimensilmente, secondo le norme vigenti in materia di versamenti.

Per evitare erronei addebitamenti, le Sezioni indi-

cheranno, sulle tessere, a mezzo di apposito timbro, la qualità del nuovo Socio. Quelle emesse in sostituzione di altre, per smarrimento od altro, dovranno essere contrassegnate con la dicitura « Duplicato ».

Le tessere rilasciate ai Soci Vitalizi, dovranno essere munite della firma autografa del Presidente del C.A.I.

LO SPOPOLAMENTO DELLA MONTAGNA

(Dalla Circ. 22 del 7 agosto VIII)

Le Sezioni prendano visione della trascritta circolare, diramata dall'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia e tengano presente che delegato del C.A.I., presso la istituenda Commissione di studio, è l'Onorevole Italo Bonardi, della Sezione di Brescia, col quale si metteranno a contatto per coordinare il lavoro relativo alla inchiesta sullo spopolamento della montagna.

Questo Istituto è venuto a conoscenza che, presso il Comitato Nazionale della geografia del Consiglio Nazionale delle ricerche; l'Istituto di economia agraria; il Club Alpino Italiano; l'Istituto di Statistica della R. Università; il Comitato Italiano per la Popolazione, sono in progetto, o in corso, indagini per lo studio dello spopolamento della montagna. Poichè anche questo Istituto ha compiuto un'importante indagine sui comuni a popolazione decrescente (considerati nelle rispettive regioni agrarie), e considerato che lo studio dello spopolamento della montagna non può prescindere da indagini di carattere statistico, sia per quanto concerne la rilevazione dei dati, che la ricerca delle cause del fenomeno, questo Istituto ravvisa l'opportu-

STEWART - WARNER Corp.

Società col capitale di 80 milioni di dollari

CHICAGO, III.



IL CLIO

Se volete realmente godere le ricezioni radiofoniche o radiofonografiche, acquistate uno dei nuovissimi impianti della STEWART-WARNER che costano poco e sono garantiti da una delle più potenti Società del mondo.

Tutti elettrici, per tutte le reti d'Italia.
Ricezioni senz'antenna delle stazioni lontane.
Regolazione automatica del voltaggio.
Regolazione della tonalità.
Meravigliosa purezza di suono.
Sensibilità enorme, unita a selettività estrema.

Lo stesso chassis, col suo elettrodinamico, è montato nei seguenti impianti:

GRAHAM per sola radio, con presa per pick-up.
CLIO come il precedente, ma di diverso stile.
HELICONIAN radiofonografo d'alta classe.
TERPSICHORE radiofonografo a ripetizione automatica dei dischi.
OLYMPIC radiofonografo a cambio automatico dei dischi.

Rivolgersi alla Rappresentanza generale ed esclusiva per l'Italia

AMERICAN RADIO Co. Società An. Italiana

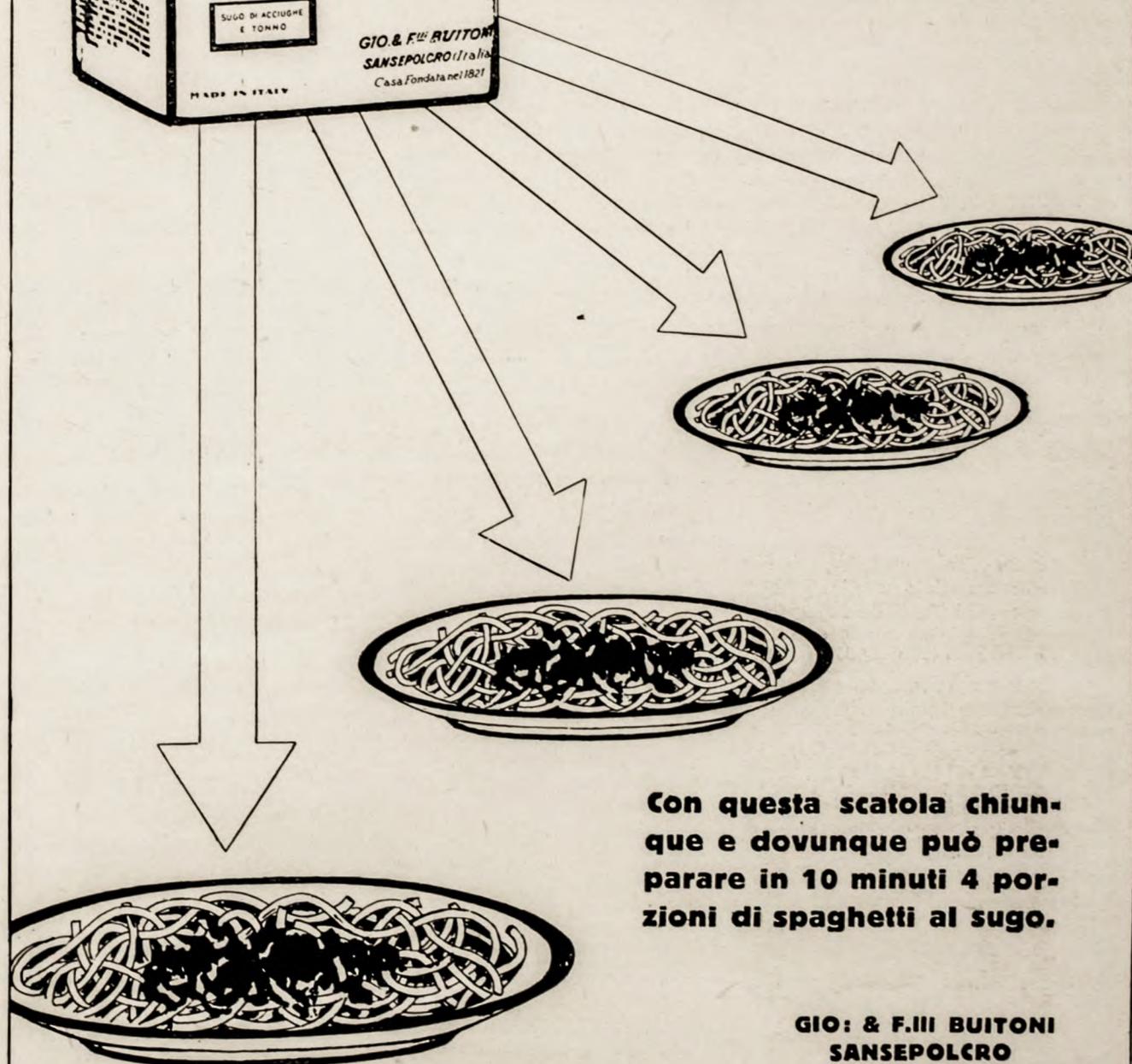
VIA MONTE NAPOLEONE, 8 - TELEF. 72-367



SPAGHETTI AL SUGO SCATOLA DI COTTURA

BREVETTO M. SPAGNOLI N. 377 848

**Contiene spaghetti, burro
formaggio, sugo e sale**



Con questa scatola chiunque e dovunque può preparare in 10 minuti 4 porzioni di spaghetti al sugo.

**GIO. & F. III BUITONI
SANSEPOLCRO**

nità e l'urgenza di procedere al coordinamento delle varie iniziative e allo studio del problema in conformità alle disposizioni dell'Art. 2, lett. e) e dell'Art. 8 del Decreto legge 27 maggio 1929 N. 1285.

SOCI STRANIERI, SOCI RESIDENTI ALL'ESTERO,
DISTINTIVI, NUOVI SOCI, ECC.

(Circ. N. 23 del 20 agosto VIII)

Soci Esteri.

In rapporto a domanda di qualche Sezione, sulla ammissione a Socio del C.A.I., di persone appartenenti a Stati Esteri, si ricorda alle Sezioni che la loro iscrizione non è soggetta a restrizione tassativa, ma è subordinata al giusto criterio delle Sezioni. Cura delle Sezioni, pertanto, sarà di esaminare caso per caso le domande e di giudicare in base ad una facoltà che, data la delicatezza della materia, va usata con la dovuta discrezione.

Soci residenti all'Estero.

Si rammenta alle Direzioni Sezionali che — secondo le norme già da tempo in vigore — deve essere corrisposta, alla Sede Centrale, per ogni Socio residente all'Estero, una tassa di L. 5 (oltre alla quota normale), a compenso delle spese postali per l'invio delle pubblicazioni sociali. Si rammenta, inoltre, che non potranno essere ammessi a far parte del Sodalizio Soci aventi cittadinanza straniera, nella categoria degli aggregati, essi dovranno iscriversi in qualità di Soci Vitalizi, oppure Ordinari. Della riscossione presso i singoli Soci e della trasmissione alla Segreteria della Sede Centrale, devono incaricarsi le Segreterie Sezionali.

Distintivi.

Si porta a conoscenza delle Sezioni che il vecchio distintivo è stato lievemente modificato, nel senso che, nella parte inferiore dello scudetto, si è aggiunto il Fascio Littorio. Tale nuovo tipo di distintivo, depositato dalla sede centrale a termini di Legge, è *quello ufficiale* e tutti i Soci dovranno essere provvisti, *essendo il precedente annullato*.

Le Sezioni raccoglieranno le ordinazioni, che trasmetteranno a questa Sede Centrale, la quale, sola, provvederà alle forniture in base ai prezzi sottosegnati ed in relazione all'unità riproduzione fotografica.

Come le Sezioni avranno modo di osservare, i prezzi correnti, sino ad ora, sono stati notevolmente diminuiti. Inoltre, sono stati introdotti alcuni nuovi modelli, destinati a completare l'assortimento dei distintivi, in modo che i singoli Soci possano avere larga scelta.

In ogni caso le Sezioni vogliano tenere presente che il distintivo ufficiale del Sodalizio, rimane quello segnato al N. 2 della unità incisione.

Prezzi dei distintivi.

1) N. 4, 6 e 8 della incisione, distintivo tipo piccolo in argento 800/1000 montato a bottone per occhietto, a spillo di sicurezza o a spilla lunga per cravatta, L. 6 ciascuno;

2) lo stesso in metallo, L. 4 ciascuno;

3) N. 9 e 11, distintivo tipo grande in metallo argentato, montato come sopra, L. 6 ciascuno;

4) distintivo ufficiale - N. 2 - tipo grande in metallo argentato, montato su scudo ossidato, L. 7 ciascuno;

5) N. 1 e 3, distintivo per Socio Vitalizio e perpetuo, L. 10 ciascuno;

6) N. 12, distintivo per Guida in metallo argentato, L. 7 ciascuno;

7) N. 10, distintivo per Guida in metallo argentato e scudo smaltato, L. 7 ciascuno;

8) N. 13, distintivo per portatore in ottone nathrale, L. 6,50 ciascuno;

9) N. 5 e 7, distintivo piccolo in argento, montato su piccozzina o su sci, pure in argento 800/1000, L. 1 ciascuno.

La distribuzione dei distintivi avrà inizio col 1° ottobre p. v., ma, nel frattempo, le Sezioni potranno inoltrare le richieste senza, peraltro, anticipare importi per tale oggetto. Esse aspetteranno la lettera di addebito che accompagnerà le spedizioni dei distintivi richiesti e verseranno, poi, secondo le norme vigenti in materia.

Si avverte, ad eliminare qualsiasi equivoco, che il nuovo distintivo, essendo depositato a termini di legge, anche per evitare speculazioni, non può essere riprodotto, nè venduto da chicchessia, oltre che dalla Sede Centrale del C.A.I.

Scontrini ferroviari.

A modifica di quanto fino ad ora disposto, si porta a conoscenza che i moduli ferroviari per viaggi collettivi di gruppi non inferiori alle cinque persone che, come è noto, consentono un ribasso sulle tariffe ordinarie delle F.F.S.S., nella misura del 30 per cento, saranno distribuiti gratuitamente.

Spese postali.

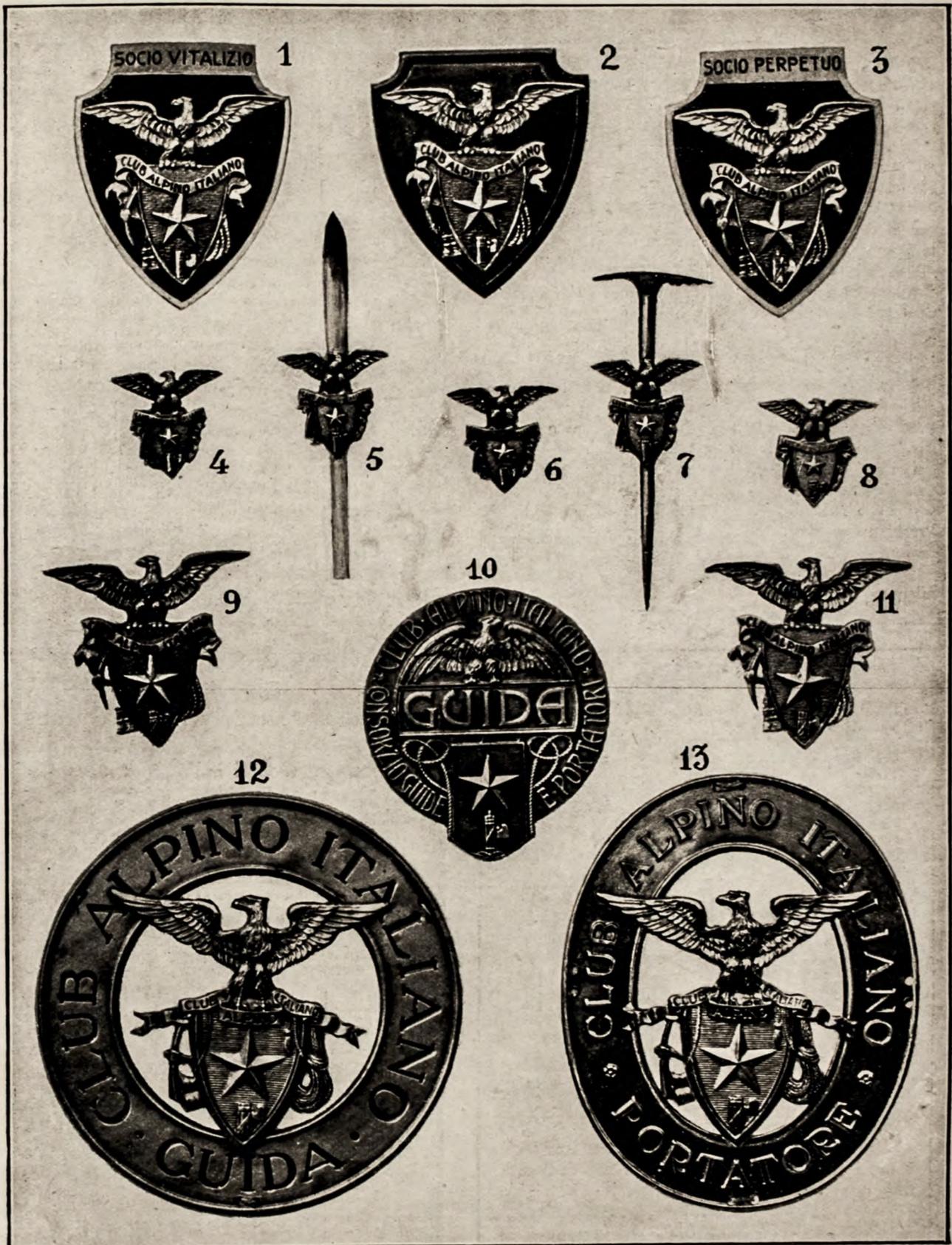
Non occorre che le Sezioni, inoltrando richieste per tessere, distintivi od altro, provvedano al rimborso di spese postali. Ciò, in dipendenza del fatto che la Sede Centrale del Sodalizio, per concessione del C.O.N.I., gode della franchigia postale e telegrafica.

Solo per i cambi di indirizzo dei Soci ordinari, per l'invio della Rivista Mensile, dovrà essere rimborsata la spesa viva che la Sede Centrale sopporta, nella misura di L. 2. Tale rimborso dovrà essere effettuato al nome della Sede Centrale, presso il Tesoriere, secondo le norme vigenti per i versamenti bimensili.

Redazione Rivista.

Si porta a conoscenza che la Redazione della Rivista Mensile del C.A.I., è stata trasferita, col mese corrente, da Torino a Roma. La Direzione del periodico è stata assunta, personalmente, dal nostro Presidente, S. E. Angelo Manaresi. Redattore Capo responsabile è stato nominato il Dr. Giuseppe Giusti, al quale Sezioni e Soci si rivolgeranno per tutto quanto ha attinenza con Rivista medesima.

In un primo tempo saranno inviati alle Sezioni i fascettari contenenti il nome e l'indirizzo di tutti i Soci ai quali, attualmente, viene spedita la Rivista. Le Sezioni provvederanno alle variazioni necessarie - correzioni, eliminazioni di destinatari ed aggiunte - sullo stesso fascettario contenente gli indirizzi predetti. Naturalmente, tutte le variazioni nella compagine dei Soci, dovranno essere inviate direttamente alla Sede



Centrale, la quale penserà a renderne edotta la Redazione.

Ammissione di nuovi Soci.

Alcune Sezioni inviano alla Segreteria Centrale, per la firma, le tessere dei nuovi iscritti, senza indicazione, molte volte, del luogo di residenza, e dell'indirizzo (Via, numero ed eventualmente quartiere postale).

Rammentiamo che le notizie suddette *sono essenziali*, sia per la spedizione della Rivista, che per la regolare tenuta dello schedario. Ricordiamo, inoltre, che nelle comunicazioni mensili, come nell'invio delle tessere per la firma, deve essere sempre indicata la Sezione o la Sottosezione alla quale il Socio appartiene. Mancando questi elementi, non saranno restituite le tessere firmate, fino a che le Sezioni non abbiano comunicato gli elementi richiesti.

Compilazione tessere.

Molto spesso giungono alla Sede Centrale, dalle Sezioni, per la firma di S. E. il Presidente Generale, tessere prive di quella del Presidente Sezionale.

E' opportuno, per ovvie ragioni di controllo e di garanzia, che ciò non avvenga. Perciò, mentre si pregano le Sezioni a disporre affinché nessuna tessera venga spedita alla Sede Centrale priva di firma del Presidente o del Vicepresidente, si avvertono le Direzioni Sezionali che saranno respinte le tessere che giungessero alla Sede Centrale, irregolarmente compilate.

BILANCI, TESSERAMENTO 1931 - PREMIO MONTEFIORE-LEVI
(Circ. n. 24 del 27 settembre VIII)

Indagine sullo spopolamento della Montagna.

Con riferimento alla circolare N. 22 del 7 agosto u. s., riguardante la costituzione di una Commissione presso l'Istituto Centrale di Statistica, per lo studio dello spopolamento della montagna, si rende noto che detta Commissione, nella sua prima riunione, ha dato incarico al nostro rappresentante, On. Italo Bonardi, Deputato al Parlamento, di raccogliere gli studi finora compilati sull'argomento, dal C.A.I. e di indicare i nomi dei nostri Soci ai quali la Commissione possa rivolgersi per le indagini che vorrà compiere.

E' quindi necessario che codesta Sezione invii, alla Sede Centrale del C.A.I., due copie di ogni eventuale pubblicazione in merito ed il nome dei Soci che si siano occupati della questione, pure senza pubblicare nulla. Potremo, così, dimostrare quanto il C.A.I. abbia sempre avuto a cuore il problema, e quale contributo esso vi abbia portato e vi porti.

Bilanci consuntivi e preventivi.

Ogni Sezione dovrà inviare alla Sede Centrale, non oltre il 31 gennaio, il Bilancio consuntivo sezionale dell'anno precedente, che dovrà corrispondere al preventivo. Il preventivo, invece, dovrà essere inviato, per l'approvazione, accompagnato dagli allegati, non oltre il 3 novembre dell'anno precedente a quello al quale esso si riferisce: e ciò a cominciare dal preven-



Nelle **Escursioni** non dimenticate di ripararvi col nuovo filato d'**ANGORA** il più leggero il più morbido il più tecnico.

Tiene 10 volte più caldo della lana

Con Berretto maglia di lana d'**ANGORA** lavorati a mano potete sfidare le più rigide temperature.

**Raccomandata dai medici contro: Bronchiti
Reumatismi - Artriti - Contusioni**

Indirizzare richieste all'unica fabbrica:
Manifattura di Filati V. SABBIONI

Via Carlo Poma, 5A - **MILANO (121)** - Telefono 21-437

Al primo colpo di tosse, al primo raffreddore prendete le tavolette

OSSIMENTOL

del dott. Perraudin
all'OSSIGENO NASCENTE

Esse prevengono e guariscono:

**Angine - Faringite - Trachiti
Bronchiti - Influenza
Pretubercolosi.**

È dalla bocca che penetrano nell'organismo i germi (microbi) di tutte le malattie infettive, germi che l'**OSSIMENTOL** paralizzava e distrugge. Ogni persona, ed in modo particolare tutti gli escursionisti, dovrebbero sempre averne seco una scatola. È il solo rimedio che dia garanzia scientifica di protezione delle vie respiratorie.

LA SCATOLA DI 60 TAVOLETTE L. 5.—
in tutte le buone farmacie

Laboratorio dei PRODOTTI SCIENZIATI
TORINO - Corso Francia N. 128

tivo 1931, da inviarsi entro il 30 novembre 1930. I Bilanci saranno resi esecutivi, dopo l'esame della Segreteria Generale.

Tesseramento 1931.

In seguito alla istituzione dello schedario generale dei Soci, presso la Sede Centrale, si rende necessaria una modifica nel sistema attuale di tesseramento. Le Sezioni, anzichè ricevere, in principio d'anno, un numero indefinito di bollini da applicarsi alle tessere, inoltreranno, di volta in volta, richiesta nominativa (nome, cognome, qualifica dei Soci, residenza ed indirizzo), man mano che i Soci pagheranno le quote alle Sezioni stesse. La Centrale invierà i bollini richiesti, a volta di corriere, applicandone una copia sul retro delle schede, nella casella corrispondente all'anno in corso, presso la Centrale ottenendosi, così, una perfetta corrispondenza fra gli schedari sezionali e quello della Segreteria Generale. I bollini C.O.N.I saranno spediti gratuitamente, anche per i Soci aggregati, entro dicembre.

All'inizio di ogni esercizio, le Sezioni saranno addebitate dell'importo corrispondente al numero dei Soci (ordinari ed aggregati) risultante al 31 dicembre dallo schedario generale. Alla fine dell'anno, invece, le Sezioni saranno accreditate di quell'importo che risulterà dal computo dei soci morosi, (i quali saranno radiati) computo che dovrà risultare esatto, applicando il sistema di tesseramento predetto.

Per i nuovi iscritti, le Sezioni invieranno le tessere, per la firma, senza bollino, e verrà applicato dalla Sede Centrale.

Saranno eliminati, così, anche tutti gli inconvenienti che si sono fino ad oggi verificati nella spedizione della Rivista Mensile.

Nella richiesta dei bollini per il tesseramento dovrà essere, sempre, indicata anche la sottosezione alla quale, eventualmente, i soci appartengono.

Nuovi distintivi.

Si ricordi che il nuovo distintivo ufficiale deve essere adottato da tutti i Soci (N. 2 della fotografia allegata alla circ. n. 23). La distribuzione avrà inizio, anzichè dal 1° di ottobre 1930, dal 1° gennaio 1931: *il tesseramento e le Sezioni, addebitate nel conto gestione, dovranno pensare ad incassare l'importo, dai Soci, ed a spedirlo, secondo le norme in vigore, alla Sede Centrale.*

I distintivi per i nuovi soci verranno spediti assieme alle tessere. Gli altri tipi sono facoltativi e potranno essere richiesti su ordinazione dei singoli, ma anche per questi, solo la Sede Centrale, è autorizzata alla vendita. Le Sezioni dovranno eventualmente denunciare i venditori abusivi di distintivi alla Segreteria Generale, la quale provvederà a termini di legge, in sede civile e penale.

Premio Montefiore-Levi.

Il premio Montefiore-Levi ha origine da un lascito del compianto Ing. Comm. Giorgio Montefiore-Levi, a favore del C.A.I. (1906).

Il Montefiore-Levi, oriundo italiano, sebbene nato in Inghilterra, e residente in Belgio, fu il secondo dei Soci iscritti nella Sezione di Torino, e quindi uno dei fondatori del C.A.I.

Avendo soggiornato in Italia per esigenze di studi geologici e minerari si legò di intima amicizia con Quintino Sella e con altri scienziati e partecipe del loro entusiasmo per la montagna, fondandosi allora in Italia il Club Alpino, diede al nuovo Sodalizio generoso appoggio morale e materiale, facendo e favorendo studi e pubblicazioni relative alla montagna, contribuendo con sussidi e lavori alpini, a soccorsi alle Guide ed a varie altre benefiche attività. Morì a Bruxelles il 24 aprile 1906, legando al C.A.I., la somma di L. 15.000.

Il Consiglio Direttivo del C.A.I., nella seduta del 17 novembre 1907, in Torino, Presidente Grobele, propose, a titolo di omaggio verso l'illustre Socio, fondatore e benefattore del C.A.I., di costituire con i proventi del Lascito Montefiore-Levi ed a datare dal 1908, un premio annuo di L. 500 (corrispondente al reddito del legato, che ammontava a L. 15.000 investito in rendita dello Stato) in favore della Sezione che se ne fosse resa maggiormente degna per benemerenze rispondenti ai fini del nostro Sodalizio, compiute nel corso dell'anno.

Da allora le Sezioni vennero, di anno in anno, invitate a presentare alla Sede Centrale entro il gennaio, una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente.

Anche per l'anno in corso il premio verrà assegnato: le Sezioni sono invitate a concorrervi: più che il valore materiale del premio, che è assai modesto, è l'alto valore morale di esso che deve stare a cuore di tutte le Sezioni del C.A.I.

Rifiutate le Imitazioni
Insistete per avere la scatola che porta sul dorso la popolare vignetta del

**"Pierrot
che lancia fiamme
dalla bocca,,**



**IL
THERMOGÈNE**
VANDENBROECK
è un'ovatta che ingenera calore e combatte

**Raffreddori di petto, Influenza, Tossi
Reumatismi, Lombaggini, Nevralgie**
L. 5. - la scatola in tutte le Farmacie
Soc. Naz. Prodotti Chimici e Farmaceutici - Milano

ANCORA SUL TESSERAMENTO 1931 E MODIFICAZIONI SUL
PREZZO DEI DISTINTIVI

(Circ. n. 25 del 14 ottobre VIII)

Allo scopo di facilitare alle Sezioni il tesseramento 1931 e la sostituzione dei vecchi distintivi, in relazione a quanto stabilito con la precedente circolare N. 24 del 27 u. s., si dispone:

Tesseramento 1931.

Le Sezioni, eseguendo gli incassi delle quote dai soci, anzichè applicare il bollino sulle singole tessere, come per il passato, rilasceranno una ricevuta provvisoria, da staccarsi da un blocchetto a madre e figlia. Il bollino C.O.N.I., sarà consegnato, dalle Sezioni, all'atto del rilascio della ricevuta.

Invieranno, poi, l'elenco dei soci che hanno pagato, alla Sede Centrale, tenendo distinti gli ordinari dagli aggregati e indicando le Sottosezioni alle quali appartengono. La Sede Centrale spedisce direttamente, a volta di corriere, il bollino del C.A.I., al domicilio di ciascun socio.

Le Sezioni più numerose inoltreranno gli elenchi con frequenza maggiore, le minori potranno inviarli ogni 15 giorni.

Nuovi Soci.

Le tessere per i nuovi iscritti dovranno pervenire, tutte, complete di bollini C.O.N.I., di fotografie, delle altre indicazioni richieste, delle firme dei Presidenti sezionali e accompagnate da distinte contenenti le notizie sulla qualità dei soci e sul loro indirizzo. La Sede Centrale, invierà direttamente le tessere all'indirizzo dei singoli soci, munite della mia firma originale (non più, quindi, a timbro) e del bollino per l'anno in corso.

Distintivi.

Ferme le disposizioni sulla obbligatorietà del nuovo distintivo, si consente che la sostituzione, con il vecchio tipo, sia fatta per gradi, direttamente dalle Sezioni, purchè essa porti, in un tempo non eccessivamente lungo, alla totale sostituzione.

Sarà messo a disposizione di tutte le Sezioni, un campionario dei distintivi più comuni, perchè i soci ne possano prendere diretta visione. Detto campionario sarà addebitato alle Sezioni medesime, al prezzo di

L. 4 per distintivo. Mentre, quindi, per l'invio delle tessere e per quello dei bollini, provvede direttamente la Sede Centrale, con la spedizione al domicilio di ciascuno, per la fornitura dei distintivi provvederanno le Sezioni, richiedendoli quantitativamente alla Segreteria Generale.

A modifica di quanto precedentemente stabilito, le Sezioni dovranno vendere i distintivi a prezzi non superiori a quelli segnati nella circolare 23: perchè esse, però, abbiano un piccolo utile, si è stabilito di cedere alle Sezioni stesse i distintivi ad un prezzo di una lira inferiore a quello di vendita ai soci.

PER LA SALDEZZA FINANZIARIA DELL'ENTE

(Circolare del 17 ottobre VIII)

Le Sezioni del Club Alpino Italiano sono non solo gli i centri di propaganda e di vita esse debbono potenziarsi per assolvere i vasti loro compiti, per attrarre a sè masse sempre più dense di innamorati dell'Alpe: il potenziamento delle Sezioni ha però, come premessa, la saldezza dell'Ente in sè e nella sua organizzazione centrale.

Nel 1930 essi erano 23.000 ordinari, 10.000 aggregati, senza contare i 5.000 studenti che solo nel 1931 potranno dirsi perfettamente inquadrati nel C.A.I., la cifra è modesta, specie se la si ponga in raffronto con quella dei Club Alpini di tutte le altre Nazioni finitime: ancor più modeste le possibilità di bilancio dell'Ente, che non si giova di appoggi finanziari, nè dello Stato, nè di alcun altro organismo.

Qual'è il bilancio attuale del nostro Ente?

Non dev'essere un mistero per nessuno; a grandi linee, eccolo nella sua nuda espressione: le entrate (per soci ordinari 23.000 a L. 10; per soci aggregati 10.000, L. 4; L. 60.000, reddito di pubblicità della Rivista) assommano a L. 330.000: contro a tale cifra stanno L. 310.000 annue di costo della Rivista e circa L. 60 mila di spese generali per la Sede Centrale (cifra, questa, assai modesta, già ridotta all'estremo, e quindi ulteriormente irriducibili).

Perciò un disavanzo normale annuo di L. 40.000, senza contare che, nello scheletrico bilancio sopra ricordato, non si tiene conto, affatto, nè di possibilità di sussidi a qualche Sezione bisognosa, nè di possibilità, purtroppo, invece, spesso verificatasi, di morosità di qualche Sezione.

Di fronte a tale stato di cose, è evidente che vano

— ALLE —
DOLOMITI

MILANO

VIA M. NAPOLEONE N. 6
TELEFONO N. 71-326

*Alpinismo - Golf - Tennis
e tutti gli Sports*

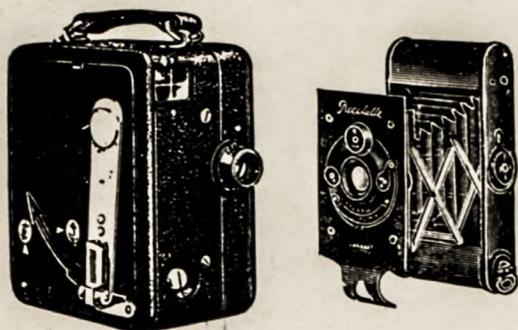
Sartoria e Calzoleria Propria

Albergo
Cascata Madesimo

Aperto tutto l'anno
Riscaldamento Termosifone
Trattamento Familiare

Prop. Buzzetti - Ciocca

Escursionisti, al vostro equipaggiamento non manchi **un Kodak** od altro buon apparecchio fotografico, **una Motocamera** per prese cinematografiche, **un buon binocolo** e il vostro godimento sarà centuplicato.



Lavori di sviluppo e stampa.



Occhiali
protettori

bussole,
altimetri,
ecc.

Catalogo foto, listini, prospetti gratis

Soc. Anon. M. GANZINI - MILANO

Via Solferino, 2



PER GLI SPORT
INVERNALI
OCCHIALI

Persol



La Cicogna - GIUSEPPE RAITI

Industria Italiana Occhiali di Protezione e Sicurezza
TORINO - Corso Firenze, 63

Sciatori!

Ricordate che la

**Soc. An. R. Persenico & C.
di Chiavenna**

è la

**più grande fabbrica
di Sci d'Europa**

vende annualmente in Italia e all'estero oltre

40.000 paia di Sci

È l'unica fornitrice di tutte le Forze Armate dello Stato. La

Marca Persenico

rappresenta quindi la miglior garanzia di solidità e durata. Nella scelta dei vostri Sci chiedete solo la

Marca Persenico



La montagna provoca quasi costantemente negli alpinisti un discreto grado di atonia intestinale che si accompagna a mali di testa, a l'inappetenza, a malessere generale.

Una **PILLOLA DI BRERA** ingerita la sera con un liquido caldo (brodo, caffè, the) assicura lo svolgersi normale senza disturbi delle funzioni intestinali.

Le famose **PILLOLE** di BRERA per la cura della stitichezza si trovano presso tutte le farmacie in

Scatole da L.1.30 e L. 2.

Scatole da 24 pillole mezza dose L. 1.70.

Preparazione esclusiva da oltre due secoli della

ANTICA FARMACIA DI BRERA

MILANO - Via Fiori Oscuri, 13 - MILANO

sarebbe cullarsi in promesse, in speranze, aspettando... il sole del domani.

Esaminata la situazione del C.A.I., non vi sono altre soluzioni quelle che qui si prospettano:

1) tutte le Sezioni del C.A.I. dovranno regolarmente pagare i loro contributi alla Sede Centrale — la quota dovuta alla Sede Centrale è assai modesta di fronte a quella che i Soci pagano: non si debbono, pertanto, ammettere evasioni, sarà sospeso l'invio della Rivista a tutte le Sezioni non in regola, con riserva di altri provvedimenti, a norma di Statuto;

2) la quota dovuta dalle Sezioni, alla Sede Centrale, è portata da L. 10 a L. 16, per socio ordinario, e da L. 4 a L. 6, per soci aggregati, senza aggravio per i soci; quella per i Soci vitalizi è aumentata da L. 200 a L. 250. Però la Sede Centrale pagherà, direttamente, una lira per Socio di contributo al Consorzio Centrale Guide Alpine, che si sta costituendo;

3) il Rifugio Pordoi, grande Albergo, frequentatissimo ex Cristomanos, oggi Albergo Savoia, gestito ora dalla Sezione di Milano, ma di proprietà della Sede Centrale, ritorna ad essere gestito direttamente dalla Sede Centrale stessa ed a beneficio di questa. E' un reddito netto di annue L. 70.000, del quale profitterà, così, tutto il C.A.I.: Milano sarà felice di fare questo sacrificio per la vita stessa del nostro Ente, cui la grande città dà tanto contributo di attività, di influenza e di mezzi.

Si potrà, così portare l'attivo a L. 368.000 per 23.000 soci ordinari a L. 16, L. 60.000 per 10.000 aggregati a L. 6, L. 60.000 per reddito pubblicità Rivista, L. 70.000 per reddito Pordoi; complessivamente a L. 558.000.

Quanto alle spese: il costo della Rivista verrà ridotto a L. 300.000 e anche meno: aggiungendo a tale cifra L. 60.000 per spese generali per la Sede Centrale, L. 33.000 per contributo al Consorzio Centrale Guide, si avrà un complesso di spese di L. 393.000 e

quindi un avanzo di L. 165.000 da devolversi, quanto a L. 100.000, in contributi alle Sezioni più povere esclusivamente per lavori alpini e quanto al resto, per pubblicazioni sociali varie ed imprevviste.

Così si quadra e si deve quadrare il bilancio.

Naturalmente non è perduta la speranza di ottenere in futuro un contributo notevole anche da parte dello Stato: bisogna però, prima, assicurare capacità giuridica all'Ente; per ora occorre fare e provvedere con i nostri mezzi.

Le disposizioni stesse avranno effetto dal 1° gennaio 1931.

« DA RIFUGIO A RIFUGIO »

(Circolare del 23 ottobre VIII)

Come è noto, il Touring, in collaborazione con il C.A.I., ha redatto il secondo volume della praticissima e perfetta Guida « Da Rifugio a Rifugio ». Il volume stesso è stato messo in vendita in questi giorni, ed ai seguenti prezzi:

per i non soci del Touring e del C.A.I. L. 30 al vol.
per i soci del T.C.I. e del C.A.I. . . . L. 15 al vol.
per ordinazioni di almeno 100 copie . L. 10 ciascuna

La Sede Centrale del C.A.I., allo scopo di favorire i soci del Sodalizio e di dare alla nuova Guida la massima diffusione, ne ha ordinate alcune centinaia di copie, che le Sezioni potranno richiedere contro pagamento di L. 10 ciascuna, franco di porto.

Le prenotazioni saranno inoltrate alla Segreteria Generale del C.A.I., senza invio di importi anticipati e contro pagamento a mezzo Credito Italiano, come di solito.

PER LA GESTIONE DEI RIFUGI

(Circolare 27 del 7 novembre VIII)

Risulta che, in talune zone, le autorità fiscali e di P.S. esigono, per la gestione dei Rifugi Alpini, l'ap-

GRESSONEY LA TRINITÈ (alt. m. 1637)

GRAND HÔTEL PENSION THEDY

recentemente ingrandito - 120 letti. - Termosifone, acqua corr. calda e fredda - Bagni appart. con bagno, sala da ballo, orchestra, telefono N. 26, Gareges box - Stagione estiva e invernale.

Propr. F.lli **BUSCA**

Siete raffreddati?

L'AMMOSULFOL "ZENITH"

Vi guarisce in dodici ore

Tubetto di compresse a L. 7. — in tutte le Farmacie
o presso la **Soc. An. FARMACEUTICI "ZENITH,"**
MILANO - Via Ampère, 40



Soc. An. Angelo Pettazzi

Via S. Pietro all'Orto, 8^A - **MILANO** - Tel. 71385

CASA
FONDATA
NEL 1883

ARTICOLI PER FOTOGRAFIA

Rappresentante esclusivo per l'Italia:

The Gem Dry Plate Cy Ltd. London - Cri klewood - Lastre, Carte, Films

QUALUNQUE ACCESSORIO PER FOTOGRAFIA

Spedizioni pronte - Risposte immediate a tutti

plicazione delle norme in vigore per l'esercizio dei locali pubblici, in genere, mettendo, molte volte, in difficoltà, quelle nostre Sezioni che non sono a conoscenza delle speciali facilitazioni in vigore nei confronti del C.A.I.

Le Sezioni, pertanto, vogliono prendere nota delle circolari sottoindicate e regolarsi di conformità, nel caso che le gestioni dei Rifugi fossero già soggette a gravame ed in tutti quei casi di nuovi accertamenti e di interventi da parte degli agenti del Fisco e della P. S.

« Ministero dell'Economia Nazionale

Comitato Centrale Annonario

« Prot. N. 314 - Circolare N. 314.

« Oggetto: Applicazione R. D. L. 16 dicembre 1926 - N. 2174.

« Le Capanne e i Rifugi alpini, curando lo spaccio di vino, birra, liquori ed altre bevande, e facendo servizio di alberghetto, cadrebbero sotto il disposto degli art. 84 e segg. della attuale legge di P. S., per quanto concerne la concessione della licenza, e sotto le norme di cui al R.D.L. 16 dicembre 1926 di esecuzione, per quanto riguarda il versamento del deposito cauzionale. Ma dato il carattere di tali Rifugi, che sono aperti pochi mesi della stagione estiva e rappresentano più propriamente punti di sosta e di ristoro, per gli alpinisti in alta montagna, mentre il Ministero degli interni ha già provveduto ad esentarli dalle leggi di Polizia, non considerandoli alla stregua dei veri Esercizi pubblici, questo Ministero, analogamente al trattamento usato a favore degli uffici di viaggio e di turismo, dipendenti dalla C.I.T., come dalla circolare N. 39 del 3 febbraio c. a., diretta a tutti i Prefetti del Regno, ritiene che debbano essere dispensati, quanto al versamento della cauzione, anche dall'osservanza delle norme dettate dalla Legge sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico.

Il Ministro: F.to BELLUZZO ».

« Regia Prefettura della Venezia Tridentina

Ufficio Provinciale di P. S.

« N. 2420 Gab. - Oggetto: Capanne e Rifugi alpini - Trento, 24 ottobre 1924.

« Ai Sigg. Sottoprefetti della Provincia. - Per op-

portuna norma la seguente circolare del Ministro degli Interni N. 3821/12000-A, del 9 agosto u. s. 1924:

« E' stato segnalato che alcune Autorità di P. S. hanno rivolto invito ai custodi delle « Capanne » o « Rifugi alpini » istituiti dal Club Alpino Italiano, sulle montagne delle Alpi e degli Appennini, di munirsi della licenza di cui all'Art. 50 della legge sulla P. S., ritenendo che i detti « Rifugi » costituiscano Esercizi pubblici e che, come tali, siano soggetti alla disciplina di Polizia determinata nel capo secondo del Titolo secondo della legge 30 giugno 1889, N. 8144, nella Legge 19 giugno 1913, N. 632 e nel R.D.L. 7 ottobre 1923, N. 2208. Il Ministero osserva che tali Rifugi, in quanto semplici luoghi di sosta e di momentaneo ricovero per gli escursionisti in alta montagna, non presentano le caratteristiche comuni di Esercizio pubblico e, perciò, non è ad essi applicabile l'accennata disciplina, nè, d'altronde, vi sarebbe giustificato motivo di applicarla, data la natura e gli scopi di tali luoghi di ricovero e le stesse località in cui sorgono.

« Si richiama su di ciò l'attenzione delle S.S.L.L. per loro norma e per norma, anche, delle dipendenti Autorità circondariali di P. S.

Il Prefetto: F.to: GUADAGNINI ».

SPEDIZIONE DELLA RIVISTA MENSILE E ABBONAMENTO PER I NON SOCI

(Circ. n. 29 del 20 novembre IX)

L'uscita della Rivista.

E' stato disposto che nel venturo anno la Rivista si pubblichi con assoluta puntualità, e che ogni fascicolo pervenga ai soci entro i primissimi giorni del mese indicato nella copertina.

La Rivista ai nuovi soci.

Nell'intento di evitare la stampa di un numero esuberante di copie, in confronto con l'effettivo accrescimento dei soci dell'annata p. v. — inconveniente tanto più grave, in considerazione dell'alto costo della pubblicazione — è stato, inoltre, disposto:

1) che la Rivista sia inviata ai nuovi soci a far tempo dal mese successivo a quello della loro iscrizione;

SCIONIX

SCIOLINA  SOVRANA

TRE TIPI - PER TUTTE LE CONDIZIONI DI NEVE
ATTACCA MERAVIGLIOSAMENTE IN SALITA
RIDUCE ALLA METÀ LA FATICA DELLO SCIATORE
E. BARBERIS - Via Volta, 20 - MILANO

DERMOLINA

GRASSO per  Calzature Sportive

MORBIDO - IMPERMEABILE - PROFUMATO
LIQUIDO E IN PASTA

E. BARBERIS - Via Volta, 20 - MILANO

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71-044

Costumi per Sci, in modelli e tessuti
speciali e esclusivi

SCI
e
Accessori { di tutti i tipi
di tutti i prezzi
di tutte le Marche

2) che l'Amministrazione non accolga reclami per il mancato arrivo della Rivista, che dovessero pervenirle dopo trenta giorni dall'uscita dal numero reclamato.

Prezzo dei numeri arretrati.

Tutti i soci possono avere numeri arretrati della Rivista — fino al esaurimento delle scorte — al prezzo di L. 2,50 il fascicolo, franco di porto.

Reclami.

I soci dovranno inoltrare gli eventuali reclami per il mancato o ritardato arrivo della Rivista, o per qualsiasi altro motivo, anche estraneo all'attività editoriale del C.A.I., per il tramite delle rispettive Sezioni. La Sede Centrale non darà corso ai reclami che dovesse pervenirle direttamente.

Così le rimesse di fondi, a qualsiasi titolo, dovranno essere effettuate per il tramite delle Sezioni, le quali terranno costantemente presente che Tesoriere del C.A.I. è il Credito Italiano - Agenzia N. 1 - Piazza di Spagna, Roma, e pertanto eviteranno di inviare somme direttamente alla Sede Centrale.

Abbonamenti per i non soci.

Il prezzo di abbonamento alla Rivista, per i non soci residenti in Italia, è di L. 30 annue; per i non soci residenti all'Estero, è di L. 60. Naturalmente gli importi stessi potranno essere rimessi sia direttamente, sia per il tramite delle Sezioni.

Rettifica. - La fotografia di copertina è dovuta alla « Foto Melegari » e non alla « Bottega d'arte alpina » come erroneamente stampato.

I Signori Soci del C. A. I., rivolgendosi all'Ufficio Pubblicità del C. A. I. Milano, Via Senato 20, possono acquistare i seguenti volumi editi dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche:

A. LOCATELLI

“Le meraviglie delle Alpi,,

volume in 8° con 307 illustrazioni in piena pagina - rilegato in tela e oro e a colori - edizione di 1000 esemplari, invece che a L. 100, a L. 85.

P. GHIGLIONE

“Lo sci e la tecnica moderna,,

volume in 8° di circa 300 pagine con 240 illustrazioni e 37 tavole fuori testo in rotocalco, invece che a L. 80, a L. 62.-

Contro voglia di tali importi i volumi vengono spediti franco di porto nel Regno

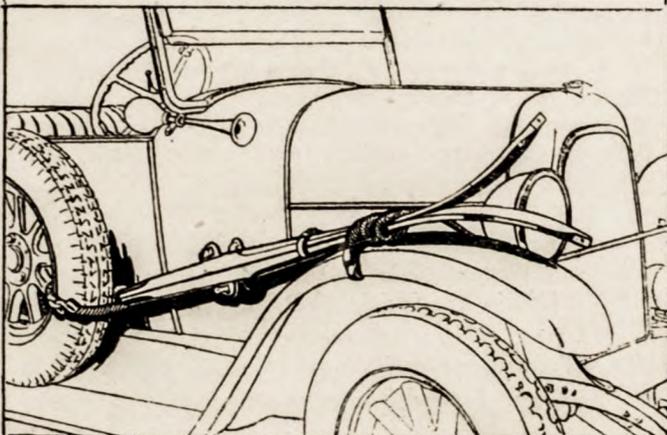
P A F

Sciatori! Automobilisti! Motociclisti!

Come legate i vostri sci e i vostri bagagli sull'automobile? Con corde? Con cinghie?

ABOLITELE!!!

Adottate il Cordone Elastico **PAF**
Applicazione fulminea - Sicurezza assoluta



Per i soci del C.A.I. prezzo L. 20.—, franco domicilio inviando cartolina vaglia Ditta PAF
Via Fiori Oscuri, 3^a - MILANO - Tel. 83-041

In vendita presso i principali negozi di articoli sportivi

PRODOTTI DELLA CASA PIANA & TOSO BIELLA <i>mosca</i>	 STOFFE PURA LANA SUFFICIT <i>..e piu' le guardi e piu' le trovi belle</i>	MARCA TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA CONCESSIONARI nei principali centri d'Italia CHIEDERE ELENCO
---	---	---

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C.A.I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

ARCHETIPOGRAFIA DI MILANO - VIALE UMBRIA, 54



FABBRICA LODEN

SUCCO MOESSMER & C.

Brunico e Bolzano

Produzione di tessuti garantita tutta lana

Loden impermeabilizzati

Choviots in disegni classici e fantasia,

Tweeds uso Sport

Tipi speciali per Sciatori

Attenzione al marchio di fabbrica

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un sol prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazioni per la cura della capigliatura.

SUCCO DI URTICA

La lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. Flac. L. 15

Succo di Urtica Astringente

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. Flac. L. 18

Olio Ricino al Succo di Urtica

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione antisettica e microbica del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Gradevolmente profumato. Flacone L. 12,50

Olio Malio di Noce S. U.

Pure ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli: rafforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. Flac. L. 10

Ai soci del Club Alpino che ne facciano richiesta viene inviato gratis l'opuscolo « I Capelli » e sulle ordinazioni viene accordato lo sconto del 10 per cento.

F.lli RAGAZZONI

Casella Postale N. 38

Calolziocorte (Pr. di Bergamo)



PELLICOLA ILLINGWORTH

LA PELLICOLA RAPIDA NELLA SCATOLA BLEU

PRESSO TUTTI I RIVENDITORI

Agenti Generali per l'Italia e Colonie:

SCARLATA & ZAPPOLI

Via Gesù, 6 - MILANO - Via Gesù, 6

BRODO
DI CARNE IN DADI



MAGGI
non aromatizzato

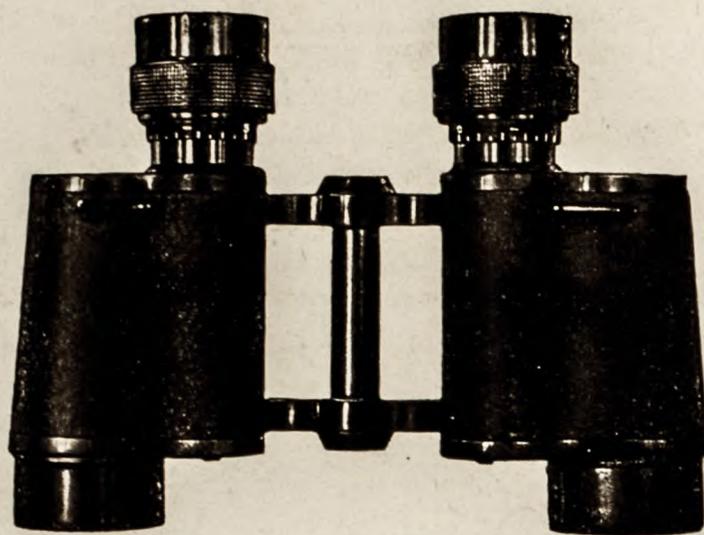
Marca Croce.

Stella in Oro

Date la preferenza ai Binocoli Koristka

che nulla hanno da invidiare agli analoghi prodotti esteri

Vendite
rateali
mensili



Accessibili
a tutte
le borse

Chiedere informazioni e cataloghi a

OFFICINE GALILEO - Direzione Commerciale

N. 6, Via Cesare Correnti - MILANO - Via Cesare Correnti N. 6

Casella Postale 1518 - Telefono N. 89-108

BROLIO  **LA GRAN MARCA DI CHIANTI**



DI CARLO

CASA VINICOLA BARONE RICASOLI FIRENZE

ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"

CASTELLO DI BROLIO (SIENA)